

*image
not
available*

]

1884



V I T A
DEL GLORIOSISSIMO PATRIARCA
S. DOMENICO
FONDATORE
DEL SAC. ORD. DE PREDICATORI
RACCOLTA
DAL P. F. DOMENICO CELI
MESSINESE

Professo del Convento di S. Maria Novella di Firenze
del medesimo Ordine

D E D I C A T A
ALL' ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE
FRANCESCO
RICCARDI

Maiordomo Maggiore, e del Consiglio
di Stato dell' A. R. di Toscana.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

IN FIRENZE per Pietro Marini Stamp. Accre. 1709.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Appresso Ottavio Buonaiuti Libretto
all' Insegna di San Domenico.

5432



ILL.^{mo} SIG.^{no} SIG.^{no} PR.^{mo} COL.^{mo}



Quando le fatiche degli uomini non possono per loro medesime meritare il credito di chi le considera , è ammaestramento di virtù esperimentato il ricoverarle sotto l'autorevole patrocínio di chi può coll' eccellenza del proprio carattere metterle in riputazione . Non ha , è vero , l' offerta parità col Personaggio , che la riceve: contuttociò quell' alta mano, che con nobile generosità si degnava accettarla , siccome fa dividere in se stessa la grandezza dell'animo nel benigno gradimento d' un povero dona-

tivo,

tivo, così illustra l'umil rispetto del donatore. La vita d'un Eroe, che da regio sanguis trasse l'origine, le azioni d'un Santo, in cui ammirò sempre il Mondo tutto l'eccello della perfezione, non possono meglio sacrificarsi se non a quelli, che godono qualificate, e distinte prerogative. Non isdegni dunque V. S. Illustriss. di riceverne il tributo, come segno di gratitudine, che gli esibisce il mio obbligato rispetto. Le resta però di condonare all'ardire, che io mi prendo, e rifletta, che nella breve narrativa di questo Libro ho preteso di mettere in chiaro le opere del gran Padre, e Patriarca SAN DOMENICO, persuaso da un religioso interesse, che mi suggerì debbano maggiormente comparire appresso d'un soggetto, nel quale la grazia, e la virtù risplendono a maraviglia. V. S. Illustriss. ben sa, che il mio Santo s'acquistò la divina benevolenza col valore.

di quello zelo, che lo tene sempre in moto e nell'amore, che portò a Dio, e nella carità, che dimostrò al prossimo; che nelle Corti de' Grandi, nella Regia del Vicario di Crislo fece Domenico molta comparsa col seguito delle sue rarissime doti. Anche V. S. Illustriss. in Roma, ed in tante parti dell' Europa si è data bene a conoscere e colla nobiltà di quel sangue, che l'illustra, e colla gentilezza di quel tratto, che l'accredita, e colla esemplarità di quei costumi, che la rende plausibile. L' ubbidienza, che devo alla sua gran modestia mette in necessità la mia penna a non ricordare tutte le altre qualità, che adornano la sua persona, fanno cospicua la sua Casa, per le Cariche riguardevoli sostenute con isplendore e da Lei, e da' suoi Maggiori. Ond'è, che se mi costringe a venerarle col silenzio, supplirà per me quella fama, a cui corre tutto l'im-

pegno di recitarle. Sicchè mi resta solo d'implorarle dalla Divina clemenza e colle proprie, e colle orazioni de' bisognosi afflitti dalla sua pietà con larga profusione di benefizj ogni maggior prosperità. Sperando, che gl'infussi benefici di quella Stella, la quale adorna al gran Gufmano la fronte, sijnno per esserle propizj, ed insieme premiare a titolo di dovuta remunerazione quel sincero, e candido affetto, con cui ella in tutte le congiunture s'interessa per la sua sacra Religione. Quindiè, che per la benemerenza d'un tanto Padre mi giova il credere sij per concedere a me suo indegno Figliuolo l'onore di potermi invariabilmente professare

Di V. S. Illustriss.

Giulio. Donizetti, ed Oltig. agli. Serv.
Fra Domenico Celi.

AL

questo del suo gran Patriarca SAN DOMENICO, non
 potremmo ancora anche metter in un solo Libro, per soddis-
 farci gli anni di che offere d'indagare. Quindi è, che,
 come in una continua necessità di farlo, l'accompagnò del
 suo Figliuolo. Io, come ancora tra gli altri, ne presi l'im-
 pegno, offrendo di per benigna compiacenza, che è tanto
 proprio di chi me si ha fatto promettere, e replicare istanza.
 Ciò si offre stato procurato da dotti, ed eruditissimi Scrittori,
 a quali ricorrere con ammirabile diligenza le reliquie,
 di questa vita: utilissimo consumare l'Opera del suo
 antecessore della direzione di chi lo legge con affetto,
 si è reso sì di nostri per me che raro. Un tal rifiuto
 mi esibisce a soggiungere alla parte di chi ha sopra di me,
 nel comandarmi tutto l'archivio. Tu, e tutti gli Letterati,
 protetto d'obbligazione alla vera patria dell'Istoria, ma-
 giore di un'occasione dar legge d'indagine a quelle
 opere, che per se medesime si rendono luminose, come pure
 per adducere il dispendio del ricovero ad ogni sorta di persone,
 che hanno di approfittarsi. Trova dunque non solamente
 di leggere, ma ancora ed imitare di DOMENICO l'opera
 perfetta, se egli nel merito della sua alta mente può signori-
 dare, nel suo tempo più volte a seppellir monumenti della di-
 vina mente, sarà facile allora a noi, nel seguire la sua mo-
 derna piana il buono libro segnare dalle nostre copie.
 Non ne pare, ed al Signor te fido.



APPROVAZIONI.

NOS FRATER ANTONINUS CLOCHE

Sacrae Theologiae Professor, Ordinis Praedicatorum -
hujusmodi Magister Generalis, & Servus Servorum.

Haec sunt, vestrique auctoritate officij, vbi Rev.
Pater, Lector, Praedicator Cels. Praesentis no-
biscum Romanae Ecclesiae quatuor in Habet esse censendi-
qua, ut postea Typis mandare Opus, cui Titulus Prae-
fatus Dominici Petri Nistri, &c. deinde a R. P.
Lectoribus Illis Afflicto, & Dominico Nistri,
huc dignum referatur, eorumque consensu in scriptis
salubri approbatione. In Nomine Patris, &c. In quatuor
Eidem, &c. Duxum Romae in Conspectu vestro Sanctae Mariae
super Minervam die 14. Septembris 1788.

FR. ANTONINUS CLOCHE,

Magister Ordinis.

*Fr. Carolus Monasterius Lectoris
Magister, & Praedicator.*

DE Vna Sanctissimi Patris Nostri Dominici de Archidiacono
Rev. Patris Praedicator Cels. Style exornata,
sive sive indicata, arguitur in hunc transiens confer-
ram. Opus cum duobus numeris ablatum Auctor.
dignum, ac deinde plurimorum explicatione perspicu-
um; per quod cum principis dignitatem in legentium
cordibus suscitandum, commendandum, arguit fundam.
eius cum illius Ecclesiae Lumen potius ardorem, non in
praeo commendandum, sed potius ratione perspicuum har-
tem legentium indicatam afferimus.

Fr. Bassius Afflicto Sacrae Theologiae Lector.

*Fr. Dominicus Nistri Sacrae Theologiae Lector.
Adversarius.*

Amedeus Rex. D. Leopoldus Tuscis legat Libente
hunc, cui titulus: *Fidei del Chierissimo Francesco S. Domeni-*
co, dno. & videtur an in ipso continetur aliquod
Catholice Fidei, & bonis moribus expugnans, & soluat.
Duc. die 15. Januarij 1708.

THOMAS ARCHIEPISCOPUS FLORENT.

Et, qui congruere erat, sedulissimè, Librum hunc per-
legi, cui titulus: *Fidei del Chierissimo Francesco S. Domeni-*
co, dno. & cum in eo adeo nihil à veritate Catholice
Religionis, immoque integritate abeam, reverentem,
ut possum, & ex me, qui auctoritas illam confirmat, &
hanc ex pte veritatem expellere non possit, augereque
potest non dubitavi, dignum illam publica luce exhibere,
& affirmo. Duc. 1. Februarij 1708.

Leopoldus Tuscis S. T. D.

Arctius superdescripta relatione imprimatur.

- THOMAS ARCHIEPISCOPUS FLORENT.

Et commissione Reverendissimi P. Inquisitionis Generalis
Florentie Adm. Rex P. Michael Angelus de Florentia Civit.
Mun. Clavari hunc S. Officii Confessor accessit videtur, &
refertur, Sic.

Et Adhes. S. Inquisitionis die 6. Februarij 1709.

Fr. Innocentius Zucchi de Bonis
Vic. Gen. S. Off. Flo.

Motto Rex. P. Vicario Gen. del S. Ufficio.

Nella passata Opera della Vita del Peritoro S. Domeni-
co delata con titolo, e divotissimo stile, e letta da
1708

me con piena attenzione, non ha ritrovato co' alcuni co-
gnomine alla S. Sede, e a' buoni costumi, che però la
giudico degna della Stampa per profilo de' divoti del San-
to, e della sua Religione; si preora, &c. in fede di che ho
fatto di mano propria nel Convento d' Osservanti
in Firenze l'anno quello di 22. Febbrajo 1701. al l'incanto.

Da V. P. M. R.

*Donato, Arc. Osservanti
F. Michel Angelo di Firenze de' Mm. Off.
Letter. Gratiol. e Confale. del S. Off.*

*Alcuna pretesa istruzione
Impetratur.*

*Fr. Innocentius Radli Ord. Mm. Carm.
Vic. Gen. S. Off. Fior.*

Felipe Innocentio Sinar. e Audit. di S. A. R.



2018-2019

100



CAPITOLO I.

*Degli Oracoli, e Profecie, che predissero
il Nativitate di San Domenico.*



U sempre costante della Divina Pro-
videnza il prevenire con mirabili se-
gnali la nascita del Saggi. Questi, co-
me destinati a far nome nella Regia,
del Paradiso, e a dar gloria al Som-
mo Fattore, era convenevole, e que-
sto verissimo attendersi con speranza di prodigi da
quella grazia, che già era venuta a tutti i secoli;
Quando se nell' antica Legge non mancavano Uomini
liberati pelata perna di nascere con Oracoli, e Pro-
fecie della pena del Divino Spirito, non ha mara-
viglia la Cattolica Fede d' intendere le foreste, e
monte Cristo Legislatore nella Legge di Grazia, al-
tri se forte comparsa, il risplendere de' quali attestavano
a forma di segni straordinari, dando a conoscere la
loro futura perfezione. Nel Gran Pastore San Do-
menico hanno chiarissimo della Chiesa tutto questo
mirabilmente apparire, e valendo il Signor, che li
prevedesse, quale poi compiere, dentro di tante que-
le virtù, che lo stesso ammirabile nella vita, ed
esemplarissimo ne' costumi. E da notarsi prima di
venire al racconto della nascita di lui quanto seg-
no

Nono alcuni eruditissimi Dottori, ed in specie il Padre Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze nella Terza Parte della sua libreria al Capitolo primo titolo ventitavo. Riferisce il Santo Padre, che molti anni antecedenti la venuta di Domenico ne fu espressa l'effigie nella famosa Cattedrale di San Marco in Venezia dall' Abate Girolacchino, il quale vi formò di una parte della parete due immagini, ora rappresentante, come vogliono diversamente gli Autori, il Padre San Francesco, o l' Apostolo San Paolo; e l'altra il Patriarca San Domenico nell' Abito mendicante, che poi la Beatissima Vergine portò a' di lei scolapoli Predicatori. Avvicinarsi il tempo felicissimo del suo natalo, volle Dio se ne provvedesse anche dalla Genitrice, mediante un lume superiore la vuol, e la assista. Era coltante della povera Donna portarsi alla Chiesa di San Domenico di Sals, poco distante da Calatoga, dove abitava, per quivi venerare il Corpo di quel Santo, del quale fu sempre devotissima, siccome vi concorreano per adorarlo molti Popoli della Spagna. Mentre, che stava facendo orazione al suo sposero, le comparve il mendicante Santo, e così le disse: Rallegrati Giocanna, che in breve partorirai un figliuolo talmente digne di virtù intellettive, e morali, che gioverà a tutto il Mondo: e per l'ultimo della sua vita, e per il lume del suo sapere. Riepi la visione di tal giubbilo l'anima di Giocanna, che non potè contenersi dal mostrare anche nell' esterno segno della sua interna allegrezza. Quel pecca di confidenza in Dio, lo ringraziam di continuo con devotissima lode. Fu con giubilo dal Si-

gnore

grett la dimostrazione della sua grandezza, che dal medesimo mirò altre grazie, dalle quali con più chiarezza comprese, che fosse per essere il suo concepito miracolo, imperocchè guardò di esso la parte in sogno di portare nel seno un cagnuolo, che con luminosissima fiaccola in bocca spargeva splendore per l'Universo tutto, dal che venne in cognizione quanto verrebbe giovevole alla Chiesa lo zelo di Domenico e col merito d' una vita ammirabile, e con il lustro d' un alto sapere. Si rimette alla diretta considerazione del pio Lettore il riflettere, con quale aspettazione beatrice Giovanna di veder nato il figliuolo, con fine d'arrivare in effetto quel tanto, che si figura con sì bello, e sì sante maniere gli avvenne fin qui manifestato la grazia del Signore, verso di cui e di notte, e di giorno mai cessavano le dimostrazioni della sua divozione.

CAP. II.

*Del tempo, nel quale nacque San Domenico;
della sua Patria, e dei Genitori.*

Nell' anno di nostra salute 1170. regnando nel Pontificato di Roma Alessandro Terzo di questo Nome, nell' Imperio Federico Barbarossa, nacque il gran Lume della Chiesa San Domenico in Spagna nella Diocesi d' Oñza del Regno di Castiglia nel Villaggio detto Calaroga, allora assai fiorente, e ragguardevole per le ricchezze, e nobiltà delle Famiglie spagnole, che l'abitavano. Il di lui Genitore,

si chiamò Don Felice della rinomata Casa Garmier, sempre illustrata nella Spagna e per l'archidiaconi, e per le virtù del Defenditore, de' quali al presente non intendo ridare le prerogative, per non alterare colle dignità la parità dell' Illustre, e per non replicare ciò che da tanti studiosi Sermon è loro diffusamente riferito. La Genitrice fu Donna Giovanna della ragguardevolissima Casa d'Azco. Dama fu questa d'una vita così perfetta, che morì dal Signore de' suoi peccati le celesti benedizioni, mentre col suo tanto sfregio diede occasione a' figliuoli d'imitare la sua bontà. Questa specialmente risplende nel nostro, che fu Domenico, volendola manifestare al Cielo appena che fu nato con stupendo miracolo, conforme si dirà. Il Nome di Domenico, che corrisponde al Benéficio era corrispondente a tutte le operazioni della sua vita, mentre assicurava l'interposizione e custodia del Signore, fece conoscere la sua fedeltà nell' indefessa vigilanza, colla quale sempre custodi, e difese il Gregge del Calice Pastore. Condotta al Sacramento d' Eucaristia, da vestiva in vestito alla sua fronte una Stella alla chiara, e luminosa, la quale riempì talmente di stupore gli Spettatori, che aggrano di essi venne in cognizione con quanto propriamente la conveniva intesa a quell' Anima. E qui è da notarsi, che il Forte dove si battezzò Domenico l'anno 1507. E trasportò da Calicoga a Vigliandohed per battezzarvi il Principino allora nato, come seguitò nella Chiesa di S. Paolo de' Padri Domenicani, per mano del Cardinale Arcivescovo di Toledo Don Bernardo de Rochar y Sandoval, e gli fu imposto il Nome di

Filippo Domenico Varvaro, il quale poi si chiamò Filippo Quarto, detto il Grande. Adella torniamo a' portar operari alla Città a fover del Santo Bambino, e vegnachè dopo il Battesimo sposando egli nella culla s'offerì, che un fiume d'Api volava intorno alle sue labbra, cantando con dolce, e suave armonia. Volle con ciò denotare la Città, che sarebbono state molte quelle doctrine, colle quali avrebbe poi ridotti a penitenza tanti peccatori, e lasciati vedere numerabili infelici. Furono questi fratelli considerati con ammirazione dalli Genitori, la quale santamente ingelosita delle virtù, che prevedeva nel prodigioso Bambino, non ad altri, che a se medesima ne raccomandò l'educazione, e segno tale, che volle da se stessa allattarlo, conlasciando questo gioco a' figliuoli, per apprendere coll' almetto i buoni costumi delle proprie Madri. In fatti se ne provarono nel Santo ben presto gli effetti, allorchè trovandosi nel piccolo letto della sua culla, desideroso di partire prima d'esser capace di peccare, procurava con tutta la sua industria parlar d'acquistarsi alla mala uita, per quei giorni. Si crede a prima vista talo ciò che era effetto d'istinto della Città in Domenico; onde offeriva dalla stessa Madre, che egli dormiva sul pavimento, ne accendè la poca vigilanza della servitù, che però appreso senza mai abbandonarlo, da se medesima si custodiva, tutto pernacendo il Signore, allorchè Giovanna scoprisse esser premenata, e regolata dalle virtù soprannaturali la tenera età del Fanciullo. Non passò molto tempo, che se si ardisse con-

chiamata: posci ch'è dopo di averlo più volte nelle proprie sue mani nella culla, lo ritrovava indi a poco sulla sedia nera a dormire, quindi comprese, che nascosto era in quello spicciolo di quel Signore, che sempre li fa conoscere mirabile ne' suoi Santi. Lasciò questo odesto Bambino nella Casa paterna, tale dimostrazione di Santità, che riconosciuta apparsa dal Re Alfonso, detto il Saggio, la di lui virtù, in veneratione di ella fece dell' istessa Casa fabbricar un Monastero di Religiose Domenicane, volendo trovarsi presente in Colara alla fondazione del medesimo. Non fu minore la fama, che mosse del nostro Eroe l'infante Don Giovanni Emanuel, il quale mosso dalla più affezione, che portava a San Domenico, lasciò un altro Monastero dell' Ordine nella Villa Pegrasiel, nella di cui Chiesa dopo molti anni comanda si fusse trasportato il Corpo di Donna Giovanna Madre del Suro, per onorarla con reliquie sì degne, venute con molto rispetto da quel Popolo.

C A P. I I I.

*Dalle virtù, nelle quali si esercitava da fanciullo
Domenico, e dell'aver grande,
che insegnava negli Dei.*

LA perfetta cognizione, che ebbe del suo Creatore il nostro Santo, diede a credere a tutti quello, che fusse per operare in processo di tempo. Sapete così bene da piccolo meditare quell' Immensa Grandezza, che rendeva ammirazione a' più provetti,
i quali

i quali considerandole indefesso negli esercizi della penitenza, prendevano efficace motivo d'approfondimento. Canto il consueto costume de' fanciulli mostrava particolare abbozzamento agli spalti temporali, onde per soddisfare al suo genio, e contentare la di lui propria devozione, era l'uomo condotto alle Chiese, dove, ancorchè bambino, provava tal conforto al suo spirito, che delà mai si sarebbe partito. Stava un giorno inteso alla Cattedrale, mentre che da un buon Sacerdote si celebrava il santo Sacrificio della Messa. Risoluto quello verso il popolo, in voce di dire, *Domine deprecamur*, senza aver d'ordine preannunzio per tre volte in tali parole: *Domine deprecamur* degli *angeli* de' *ministri* nella Chiesa, proclamando con questo motto quel tanto, che poi fu sperimentato da tutta la Cristianità nella persona del nostro Eroe. Avrebbe il granoso pargolino impiegare tutte le ore del giorno ne' Santi Tempi, ed appreso gli Altari, ma perchè non gli era per giusti motivi permesso, e le inchieste della sua città faceva delle proprie stanze Oratori, erigendovi piccoli Altari con immagini de' più Santi suoi divoti, avanti de' quali gli supplicava con fervore, acciò gli intercedessero una perfetta imitazione delle loro virtù. Tutto questo faceva Doménico con tanta segretezza, che in ciò si tenera poteva delle proibito Maffeo di quel dotto motto Evangelico: *Clamavi ego et non Tulerunt aures*. Ma il Signore, che l'ascolta per giustificare il prossimo col buon esempio, volle, che fossero osservati da' familiari di Casa i suoi andamenti, acciocchè si approfittassero a villa di cui

di cozzarli col cospicuo. Reduiva ogni giorno all'ora determinata l'ufficio, e con tale occasione, che meditando i Misteri, si riduceva in medesimo punto. Dopo di che ritorna in casa senza più sollecitudine, quasi attendeva con assiduità all'esercizio della penitenza, e della mortificazione, per cui scoperò in esso la Grazia e dono di quella Spirita, che l'aveva perduto a gran costo. Conoscevole di quanto cozzava i suoi Genitori, per dare nuovi motivi d'aggraffarsi, e di cedere nel fervore dello spirito al bisogno tutto applicato ad un totale distaccoamento dal sangue, si contracciarono privarsi della di lui persona. Era in quel tempo Arcivescovo di Cambray d' Ilean un Zio del Santo, Fratello di Donna Giovanna sua Madre Uomo di provata castità, virtù, e bontà, alla custodia del quale consegnarono nell'età di singolari Domenico; perchè dall'ottima educazione d'un Sacerdote così qualificato, passasse da un grado di perfezione fin qui grande, ad un altro maggiore. Tutto in fatti seguì mentre che lo dimostrandosi, imperciocchè era sempre applicato a suoi, e laboriosi divertimenti, e con modo particolare al servizio della Chiesa, nella quale si distinguevano gli Altari, serviva le Messe, e assisteva al Coro, ed accendere allo studio delle lettere. In questa nuova vita poco tempo fatto si gran profitto, che diede occasione a' suoi Maestri di non ordinario stupore, ammirando nell'abbadente discepolo un'indole più angelica, che umana, per la quale si era guadagnato non solamente l'affetto de' maestri, ma anche di tutti quelli che lo conoscevano. Sette anni stette sotto

la vigilante cura del Zio, e giunto al quattordicesimo della sua età, decise il prudente Arcivescovo di farlo passare alle Scuole della scienza: pertanto andava pensando di metterlo in qualche Università, dove potesse con tutto l'ardore applicarsi alla Filosofia, e alla Sacra Teologia.

C A P. I V.

*Come San Domenico nell'età di quattordici anni
fu mandato allo Studio di Palenca,
e del profitto, che in essi fece.*

Fioriva allai in quel tempo l'Università di Palenca, già Studio Generale di tutta la Spagna, di dove per la dottrina di famosiissimi Cattedratici affluivano Uomini molto istruiti nel sapere. Ben consapevole di questo lo zelante Arcivescovo, risolse col consenso de' Consiglieri di mandare colà il nipote, perchè sotto la direzione, e regola di quegli insigni Maestri potesse sempre più approfittarsi, e diventare Professore di quelle facoltà, tanto necessarie a chi era destinato da Dio a riformare gli abusi d'un secolo, allora troppo libero. Sentita dal Santo la risoluzione de' suoi Maggiori con estrema ubbidienza, e compunta volontà vi consentì. Partì dunque per Palenca, nella qual Città arrivato, fu accolto con dimostrazioni di Riverenza, e di venerazione. Si riconosceva ben presto il suo gran talento da' Dottori, e Cattedratici di quella famosa Università, onde venne subito da' medesimi destinato alla Scuola della Phi-

fosia, alla quale anse con tanta diligenza, che in poco tempo divenne nell' intendere superiore a tutti i suoi antiani condiscipoli. Si dichiarava però non esser quello il fine de' suoi studi, ne' quali solamente si esercitava per aprirsi la mente alla cognizione delle divine scienze. Quindi compresa la vastità del suo ingegno, la ricchezza della sua memoria, e l'ardore del suo spirito, da quello della Filosofia, in cui erasi a maraviglia avanzato, passò allo studio della Teologia, nella quale ancora fece non ordinarij progressi, mostrando giornalmente nella profondità de' suoi argomenti l'altrezza di quell' intendimento, che era regolato da luce superiore. Pareva impossibile a credersi, come un giovane sempre indefesso negli esercizi della divozione, diventasse in sì poco tempo tanto provetto nel sapere. Da questo poteva ognuno con chiarezza riconoscente nel nostro Santo l'aiuto di quella Grazia, che mai lo lasciò in abbandono, per fargli di continuo le massime più proprie d' esser pastore gran dotto, e gran servo di Dio. Alle Teologiche Lezioni aggiunse quelle della Sacra Bibbia, i misteri della quale spiegò con tal fondamento, che era formata soddisfazione di chiunque l'udiva, dando a conoscere di penetrate i sensi più occulti della medesima: e gli arcani più reconditi dello Spirito Santo. Tutto ciò per con maggior evidenza si comprese nel ministero della stessa predicatione esercitato da esso con molto frutto delle anime: per il che si meritò il carattere di Riformatore del Mondo, allora assai avanzato ne' suoi. Questo gran profeta fatto da Domenico in sì breve tempo,

non andò distinto dall' orazione, e dalla mortificazione: anzi per attendervi con più libertà il suo spirito, fuggiva le conversazioni de' cattivi, abborriva i disonesti senoludichi, fuggiva le occasioni, benchè lontanissime del peccato, standosene sempre con grave compunzione di sentimenti, e con modo particolare attento alla modestia degli occhi, ricordevole di quanto scrisse Sant' Isidoro, che *semper cupit seculum esse nectur, et seculum prestantur*. Nella notte poche ore di riposo permansero al suo corpo, il quale, benchè fosse da esso chiamato con tanti, e sì rigorosi digiuni; nulladimeno mactava con disciplina, cilizii, e castità. In somma la sua vita poteva dirsi un continuo esercizio di virtù: poichè mai sentivasi parlare se non o di Dio, o con Dio: a segno tale, che chi l' udiva, ne riportava per l'anima non ordinario profitto. Si divulgò per le Spagne la fama del suo gran nome, portandosi molto a Palencia, ch' per vedere questo tanto desiderato di Gesù Cristo, che per sentire dalla sua celeste bocca tante esortazioni, e ch' per schiarire i dubbj della mente, e le difficoltà della coscienza, stimando ognuno come oracoli le parole di quella lingua, che era così specialità di doni diretta, e mossa dal Divino Spirito. Lo Soudo Generale della Spagna, che come si è detto di sopra era in Palma, fu l' anno 1217. trasferito dal Re Ferdinando Terzo per degui rispetti in Salamanca, dove al presente persevera.

Cap. 2.
11. In-
cip.



C A P. V.

*San Domenico abbandona il Secolo , e si fa
Cantate Regolare della Chiesa d'Olma.*

NOn è vera sapienza quella , che possiede gli
Uomini alla sequela del Mondo , quindi co-
noscendo in effetto Domenico quanto falsò scritto
San' Ambrogio: *Scilicet sapientia est facile recedere ,
difficile d'abbandonarlo* , per vivere con una religione,
essendo stata sempre una tale risoluzione l'unico sca-
po de' suoi virtuosi pensieri. Era in quel tempo Ve-
scovo d' Olma Don Diego di Alga. Personaggio
non solamente saggio , e dotto , ma anche d' eter-
plurissimi costumi. Applicò quello buon Padre con
tutta attenzione alla riforma della sua Chiesa , e ri-
dusse in breve i Cantate della medesima a tali Re-
gole sotto la Regola del Gran Padre San' Agostino.
Pervennero a notizia di ciò le cose qualità del nostro
Santo, onde quivi procurando con bella maniera,
che se ne tenisse in Olma , con fine d' aggregarlo
alla nascente Congregazione di quei suoi Compatri,
ben sicuro del governo , che fesse per apportare
all' istessa un giovare tanto di qualità d' ingrandire.
Appena si seppe da Domenico il tutto, si fu più de-
sideroso di Don Diego , che facesse alcuna istanza di-
stinta di soddisfarlo. Giunto in Olma , come che
nel cuore del Santo era ardentissimo lo zelo della
disiplina regolare , fu prontamente vestito del sacro
abito di Canasco per mano del medesimo Vescovo,
e ciò

e ciò con tal godimento di quei novelli Religiosi, ed del medesimo Prelato, che nell'acquisto di quello novizio credono dare stabilimento il fondamento alla nuova Riforma, e alla promozione di essa. Non passava allora Domenico l'età di ventisei anni, era talmente però avanzato nelle virtù, che gli fu facile anche nelle prime del suo noviziato adunarsi con tutta diligenza agli esercizi di quel suo Istituto, che s'era eletto con sommo probbo del suo spirito: onde abbandonato ogni mondano affare, e temporale interesse, si diede con più fervore alla solitudine, all'orazione, al silenzio, alla mortificazione, ed allo studio della via del Santo Padre, per intrinseca la perfezione. Risorgeva spesso il Libro di Giovanni Cassiano intitolato *Colationes Patrum*, e nel leggere quanto aveva operato negli antichi Romani la divina grazia, sparsi subito con grand'ardore la maniera di seguitare le loro vestigio. Correva Domenico con più il volere per la strada della perfezione, che diede a tendere a' Religiosi sotto carico d'avere tra di loro non un giuoco di poco importanza alla santa Religione, ma bensì uno di quei rinomati spiriti già conosciuti sotto l'aspettativa della penitenza. Amava il buon Velasco con affetto, e sollecitudine del suo nome i progressi, che il novizio faceva, ringraziando il Signore in avergli concesso un uomo di raro, e di perfetto nell'osservanza della regola, disciplina: quindi commendandolo capacitissimo di presiedere agli altri, stimò vantaggio di quella Comunità conferirgli il grado d'Arcidiacono. Quelle prudente pensiero del Superiore attirò la

libilmente l'animo del suddito, il quale come nato applicato allo studio dell' arte, e consapevole di quanto scrivesse Cicerone: *Nis parvi dui profectus, qui virescunt humilisque est pretium*, inginocchiato a' piedi del Vescovo con fervorose preghiere lo supplicò ad accettare la stanza, che già faceva di tal dignità, e tutto con promesse tali di basso consolimento, che sarebbero state valesse a provocare le lagrime in chiunque vi fosse stato presente. Ma l'edico, che voleva sollevare Domenico ad uno stato di virtù maggiore, dispese, che ne accettasse dopo molte ripulse il posto col merito della santa obbedienza, alla quale si sottemesse con vera rassegnazione, e scoppi ad eguanto col suo d'impio, molto giovane alle anime la negazione del proprio volere. Alzato il Santo a questo posto, considerava il detto di Sant' Agostino: *Quanti se loro superari, tanto se pericoli maiori suscitare* ma perchè erano bene ibridate le sue gran doti, diede a conoscere come si fa nelle cariche, e nell' onorato a mantenere quell' istessa unità, che fa sempre regola del suo vivere. Era Superiore, ma s' abbassava a tutti i suoi sudditi con mansuetudine, con affabilità, e con amore curativo, obbligandogli a desiderare l'occasione d' obbedirlo, e coll' ammirabile discrezione praticata nel suo governo ad amarlo.

de Reg.



CAP. VI.

*Della disposizione, nella quale San Domenico
si preparò per esercitare il ministero della
santa Predicazione, e quanto gli fosse
a cuore la salute del prossimo.*

BEN composta Domenico le parole del Pontefice San Gregorio, che, *inpenitus maluitque potius, non tunc sperantem non improbatum*; pertanto desideroso di guidare anime al Paradiso, mediante il ministero della santa predicazione, procurò di prepararsi al ministero con esercizi di virtù. Era già stato ammesso, ed ordinato fin nell'età di trenta, anni Sacerdote dal suo Vescovo Don Diego, ed avendo conosciuto, che l'odio lo chiamava a guerra civile, cercò portare tal carattere con somma semplicità. Muoveva a devozione tutti quella, che aderivano a' suoi Sacrificj, inaspettata di continuo la morte in istricte contemplazioni, teneva spesso gli occhi così fissi al Cielo, che tutto l'ammiravano come estatico. Ma seppe ciò che facea l'uovo, applicandosi a fatiche corporali, ed altre opere pie, tanto ordinando alla salute de' prossimi, con impedire al possibile i peccati, e l'offesa del suo Signore. Nasceva nel suo interno un cuore così puro, che spesso volte non pareva consistersi di piangere, non sapendo nè vedere, nè sentire i travagli, e l'avversità de' suoi prossimi senza provarne sensibilissimo il dolore, come se stessi soltanto di lui medesimo. Oude-

de a el imitatore di San Paolo supplera spello: *Non infirmar, Ut ego non infirmar, qui fratelligar, Ut ego non mor.* Essendo pertanto consolidata la fiamma della sua carità vera considerata come Padre comune di tutti, ricorrendo spesso a lui per ricevere quegli aiuti, che volentieri gli forniva. Così fortificato il Santo col fondamentale stabilimento di tante virtù, si sentì ispirato internamente a dar principio al dono rinunziare della sua predicazione. Conferenze al suo Partito il pensiero, e appreso da quella come proficuo, gliene diede la licenza, e benedizione. Già comandava a farsi sentire su' Pulpiti nell' età accesa quella gran tromba dello Spirito Santo. Partito dunque da Oliva, dove aveva principato il fervore del suo ardorissimo zelo, si portò a Palermo all' uovo di quello nobile Apostolo concorre una Popolo innumerevole, per uenerli lo Spirito nel celeste pascolo della divina parola proposta dal Santo con tal maniera, che fu incredibile quanto frutto in breve tempo ne riportasse ad onore di Dio, e salute delle Anime. Proseguì a predicare due anni interi nelle Diocesi d' Oliva, e di Palermo, nelle quali ridusse molti travisti alla strada della salute, e gl' indusse a fare rigorose penitenze de' propri peccati. Scoperta dal nostro Santo Patriarca in questo ministero così fruttuosamente esercitato la volontà del Signore, viepiù s'inservorò nel medesimo. Fortemente desideroso di procurare in altri Luoghi la penitenza necessaria, con modo speciale, in quel tempo per impedire i flagelli minacciati da Dio, affluiva a morte, ed eruche rifugium. Onde lungi da ogni

matrice di parentela di sangue, però di allontanarsi dalla Spagna per procurare in paesi stranieri l'estinzione della unione. Può credersi quanto propendeva il Signore tal faccenda volentieri proponendoci, i quali sempre intaspeste, ed ostinò al di lui fatto fermo, al governo del peccato, ed al provvedimento degli infedeli, resti allora molto orgogliosi, e superbi contro il Catholicismo.

C A P. VII.

*Come San Domenico si parte dalla Spagna,
del suo viaggio in Francia, e quanto
nel medesimo gli faceffe.*

SAREbbe troppo lontana la vita de' Santi, se avessimo solamente luogo in un paese, senza poterli ammirare, e mostrare la sua forza anche in altri. Ella partecipa di quel bene, che è di se consecratore, e quanto è maggiore, tanto più altrui s'obbliga. Già avevamo raccontato molti Popoli della Spagna il frutto della vangelica scienza, che il nostro Santo Padre come Agnizione divina sparsi aveva nelle anime in quei feccillenti Regni: onde era giusto, che in altri di non minor condizione si sperimentasse l'efficacia della medesima. Predicando dunque egli nella Diocesi di Palencia col solito suo fervore (come forse si è detto di sopra) fu chiamato il Vescovo Don Diego di Azabes dal Re Alfonso per trattare, sugli affari di non poca importanza, tra i quali (come tutti gli Scrittori convergono) gl' impedi-
C
vii

visitare la sua nome l'Infanta Donna Bianca sua figlia, la maritata poc' anni avanti a Luigi Ottavo Re di Francia. Giunto il prelato Vescovo in Barcellona, dove allora risiedeva il Re Alfonso, e ricevuto le regie commissioni, risolvè di volere in sua compagnia Domenico, per potere col saggio consiglio di esso regolarsi in tutte le occorrenze de' suoi affari. Partenza chiamando gli consoli il desiderio, che aveva, e con efficaci ragioni lo persuase a concederselo, ordinandosi così il Signore per i suoi affari suoi: giacchè s'era dato Domenico per promuovere la gloria del suo Nome; e procurare i vantaggi della sua Fede. Incamminatis in tanto per la Francia quelli gran Servi di Dio, cominciarono presto a mostrare quello zelo, che era ardentissimo ne loro petti: poichè giunti alla vicinanza di Tolosa fecerono, che in una Città vicina chiamata Albi, li ritrovavano alcuni Eretici, i quali poi dall'istesso Paese fecerono il nome d'Albigesi. Spargevano costoro errori così asserendo, che il solo bisogno era di grande errore, e quello, che più importa inducevano molti con lusinghe, e minacce a professare le loro dannate opinioni. S'avanzò talmente la loro falsa dottrina, che post in poco tempo far presenciare un grosso numero di Catolici. Li dolere, che provò Domenico in sentirsi simili scagure la tanto vita, che per estirpare tutti errori, avrebbe volentieri dato il proprio sangue, e la vita, non potendo soffrire la persistenza di quelle male peccatrici così ingannate dalla malizia del Logo infernale. Giunto dunque col Vescovo nel Territorio suddetto di Tolosa,

allog-

alleggiarono la prima sera in un certo Albergò , il di cui padrone era invecchiato ne' medesimi errori . Quel contadino il Signore ad istruirne maggiormente l'anima, e la città del Saco, mentre quell'opera di confidenza in Dio, l'impiegò di convertirlo. Quando principiando a trattar seco di materia di Religione, gli propose argomenti efficacissimi di profonda Teologia, e testi di Santa Scrittura, de' quali tornante, conobbe la verità, e detestò i suoi errori, confessando pubblicamente a tutti la falsità delle opinioni propagate dagli Albigesi. Questa prima scuola, che quivi fece Domenico nella Vigna di Dio, aumentò molto il suo spirito, e diede maggior vigore alle sue speranze, che però unitamente col sesto Verbo proseguì con tutta sollecitudine il viaggio, a fine d'ultimare l'impresa già cominciata con tanta felicità. Pervenuti indi a poco alla Corte di Francia, quivi a nome del Re Alfonso visitò Don Diego la Regina Bianca, e trattò alcuni affari col Re Lodovico suo Consorte. Colla medesima occasione fu ammesso all'udienza della detta Regina anche Domenico, e per esser quella Castigliana, ben seppe le qualità, e virtù del suo Uomo, da cui ricevé documenti, e consigli con somma consolazione del suo spirito. Si raccomandò anche efficacemente alle di lui orazioni, acciò per mezzo di quelle gl'impetrasse dal Cielo un signore per la successione del Regno. Chiese premesse il nostro servo di Dio, e se ne videro presto gli effetti: poichè appresso nacque da quella Luigi Nono, che poi si chiamò San Lodovico Re di Francia.

CAP. VIII.

*San Domenico si parte di Francia in compagnia
del Vescovo Don Diego, e nel medesimo
si trasferisce a Roma.*

Uscimmi con prosperità gli affari, e le commissioni già trattate dal Vescovo nella Corte di Francia, ne diede l'avviso in Palencia al Re Alfonso, con indicargli quanto aveva operato con quella Maestà, per il buon servizio della di lui corona, e che fatto si partì col suo amato compagno, ed unitamente s'incamminarono verso Roma. Le conferenze, e gli esercizi spirituali, che facevano in questo santo viaggio erano di molto profitto, e in vantaggio del proprio, come dell'altra spinto, per à chi crebbe un di loro la carità, e l'amore. Arrivarono sempre più il buon Vescovo la società di Domenico, considerandolo per Uomo del tutto dalla divina Provvidenza ad istruirsi lui, ed alla riforma del Mondo. Arrivati dopo il lungo cammino in Roma, e bacati al Sommo Pontefice Innocenzio Terzo di loro parte, gli rappresentarono lo stato miserabile della Francia per le molte orfane, che così sparse avevano gli Albigesi, i quali non soddisfatti d'aver lei rimaste in quel Regno nate, e nelle doctrine, procuravano ancora di falsare gli antichi eretti di più eretici, che in diversi tempi fossero, e predicavano dentro la Chiesa. Sentì il Papa con estremo dolore averli tanto infelici, ma lo zelante Vescovo credè

d'animarlo, infuocandogli il feroce, dottina, ebberità di Domenico, da cui poteva sicuramente sperare ogni progresso, per l'estirpazione dell'eresia in quelli Scari, e per l'oblitazione della Santa Fede. Ricevuta poscia la Benedizione Papale, si nominarono ambasciador, e visitati tutti i Luoghi sacri di quella Città s'incamminarono per la Marca, con fine di proseguir l'ambasciata del Re Cattolico ad altri Principi dell'Italia. Fatto tutto quello con somma diligenza, e lodevole attenzione, ritornarono a Roma, di dove senza far dimora, si ne partirono per la Francia. Arrivati in Mompelher, una delle principali Città di quel Regno, vi trovarono dodici Abati dell'Ordine del Padre San Bernardo, spediti colà da Innocenzio Terzo per ordinar a tutti disordini, che capitavano nell'eresia in quelle parti. Scostatisi da questi Religiosi l'arrivo del Vescovo Don Diego, e di Domenico, ben conosciuti da' medesimi per la fama della loro singolar virtù, e per le ottime relazioni, che n'avevano avute dal Papa, vollero con essi abboccarsi, per ben consultare il modo, e la maniera più propria di liberar la Francia dalla vessazione, ed ostilità degli Albigesi. Consideravano quanto fertile Sarc' Eddero : *Sarà la maniera confonder nemice, abbi- 2. m. que primum, gl'isti in Dom.* *Quale dopo molti pro-* 2. m. *posibili ragionamenti fatti tra di loro, all' esortazio-* 2. m. *ni del Vescovo, e di Domenico cominciarono a dar* 2. m. *principio alle prediche, e disputar contro quei pro-* 2. m. *fessari di disubbedite falsità. Non tralasciò Dome-* 2. m. *nico d' essergli fedelissimo compagno in questo spa-* 2. m. *ritico ministero, anzi per dargli esempio, lungi dal* 2. m. *ogni* 2. m.

ogni mediano rifletto, senza timor della morte, che gli era rimproverata, predicava pubblicamente gli anacoli sacrosanti della Fede, ed impugnava con efficaci argomenti le loro mal fondate ragioni. Era tale lo sdegno, che per questo concepivano contro il Santo Padre quelli scellerati, che ne' loro congressi vedendo di non poter resistere alla di lui dottrina, temevano più volte pensiero di vita, prevedendo quanto appello seguiti, cioè, che avrebbe col tempo resistita la pace alla Chiesa da' medesimi così perturbata. La consolazione poi che per simili vantaggi sentiva nel suo interno, era a misura del disgusto, che provavano gli empj suoi persecutori, onde ne dava lode a Dio, come principale Autore di tanta prosperità, facendo fervorose orazioni, alle quali aggiungeva ogni notte rigorose discipline con isparpimento di gran copia di sangue, desideroso meditare la virtù della mortificazione e di meritare progressi maggiori, e di rendersi sempre più favorevole la divina Bontà, che gli assisteva colla sua grazia. Ma perchè la pertinacia de' cattivi non vuole aver occhio per vedere le sue sciagure, nè intelletto per considerare gli errori, che ne sono la vera cagione, militava come suo proprio quelle virtute, che fin qui si ponete avera ad onore di Dio il nostro Santo Padre.



CAP. IX.

*Di una diffinita fatta dal Santo con gli eretici, e del
gran miracolo, che fece il Signore, mediante
la staffa san Berni, per apprenere la
verità delle doctrine, che predicava.*

Rimaneva per tutta la Foresta il nome di Do-
menico, pertanto anneriti gli Albigesi per la
sua singolarità, che se ne faceva in quel Regno,
pensarono di cimentarlo a gran cose con intenzione
di procurarne il diseredito. Ma l'istesso, la di cui
cuale egli disendeva con tanto zelo, animò, e rinsi-
gori in quella tale le sue speranze, che affidato nel
dono di David: *Namque vobis nullum devotum*, ac-
cettò volentieri il partito che gli proposero. La pro-
posizione fu fatta da uno de' Principali di quella
Setta, ed era di questo tenore: Tu o Domenico
scrivrai in un libro tutte le doctrine, che predichi
come vere, non passeremo in altro libro scriveremo
le nostre da te giudicate false, ed eretiche. Ciò fatto
s'accorda un gran fuoco, nel quale si perì l'uno,
e l'altro libro: e quello, che si conservò ileso dal-
le fiamme si giudicò contenere la verità, così pari-
mente quello, che restò conficcato dal fuoco si
creda ripieno di manifeste menzogne. Con questo
modo di tentare Dio andavano procurando gli Al-
bigesi d'oscure la virtù del Santo, e screditarlo
appresso de' Popoli. Ma egli pieno di confidenza nel
suo Signore colla forza delle sue preghiere menò

1792

uno speciale impulso del divino Spirito, che gli soggetti nell'interno d' accorrere il partito. Avvalendosi dunque da quello condottiere all' esperienza da farsi, ben sicuro della confusione di quegli ampi. Definito il giorno alla prova si presentò Domenico con orazioni, digiuni, e penitenze, supplicando San Dionisio Maestri a non abbandonare una causa di tanta importanza, aggiungendo alle sue, le preghiere di tutti quei Cantolai. Considerando (così gli diceva) o signori nel nostro amaro Signor Gesù Cristo, perchè egli, come pieno di carità verso la Chiesa sua diletta sposa, ne prenderà le difese, ed a forza di poteri ci renderà vittoriosi. Ricorriamo pure da buon cuore al suo potentissimo patronato, perchè, *di me parli egli alla sposa, che in sua diletta sfigura.* Ciò detto si venne all' elezione del concorrente. S'accese in mezzo alla piazza un gran fuoco, ed a vista di tutto il Popolo concorrevi in sì grande pietra il libro degli eretici. Questo appena toccò le fiamme, che restò del tutto incendiato, mancando, che diventassero cenere per l'infame quelle falsità, che avevano fatto danzare molte anime. A vista di questo fatto, non s'erano potuto arrestar gli Albigesi, colla van speranza, che dovesse succedere il medesimo al libro de' Cantolai, ma ne restarono corammente delusi: perchè visto, e di cui cuore difendeva Domenico, mostrò loro tutto l'appello di quello, che si perdevano: mentre dato alle fiamme il detto libro, quelle rispettarono alle verità, che conteneva, lo lasciarono intatto, ed intero. Né temerò qui la grandezza del prodigio: impauracchi dopo d'aver

Il Re
indaga.

d'aver il medesimo libro passeggiato per quel fuoco, da esso si partì, ed alzandosi miracolosamente per l'aria, si pose sopra la nave d' in tutto, che fino al giorno d' oggi si conserva la memoria dello stupendo miracolo operato dalla gran fede del nostro Santo Padre. A vista di tutto quello ancor non s' arrendevano i pertinaci Albighesi, anzi picci di levare contro Domenico a suo dispetto non volevano abitare le loro bellissime, attribuendo ad una dispolita tanto potente prodigio del Signore, come desideravano, che per la seconda, e terza volta si gettassero il detto libro nel fuoco. Concedette San Domenico a tal richiesta con fine, che restassero maggiormente confusi, e convertiti. Tanto dunque poi, che alcun poter fu fatto, ma si vide con gran meraviglia compiersi l'istesso miracolo. Estanti presso sotto un simile rigore gli amaldi della nostra fede, presi tutti con ardente zelo del Santo, agitato si sarebbe, creduto, che dovessero gli eretici senza alcun di mora confessare la verità, e pure solamente alcune poche di loro, forse adullato, permettendolo l'istesso, per dare a Domenico altre cose, che di aprire alla continuazione del suo santo discorso, come appunto si dirà.



CAP. X.

*Di quanto crecessi a San Domenico nelle parti di
Tolosa, mentre continuava ad attendere alla
conversione degli Errori Albigesi.*

DUE anni dopo il Vescovo Don Diego in com-
pagna di Domenico, nè potendo più soffrir
povera del suo Pulchre la Chiesa d'Olma, risolse di
volla ritornarsene. Prima però, che seguisse la sua
partenza chiamò a sé i dodici Abati, i quali (come
si è riferito) mandati aveva in Montpellier il Papa,
e gli esortò alla controversione dell'eresia, e a pre-
stare nelle loro occorrenze in suo luogo Domenico;
perchè come uomo di rare qualità, e verisimil-
mente di singolari e illustri virtù, ed estremo
in tutto quell'ordine. Fatto questo se ne ritornò in
Spagna, e dopo poco tempo morì carico di molti
appelli idio. Restò dunque Domenico in Tolosa
e di dove poi si partirono i detti Abati: nè senza
forti vantaggi della Chiesa, perchè s'erano gua-
dagnata la benevolenza di tutti i Catalani, e special-
mente di Fulcone Vescovo della medesima Città, il
quale nella opera sua seguiva la direzione del Santo, si-
curo di non errare, mentre seguiva il consiglio d'una
persona tanto assistita dallo Spirito Santo. Le predi-
che, e le dispute, che così faceva, siccome erano
comuni, e ferventi, così le persecuzioni, gli ol-
traggi, ed i maltrattamenti, che riceveva dagli Al-
bigesi sempre s'augmentavano, procurando quelli

tuoi i modi per affrontarlo, giacchè non era possibile convincerlo. Ma egli sempre costante si faceva, veduto con volto sereno, desideroso ad imitazione de' Santi Apostoli *pro omni fidei contumaciae pati*. Doveva un giorno farsi in un certo Villaggio presso a Tolosa una cruenta disputa da San Dottorico contro gli eretici. Rifugatosi ciò dal Vescovo Falcone, disse al Santo, che voleva ancor' esso intervenire alla medesima, e loco portarsi in detto Luogo. Dilettando il giorno alla partenza, fece intendere Domenico al Prebato, che standosi di combattere contro i figliuoli della superbia, bisognava premocarsi colle armi della mansuetudine, e dell' umiltà. Condolevasi e' piadosi, e giusti consigli del servo di Dio il buon Pastore, e per dare esempio alla sua pecorella, volle, in conformità di San Domenico, fare quel viaggio a piedi scalzi. Uscì finalmente dalle porte di Tolosa, e passò i guardi di quel Territorio, s'incontrarono in uno eretico della Setta degli Albighesi, il quale fierosi Cattolico, s'attò volentieri a gridare per via più breve, e cammino men faticoso, con fine però di fargli traviare per altronde pericoloso. Accettata da questo fervoroso cristiano l'offerta, si lasciarono condurre, onde salita una piccola montagna, si ritrovavano in un bosco, dove avanzati, si videro del resto sbranatti, e s'acconfero dell'inganno. La quantità delle spine, che era in detto bosco lacerava notabilmente le carni de' virtuosi pellegrini, sì per questo s'altitava la loro pazienza, anzi ad imitazione di Domenico, non solamente il Vescovo, ma anche gli altri, che lo seguivano si dichiaravano soddisfatti

di quel paese, ringraziandole la divina Sostanza, che gli dava tanti occasioni di merito. A villa d'un tempo al suo, sotto tribunate edificato l'ingannatore eretico, che diffidando e facea arioni, il facinoroso Catalano, e prostrato a' piedi del nostro Santo, e del Volero, gli domanda perdono dell'affronto. Gli rese Domenico ben per male, ed abbandonandolo non affetto l'assicurò, che avrebbe sempre pregato il Signore, acciòchè perissera alle nella confusione delle Ebraiche verità. Rimasti dopo questo fatto nella buona strada, arrivarono al Villaggio col malcontento del viaggio: che muovevano tutti gli ipocriti a campo all'irone. Solo gli eretici alzati, e poveri gli attendevano pieni di livori, e di flegma. Non si curò Domenico di prendere né pace né ora di riposo, decidendo sopra alcuni demoni del principio alla disputa. Questa dopo molto contrasto seguì con tali prosperità, e tanta favorevole alla Santa fede, che la parte avversa non poteva quello che replicare. Così costati programmano come la vendetta, combattere contro il Santo mille inganni, e villanie. Gli narravano pubblicamente fuffi, fango nel volto, e gli minacciavano ancora la morte. Al che rispondeva, non desiderare altro, che di dar la vita per Gesù Cristo, e di morire per le loro mani. La parte non mancava il Demone di suggerir nuove insinuazioni agli eretici in difesa delle loro menzogne, ma sfacchato con tanto divino dal buon Padre l'inganno, gliene rendeva talmente palese, che presero gran rossore, e vergogna, senza avere ardire di compargli d'avanti. Non è possibile immaginarsi con quanta

umil-

simili, e concessione ricevette Domenico quella
 belle grazia, che Iddio le concedeva, ed ancorchè
 fossero meritate da esso con tante virtuose fatiche,
 nulladimeno li ne dichiarava indegno, ricordandole
 di quanto il Redentore detto aveva a' suoi Discepoli:
Nisi eritis mei discipuli, non poteritis habere vitam eternam. Era grande il contento del
 Vescovo, e di tutti i Catalani in tali progressi del
 Vangelo predicato con tanto zelo dal nostro ferven-
 te ministro di Dio, quale agguale lo vedeva co-
 me Santo, e come Uomo mandato dal Cielo, per-
 ché difendesse in ogni arduo la Chiesa, e l'au-
 torità del Pontefice.

Men.
12.

C A P. X L

*Delle persecuzioni, che allora ebbe la Chiesa
 degli eretici, e come San Domenico fu fatto
 Inquisitor della Sede Apostolica.*

BENCHÈ fosse considerabile il frutto, che riportava
 Domenico dalle sue fervorose prediche, e dispo-
 ni: nulladimeno non poteva riputare da sé solo a-
 nte il bisognevole, essendo al lui moltiplicatis nella
 Francia gli eretici, onde parve expediente mandarsi
 altri Missionarij, per reprimere l'orgoglio, e resur-
 rector la fede. Fece il Santo, che di quanto occor-
 rere fosse a pieno informato il Sommo Pontefice,
 dal quale si spedì colla un Legato Apostolico, il di
 cui nome era Pietro di Castel Nuovo Monaco di vi-
 ta molto discreto, con fine d'ammovete Raimondo
 Contr.

Conte di Tolosa, sciolto dall'obbligo dell'impegno d'esser difensore di quegli eretici. A pena arrivato in quella parte il zelante Religioso s'abbeccò col Conte, e con carterive ammonizioni gli confessò il desiderio del Papa, procurando larghi consolazioni l'errore, in cui viveva. Sentì di mala voglia l'insolentata Raimondo di maniera che bisognò, che Pietro gli segnalasse contro pubblicamente le cose cattoliche, e si partì di Tolosa. Lo stesso, che allora concepì contro di esso il Conte, si riconobbe da queste appello occorse, mentre spendi più soldi con ordine, che lo privassero di vita, come fequi: poche gran tola alla riva del fiume Rodano barbaramente l'uccisero. Sentita la morte del suo Ministro il Pontefice castigò Raimondo con più spaventosa scomunica, comandando agli Arcivescovi, e loro Suffraganei, che tutti unitamente lo pubblicassero scomunicato, con alludere i di lui sacerdoti dal giuramento di fedeltà. Dopo di che mandò in qualità di Legato a latere Gabriello Cardinale di Santa Maria in Portico a Filippo Re di Francia, pregandolo, che in difesa della Fede Cattolica reagisse le armi contro detto Conte, ed altri Principi con lui collegati. Si spedirono a tale effetto dal Papa sollecitazioni in altro Stan, e si pubblicò parimente la Bolla della Crociata, per la quale si concedeva Indulgenza plenaria a tutti quelli, che fossero andati alla guerra contro gli Albigesi, e loro Partiti. Si è riferito brevemente lo stesso, nel quale in quel tempo si ritrovava la Chiesa, per mostrare in tanta debolezza il gran zelo, e sollecita del nostro S. Padre. Egli in simile occor-

sione

fiore fra de' principali, e più fervorosi Predicatori della medesima Crociata, destinato tale per contraddirlo del Pontefice, sforzandolo a volere accordare alla difesa d' una causa di tanta importanza. Circa l'istesso tempo gli fu conferito dalla Sede Apostolica il titolo d' inquisitore contro l' eresia, povertà, e questo con pochissima facoltà non solamente di predicare, insegnare, e disputare, ma pure di licenziare, e gallingare con pene spirituali, e corporali secondo avesse portato il bisogno. Pubblicò il Santo questa sua pontificia concessione, e la carica conferitagli d' inquisitore, con dichiararsi, che a costo del proprio sangue, e senza averne di meno dato rispetto, avrebbe proceduto contro i difensori di quella dannata Setta di salarij, e contro che si fosse obbligato patrocinare l' enormi bestemmie, che profervano contro gli articoli della Santa Fede. Essi si ardono in tali congiugnere l' amore di Dio, e del prossimo nel suo peccato, che si sarebbe soggettato a qualsiasi gran martirio, purchè si cospellero tanti errori. I suoi superioracci erano tutti ordinati a questo fine, e con insistenza di gratitudine verso l' iddio suo benefattore incessantemente lo ringraziava. Presenziò una volta, che in un certo Luogo vicino a Tolosa erano state sedotte dagli eretici due gentildonne, nè potendo tollerare la perdizione di quelle anime, risolvè in portarsi per luoghi consolare l' errore, e procurare la loro salute. Appena giunto in detto Luogo, le medesime ben consapevoli delle qualità del servo di Dio, lo vollero ricevere in casa propria, e gli prepararono per alloggio una stanza crua,

e per

e per riposo un morbido letto : ma egli ardeva di trattare con asperità il suo corpo, si dichiarò, che era cattolico, e come tale doveva amare il suo Replenteur Gesù Cristo, che nacque, visse, e morì povero, e mortificato, e però gli bastava poco pane, e per dormire una tavola, o pure il semplice pavimento, non essendo conveniente, che il servo ricevesse miglior trattamento del padrone. Questa virtù riposta cominciò a disporre il cuore delle sorelle, e fu un ottimo principio per indurle al conversionismo. Si trattene per tanto in quella Terra un' anno. Quaresima, e predicò con tanto zelo l'evangelico, e verità, che restò illuminata la mente di quelle anime così ingannate dal Demonio, il quale facendo loro vedere in forma orribile, disse : Ecco a chi voi credete, sede alla persona del Santo con lacrime, e ipocrisismi desolavano le loro anime, e con tal frecciatore di spirito, che mosse molti altri a pentimento. Tale fu il frutto, che raccolse Donato da tante sue fatiche, afflizioni, sacrifici, ed orazioni, colle quali implorata aveva dal Cielo a beneficio di quei peccatori sì bella grazia.

C A P. X I I.

D'altra grazia, e favori, che ottenne San Donato, mentre stava predicando contro gli Eretici.

I Progressi, che facevano in quel tempo le armi cattoliche contro gli eretici Albigesi erano così vantaggiosi, che molto bene si conosceva, come Dio
pro

più delle paganelle. Onde s'impadronirono in breve di molti Casti, e Luoghi, ponendo in collazione i carri della Santa Fede. In fine convennero non desistere di confondergli colla forza della gran dottrina il nobilissimo Padre, sempre affetto della divina grazia, per la quale ogni dì accendeva nuovi accenti nel ravvedimento di quelle anime. Fra le altre verità, che seguivano allora, una era di Sacramento della Confessione, per tanto desiderato Domenicano di scoprire quel peccato, in cui vivevano, scisse in favore di detto Sacramento i fondamenti principali ricevuti dalla Teologia, Scrittura, e Santi Padri; ed acciò si confidassero di quelli con più attenzione, così fermi gliene consigliò, perchè gli esaminassero, assicurando, che colla chiarezza di quei santi lumi, si sarebbero disgiunte le tenebre dell'ignoranza, nella quale vivevano sommersi. Vedute le dette dottrine, e fatti sopra replicate riflessioni, non ebbero che contraddire gli errori; nulladimeno perseverarono ancora per quella seconda volta l'esperienza nel fatto: onde con gran disprezzo vi gettarono la cura, ora stavano regolati, ma ubbidivano a Dio quell'elemento, fece vedere a favore dell'istesso, che *est quo non movetur, sed clauduntur*. Pietro Monaco, che nella sua Monia narra diffusamente questo miracolo, attesta averne sentito il racconto dalla lingua medesima del nostro Santo Patriarca; anzi a quella sano (secondo, che riferisce il Castiglione) soggiunge, che monacale paziente un cavaliere sotto convinto da quel prodigio, ed abiurato il suo errore, fece subito ritorno al grembo della Santa Madre.

Chiesa ; consultando la necessità del Sacramento della penitenza , al quale per l'insurrezione molto s'era opposto . Un caso simile occorre alla presenza del Vescovo di Tolosa , del Conte di Montfort Generale dell'Esercito cattolico , ed a vista di tutto il Campo , e volle il Sommo Dio si manifestasse non solamente la sua autorità , ed comporre mano nell'evidenza di tanti miracoli , ma ancora la singolar bontà di Domenico , per il merito del quale si degnavo operargli , e concedere al Popolo felice tanto grazie a confusione dell'eresia . Occorrevano in tanto l'insidie degli Albighesi contro il Santo ; poichè prevedevano dalla forza del suo zelo la totale estirpazione de' loro errori , per il che v'impiegò il lungo corso di sette anni . Occorse un giorno mentre si faceva d'alto contro de' maledetti una solenne depurazione , che si vedesse all'ora stessa tarda , ed essendo vicina la notte , per sottrarsi il zelante Ministro da qualche tradimento , pensò ritirarsi unitamente con un Religioso di San Bernardo suo compagno in una certa Chiesa vicina ; ma trovandosi quella già chiusa , si pose in attenzione avanti la porta della medesima , e mentre si vedeva di quasi luce tutto il rimanente della notte , si vide meravigliosamente trasportare assieme col detto compagno su l'Altar maggiore di detta Chiesa , senza che le porte per nessuna parte s'aperissero . Raggiunsero il Signore quei buoni Religiosi , che condotto gli aveva a bel favore , per il che più inferivano nell'armata di San Donna Maria , perfuggirono in divota preghiera fino alla mattina , nel qual tempo aperte le porte , si riconobbe manifestamente

nel nostro Sento, che la partecipazione della sua virtù era da quello, di cui fu ferito, che venne dalla celia, *Et factus est unus*; imperò che alla fama della sua ferita comparvero alla di lui presenza, molti infermi, e indemoniati, i quali per il merito delle sue orazioni, a pena toccati dalle sue mani, si videro risanati, e liberi, facendosi conoscer coll' effusione de' sudori portarsi sempre più arabile agli Uomini, e servibile all' Inferno. Prima, che Domenico si partisse dalla detta Chiesa, andarono dalla tutte cortite alcune donne, le quali avevano ferito una sua predica, e già elesero essere colite talmente cozzate, e compunte dalle ragioni in ciò addotte, che volevano abbeverare gli erori degli Albigesi, onde si compiacque struirlle nuovamente negli aranci della Fede cattolica. Non tardò egli a fedelarle, e perchè confossero maggiormente l'inganno, le disse, che non si scandalizavano, ma riflettevano di buon animo, e con tutta confidenza in Gesù Cristo, mentre voleva fargli vedere che esse ubbidivano. Ciò fatto, comparve alla loro presenza un grosso, e nero Gatto, era di statura quanto un gran cane, ferocissimo nell'aspetto, cogli occhi gonfiati, colla lingua di smerzati grandezza, e tutta sanguinolenta, colla quale andava leccando la terra. Fatto questa spaventosa bestia un girare avanti le dette femmine, e poi fuggi verso il campanile, appigliandosi alle corde della campana, di dove più disparve, lasciando in Chiesa un gran furore. Rellarono quelle molto atterrite, ma il Sento le confortò con dirgli: Ecco che fine ad ora avete sortito, ora che

si ho scoperta l'arcano , quodammodo nella buccia
strada. Tanto fecero , volendo affrettare il
segreto , che per i marinai del fiansipyn d'andra libe-
rar da quella trama.

C A P. XIII.

*Si raccontano tre bellissimi prodigi operati
da San Domenico in alcuni suoi viaggi.*

Molta lode si deve alla virtù , ma quando que-
sta viene con specialità di portento accredita-
ta dalla divina mano , è giusto contribuire maggiori
atti d'obsequio , e di venerazione. Quella del Gran
Patriarca San Domenico s'era già guadagnata nel
Mondo tutti gli applausi della fama , crede i Popoli ,
che ebbero la sorte di godersi gli effetti , la serba-
vano come rare , e desiderata al ben comune di tutta
la Cristianità. Vedea però che la coscia a quello suo
fedel servo , non volle , che fosse disciolta da' mi-
racoli , perchè del gran credito , che acquistava a sua
fama , ne rifiutasse e togliesse al soggetto , che ne por-
tava il carattere , e giovenesse al prossimo , che n'as-
serdeva gli effetti. Tanto si considerò in tre gran-
di prodigi operati da Domenico. Il primo fu qual
accidentò fu la sponda del rapido Fiume Arago , dove
gli cadde disavvedutamente il brennaio , con alcuni
letta , che seco portava , per aver sempre in pronto
la materia da convertire gli eretici , e chiamare a pe-
nitenza i peccatori. Era impossibile il replicare quan-
to in quello s'era affrettato. Ebbe il Santo di quella
per-

quedra molto disagio, e volentieri non s'allontanò dal detto volere, le di cui disposizioni osservava sempre con animo alquanto allegro, e gaudio. Profugava se tanto il suo cammino verso Tolosa, e giunto alla casa d' un certa donna, la della moglie sua ricevuto con dimostrazioni di caritativa ospitalità. Obligato dall' ufficio di colui le confidò il dispartire, che aveva pensato per la perdita del suo denaro, e ferito, del che molto gli si accorpi. Indi a poco tempo portò il caso, che un peccatore passando nel fiume suddetto, scese nella roca un poco brandierata, onde alzata dall' acqua, sentì credè d' aver fatto buona preda di pesce, si ritirò dietro quel buratto, e ferito, ferma che se l' uccise, nè gli altri comparvero in modo alcuna bagua, talmente che, potera cederli non volente ma con poca l' acqua. Restò in simile accidente molto ammucato il peccatore, e paruto del fiume parolle per darsela disposizione alla casa della sopra nominata donna, a cui raccontò la pesca da che fatta manifestamente. S' accorse per tanto ella del mancamento operato da lddio per il merito del buon Padre S. Domenico; onde dare una costante ricognizione al peccatore, rimandò solatamente in Tolosa il detto, talte fermando al Santo, al che ricevuto con grande allegrezza ringraziò il Signore di tanta signoria, gratis. Nè qui cessano le meraviglie operate dalla divina mano per mezzo di Domenico. Ritravendosi un giorno al poggio d' un altro fiume, come osservassero della festa povertà non aveva con che soddisfare il barcinale, e però lo supplicava
a con-

a compariro, promettendogli, che avrebbe pregato
 Sua Divina Maestà, che gli desse la mercede di quel-
 la carità, che gli era da esso stata fatta: del che mal
 soddisfatto l'uomo andò con rimproveri, e grida,
 a' nocci contro del Santo, con disprezzi, che vole-
 va dargli, e che tirava pel un quattrino, che il
 Paradiso. Sorpreso da simili angustie il buon servo
 di Dio, ricorse con tanta confidenza all' Universal
 Provvidenza, acciocchè si degnasse di liberarlo da
 tanta vexazione. Spedì su le sponde del Fiume, (ve-
 namente gran portento!) e vide lo spunto mutato in
 moneta d' oro finissimo, colla quale queto l'aver-
 sia di quell' indifferenza, e diede a conoscere la pro-
 tezione, con cui era assistito dal Sovrano Signore. Il
 terzo miracolo occorse fuori delle porte di Tolosa,
 dove trovandosi di passaggio quaranta pellegrini In-
 glesi, s' incominciarono verso San Giacomo di Ca-
 lizza. Arrivati al punto d' un Fiume s' imbarcaro-
 no, ma perchè era picciola la barca, e grande il nu-
 mero de' medesimi passeggeri, mentre stavano in
 mezzo di quell' acque, s' affondò il legno. Ad un ca-
 so così faceto alzarono la voce quegli infelici per
 domandare soccorso, ed erano in tanto pericolo.
 Diventava allora Doménico in quelle vicinanze sti-
 rato in un certo Rornitorio a fare orazione, e for-
 sendo l' uelo, ed i lumi de' sopradetti, come an-
 che di molte altre persone, che avevano veduto il
 caso, e la disgrazia occorsa, mosso a compassione
 s' ingrossòchè, e cogli occhi fissi al Cielo, ricorse al
 Signore, per impetrare a quei miseri l' aiuto. Fatto
 tutto questo con particolare devozione, se n' andò alla

rieti del Fiacca, dove essi sommersi la barca, e col-
la sua solita fiducia in Dio, comandò loro, che nel
nome di Gesù Cristo vessillo faceri. Appena pro-
fesi queste parole, che immediatamente vennero alla
riva del fiume. Proseguirono poi il pellegrinaggio
verso Galilea, lodando Iddio, che mediante i meriti
di quel Religioso gli aveva liberati da sì gran disgrazia.

C A P. X I V.

1. *San Domenico infligge le discipline del suo
regime Religioso in carissime, che contornate
a predicar contro gli errori degli Ebrei.*

A Nconchè fosse insuperabile Domenico nell' ope-
ra importantissima della conversione degli ebrei,
nell'istesso non s'era ancora perfezionata, e
mentre benchè moltissimi si fossero già convertiti al-
la sua predicazione, e disposti, ne restavano assai più
da ridurli. Quindi ad istigazione de' Ministri (in tem-
po, che il Popolo di Dio era angustiato da' Faraoni,
e dagli Egizj) procurava esplicitare il divino aiuto,
con attenzione di por fine all'impresa, di dar pace
alla Fede, e di mettere in sicuro tante anime, che
rischiavano per perderli. Tra le altre bestemmie, che
profundava questa diabolica setta, una era contro l'in-
fanzia pura della gran Vergine Madre. Onde senza
intermissione il di lei devoto servo spargeva unanimità
lagrime, per il che ingenuamente verso l'Altare
della misericordia la supplicava con efficaci preghiere
a patrocinare la causa avanti il suo Sacrificio Is-
ghuo-

ginalo, ed a riguardare con occhi di Madre della
misericordia il gravissimo dolore, col quale lo tor-
mentava la condanna dell'eterna facoltosamente
vilepiù di di lei amore, e tanto crudelmente perfi-
guita la Chiesa sposa dileta dello stesso suo caro
Unigenito; per i meriti del quale, e per questo alle-
nava operoso per ella sperare il segnalato favore di
confondere la cecità di quei miscredenti, con-
cedendo vni alle simi, canolche per abbenigh.
Aggiunse di vestigio alle proprie andori prigher
re sta di rigonoliana monolichione, abbenigh il
suo corpo innocente con degara poi anelli del so-
lito, e collo spargimento di sangue copio di sangue.
Molla a parti quella benigna Madre, gli comparse
correggiata da un gran figura di Angole, e con per-
sone piace d' amore lo confortò, ed animò le sue
spemane, dicendogli: Suppi o servo dileto, che
il tuo Figliuolo t'ha fatto esistere al Mondo, ac-
ciocchè tu lo vada imitando nella colleranza della
perfessione. Non devono quelle perturbare il tuo
spirito, anzi maggiormente rispondere per il confo-
gimento del potmo a te riservato. Seguita pure di
beno' meno a pendere contro gli eretici, e gli ve-
dici in breve venisti all' obbedienza della Chiesa...
Pescara proseguente la dispozione del suo Rosario
ne' canolche, e troverai, che quello fono la vera di-
fesa, il sicuro refugio, e l'arme potentissima per elir-
pare non solamente le falsità degli eretici, ma anco-
ra la moltitudine de' vicij, per i quali al presente il
Signore è flagellato contro del Mondo. Fu grande
la consolazione ricevuta da Domenico nel vederli
così

del favorir della Vergine , che ebbe fama di togliere dal de' lor cuore tutte le passioni affluente. Per questo andava impingendo tutto il suo zelo in predicare , e promovere la nuova devozione suggerita agli da Maria. Non m' essendo qui, o devoto Lettore , a spingere il concetto, ben configurole esser me ogni sorte di persona istruita o da lungo Anzì, che ne scribano diffusamente, o del quotidianamente principia. Ebbe ella fin dal tempo del Santo Patriarca un gran seguace , ed ovunque dal monastero , e da' suoi compagni si peritava , veniva abberbicata con segni di particolare allegrezza ; ed in specie nella Francia , dove a predicare di Domenico le Regine. Donna Bianca la fece promuovere per tutto quegli Stati. Il frutto, che allora da quella si raccolse fu assai considerabile , mentre per mezzo di ella si convertirono centomila Albigesi , confluirono li raccoglie dagli arti della rinovazione del Santo : e si diede poi fine a quella disastrosa Setta , facendosi per ciò in tutto le chiese della Cristianità salutarissime feste , con ringraziar il Signore Iddio , che aveva terminata , sua gloria con gloria l'opera intrapresa per mezzo del suo fedel servo. Per lo spazio di sette anni continuò mai abbandonò egli quella impresa e quella traversa , e nelle prosperità provate in tal occasione, mostrò averato in persona de' li modesto il sempiterno detto di Sant' Agostino : *Aligne tantum est in se habere laetitiam : magne solentis est à se habere, non magis*. Questo felice evento fu previsto con lusinghe profetico da Domenico , come si deduce da quelle , che detto egli aveva a quel Religioso da San Ber-

*S. Ber.
in mod.
Ber.*

modo, con cui spesso convertiva fin dal tempo, che gli Abati del medesimo Ordine, i quali erano in Francia, se ne circunserono in Italia: anzi come narra il Castiglione, lo confortava spesso, dicendogli: Non temere, bisogna, che ancora si sparga molto sangue, e poi arrivano fine quelle calamità.

C A P. X V.

*In questa place soggli San Domenico appressi
al Conte di Montfort, e come inter-
trasse al Conte Lazzaroso.*

LA totta confederabile, che diede il Conte di Montfort sotto Marcel Foreza Principe, e Don Pietro d'Aragona, venuto con grosso esercito di Cavallieri, ed Angiarchi in aiuto di Raimondo Conte di Tolosa, fa opera di quella mano divina, che *disposet primer de fide, et crearet laudem*. Così appunto qui deve crederli, poichè con numero notabilmente inferiore di soldati, potè soggiogare un Esercito di centomila combattenti. Come tale si confederava dal detto Conte di Montfort, e da altri Principi catalani, che però se rendevano affrettosissimi grazie al Signore, ed al Padre San Domenico, che mai cessava di pregarlo per i progressi delle loro armi. Consequente di questo il medesimo Conte prestò bene ricompensare il Signore con generosi donativi, onde gli fece donazione di due grosse Terre una chiamata Fungus, ovvero Phumum Jove, e l'altra Casaral con molte altre possessioni, so-

giacchè le rendite di quella servissero per il suo mantenimento, e d'ideri, che nelle aggregato in sua compagnia. Anche il Vescovo di Tolosa conoscendo l'opere del medesimo col consenso del Clero gli donò la sesta parte delle decime episcopali, come che il Santo, ed i suoi compagni seguivano il pover seguimento di questa impresa. I due Fratelli Pietro, e Tommaso Sellarì gli diedero ancor loro a tal effetto le proprie case. Tutto accòsi Domenico, per ordinare a quell' uomo fin, e perchè non attende allora son l'ora la Religione non aveva professato voto di povertà, ma per non pericolo di tempo, dopo la fondazione dell'Ordine, ricondovole del documento di Sant' Agostino: *Familie est ager pauperum, non reddit divitiarum fructus*, tutto diede alle sue figliuole spirituali del Monistero di Prullano, come li dirà. Non soddisfatto il Conte delle dimissioni fu quel l'ora a favore di Domenico, volle con altre espressioni fargli conoscere la stima, ed il credito, nel quale lo teneva; mentre avendo d'ito moglie ad un suo signorile, lo pregò ad esser presente alla funzione dell' uodio, per benedir colla sua santa mano gli Sposi, come anche, che gli benedisse una figliuola, la quale poi visse con gran perfezione, e men Prima nel Monistero di Sant' Antonio di Parigi. Dopo tutto questo fece un decreto del seguente tenore: *Sinus Divina Providentia Duo Hieronymi, Gomer Tofsi, Hieronymi Lancia, Hieronymi, et Caracassini, Dilectis suis filiabus Sanctissimis Caracassini, et Agnoli saltem, et dilectis: Alii vero monasterium, et cum mandamus quatenus debemus scripsit, et defunctis de-*

deg.
di nob.
ora

que, et lora cressai Fratre Dominic, et l'infra
 affat. Datum in offitior Tolosa septa Decembri.
 Ridotti dunque in cóncio futo gli affari della Santa
 Fede congregò il Pontefice Innocenzio Terzo in Ro-
 ma il Conoslo Lateranense, al quale fra gli altri Padri
 intivamente Falcone Vescovo di Tolosa, avendo seco
 condotto in qualità di suo Teologo Domenico, fca-
 ro della sua ottima afflitta da cilo bene esperien-
 tati in molti altri affari di somma importanza...
 In quella occasione balogò, che il Santo lasciasse
 i suoi cari compagni in Tolosa, per tanto non man-
 cò d'hortargli, che non desistessero dal predicare
 contro gli eretici, per maggiormente affoppare le re-
 liquie di quelle trame, che tanto nocivamente avevan
 no apportato al cattolichismo, e diede loro le neces-
 sarie istruzioni. Era in quel tempo precorsa a Roma
 la fama delle virtù di Domenico per le meraviglie,
 e prodigi da esso operati in Tolosa, Carcellera...
 Albi, Narbona, ed altri Paesi circorvicini, per il che
 fu ricevuto nel Conoslo con gran consolazione di
 quei venerabilissimi Padri, a' quali riferì lo stato, in
 cui si ritrovava la cattolica Religione nella Francia,
 e quanto ivi s'era fatto per il di lei incremento,
 e progresso: come anche la necessità, che v'era di
 predicar l'Apostolica, per toglier via ogni reliquia
 d'errore. Sentirono con indicibile soddisfazione il
 zelo di Domenico quel venerabile Personaggio, e tutti
 considerata nella sua efflitta, gli promettero ogni
 assistenza, acciocchè riducesse una tant' opera a fine.
 In simile maniera comandò il servo di Dio a d'por
 le cose per la fondatione del suo Istituto, prevedimen-
 da

do' di quell' giovinetto fallì per esser questo alla Fede cristiana. A tal fine aveva di coscienza, perchè il Segnore l' illuminasse ad operare il meglio, che potesse avere in suo servizio, ed in giuocamento, e a profitto della anime. Concorrevan l'iddio a' suoi pej, e santi Religiosi, dandogli sempre lumi maggiori, per arrivare con prosperità al suo fine. Non mancavano gagliarde opposizioni, per le quali s' andava a trattenere da un' opera sì segnalata. Ma il Segnore, per la di cui gloria impiegava Domenico tutto il suo studio, gli conferì sempre virtù per superarle, di maniera tale, che in breve tempo si scoperì più chiaramente il divin volere, ne' divoti, ed alla perfine del suo grande spirito.

C A P. X V I.

*San Domenico andava a cominciare l'ardito
disegno, che aveva di fondare la
Religione de' Predicatori.*

Fino all'anno 1215. s'era affaticato Domenico in difesa della Sede apostolica, e perchè aspirava al maggior governo della medesima, pensò di venire ad altre risoluzioni, già da esso molto tempo prima permeditate. Quello è il costume degli Uomini perfetti, i quali quando operano per Iddio, non temono d'impugnare l'impresa più ardua, acciocchè ad usar sue miserie più cresce, e mirabile la loro virtù. Il credito, che s'era guadagnato il nostro Saggio appello i Padri del memorato Concilio

cilio Lateranense, e del Romano Pontefice, fu la pietra fondamentale per stabilire le cose, e dare con un buon principio un ottimo fine a' suoi religiosi disegni. Ma perchè nella opera non intervenisse l'opposizione coll'occasione, a quella ricorse con tutta la forza del suo spirito, domandando a Dio, che si degnasse concorrere all'effettuazione del suo desiderio, se pare fosse stato per succedere in conformità del suo volere, al quale intendeva in tutto, e per tutto conformarsi. Fatto simili, ed altre devote precesse, e si portò all'edifizio d'Innocenzo Terzo, e dopo d'avergli baciato il sacro piede, rappresentò a Sua Santità di quanto giovenismo sarebbe stato alla Chiesa il fondare una nuova Congregazione di Religiosi, il di cui Ufficio fosse predicare la parola di Dio, disputare contro gli eretici, e convertire peccatori. Questa modesta pensiero fu fatto al Papa dal Vescovo di Tolosa, il quale già aveva provato in esperienza il frutto della predicatione di Domenico nella propria Diocesi. Informato il Pontefice della vera perfezza del Santo, e delle maraviglie operate da Dio mediante quello suo fedelissimo servo, non si resistè altro dal concedere alle domande da esse fatte; ma vi s'attraversavano due altre cose differenti. La prima era il timore, che dovesse una tal novità partorire delle discordie: la seconda era una Decreto già con sua autorità emanato dal medesimo Concilio Lateranense, di non fondare altre Religioni, ma che si mantenessero le già fondate canonicamente, nelle quali potesse ogni sorta di persona, che fosse chiamata dal Signore alla lingua di predicare, pro-

prendete il sacro abito. Non si permetto punto a questi silemici il nostro Santo, anzi con vera confidenza in Dio tornò al solito refugio dell' orazione, perchè il Divino Spirito moovesse il cuore del Papa a concederli alle sue preghiere, prevedendo con profetico lume ciò, che appresso sarebbe seguito per la fondazione di quel nuovo Istituto. Mollo a petto dalle replicate istanze di Domenico il Signore, scoppiò in una misteriosa visione al Pontefice che facea volere il concederli alle domande del zelante suo Ministro. Sareva dunque una sorta d'oracolo il Papa, e nel mezzo del più profondo sonno gli parve di vedere, che la Chiesa di San Giovanni Laterano, immantovata rovine: poichè s'aperta per ogni parte, senza poterli trovare modo di ripararla da così grave, ed imminente pericolo. Dal che spaventato, ed accorto il Pontefice non seppe a qual partito appigliarsi. Mentre che in tal forma sospeso, ed agitato le sue stava la di lui mente, gli parve di vedere un Uomo, che con gran forza porgesse le spalle in atto di sostenere la cadente Basilica. Conobbe allora il buon Pastore, che il Rapace non era Domenico, e venne in chiaro alla volontà del Signore, che aderisse alle petitioni di questo suo servo, come persona deditissima al sostentamento del Cristianismo. Onde dattandosi ringrazia Iddio del tempo, che gli aveva ordinato per circostanze, e governo del suo Gregge: e da quell' ora medesima cominciò di soddisfare alle giuste istanze di Domenico, e dar di mano con tutta la sua apostolica Autorità all' eruzione della nuova Religione de' Predicatori. Qui si con-

for questo follia tutti i pensieri del celebre Patriarca
 era, poichè degnavasi il Sovrano Disposizione appro-
 vata con sì bella, e non maniere: e con ragione, e
 neppure egli tutto ordinava alla sua maggior gloria,
 all'elusione della Fede cristiana, ed alla corru-
 zione delle anime. Tanto dopo seguì (come si dirà)
 imperciocchè oltre l'aver per se stesso molto opera-
 to a quell' effetto, ordinò a' suoi Religiosi, che l'un
 co scopo de' loro studi, ed il fine delle loro virtuose
 applicazioni, fosse perenne insegnare, predicar-
 re, e disputare: essendosi in quel tempo di ciò gran
 bisogno e per la ristrettezza del vero molto avan-
 zata tra' cattolici, e per la follia della dottrina, che
 solamente preparavano gli eretici.

C A P. XVII.

*Come il Papa mandò a chiamar Don Domenico per
 trattar col egli la separazione dell' Ordine,
 e d'ogni resto, che ebbe il Santo.*

Oltre l'obbligo di qualunque, e debba parer-
 ci che di chi governa il monastero un' alleanza
 sia obbligato a' Decreti del Sovrano Legislatore,
 avendo sì degno potere con essi la sua autorità
 alla stessa degli Uomini. Non ne resta l'obbedienza
 il Pontefice: poichè si di legare all'arbitrio vo-
 lere fare chiamare Dottore, di quale scuola con-
 singolar dimostrazione d'affetto, e l'offerta a compen-
 sare perfino di dottrina, e via d'arrivare, avendo
 già determinato di conferisce a' suoi voleri, per

[cioè]

Termine del nuovo Ordine. Gli comandò, che considerasse le Regole delle altre Religioni già fondate, tra esse eleggesse quella, che gli fosse più propria per il suo Istituto, e che fatto rapporto all'ordine, che egli con apostolica Autorità l'avrebbe approvato. Tutto più che contentandosi d'una Religione confidare alle già esente, non si ebbe stia la sua fondazione molto devota, e disprezzando del Decreto già riferito del Concilio Lateranense. Dopo queste parole si partì tutto contento Domenico, e avrebbe con chiarezza quanto il Signore gli affidava, eode con diversissime espressioni di spinto lo ringraziò, supplicandolo voler compire l'opera incominciata. Mentre le cose erano in questo termine, se ne stava un giorno orando il nostro Santo nella Chiesa di S. Pietro di Roma, quando nel maggior fervore della sua preghiera ripose in spirito vide Gesù Cristo, che sedeva in maestoso trono di luce, ed apparendo con volto terribile, e molto sdegno non a bella vista ma bene in atto di voler con esse fulminare il Mondo, allora alla cartotta de' peccati degli Uomini. Non v'era alcuna, che appello dall'arbitrio Giudice l'irreparabile, per impedire la vendetta, e mitigare la severità. Mentre che accortamente considerava Domenico lo sdegno, anzi in quell'atto medesimo, in cui lo sdegno Signore stava per vibrare il colpo spaventevole, offerì compariavanti di lui prostesa la Vergine Madre, per fare a pro de' colpevoli l'ufficio di benignissima Arceata, in questa guisa parlando: Ricordatevi, o figliuolo, di quanto avete operato a beneficio dell'Uomo. Non.

vogliate per ciò adesso guffigarlo con tanto fervore. Vi sovenga di quello disse: *Nolo merces peccatorum, sed et magna remuneratio, et vita*. Vi fa mestiere di piacere sia il grande la sua misericordia, ed il merito di due vostri gran servi: di Domenico, il quale ha molto operato per la Fede cattolica, e per la conversione delle anime, e di Francesco tanto desideroso di predicar il vostro Santo Nome. Quelli s'opporranno colla forza del loro zelo al vizio, e ridurranno coll' esempio della santità, e colla dominanza peccatori a penitenti. Dunque perdonoate loro per pietà, per moltare a l'armonia, che portano a me, e la stima, che fate de' vostri fervorosi Ministri, già perdono da Voi a gran cose. Farano di tale efficacia le preghiere di Maria, che cospira in misericordia la severità della giustizia, sospese il Giudicio, i minaccii guffigo, dichiarandosi, che per i meriti d'una tanta Madre, e per la bontà de' due amantissimi suoi servi Domenico, e Francesco d'Alfi, voleva perdonare al Mondo. Tutto questo vide il Santo in spirito, e compense quello, che avrebbe operato il Signore, meditare la sua predicatione, e de' suoi Religiosi. Terminata l'orazione si parì tutto confortato dalla Chiesa di S. Pietro, ed appena ultimata s'incontrò in un Uomo, il quale era così ardente nel divino amore, che pareva un Serafino in carne; comparse subito Domenico esser lui quel medesimo, che da Maria gli ha mostrato nella visione soprannaturale Francesco d'Alfi venuto in Roma, per procurar ancor' esso la fondazione della sua Religione de' Minori. Quindi avvenne a lui il nostro Sacerdote, lo chiamò

per

per nome , ed abbracciandola con tenerezza d'affetto caritativo, così gli disse: Francesco siamo, e saremo sempre fratelli indissolubili, e perchè Iddio ci ha creati per essere suoi Ministri, è giusto, che noi con parità di volo trattiamo la medesima causa, che è la conversione de' peccatori, e l'elaborazione della Santa Fede. Siammo pure uniti nel Signore, e confidiamo nella sua infinita misericordia, perchè contro di noi i nostri non potranno prevalere. Non ci affligga il separarci personalmente, per portare la gloria del divin Nome dall'Oriente all'Occaso, ricordandoci di quanto fu detto dalle anime, che praticarono con tanto studio la perfezione. *Non desit pariter remanere, fundatis per locorum intervallo discepi.* *Apud Deum omnesque morum sollicitudo, non laqueum unitas fratrum habebimus coniungere.* Non stafi in futili congiuntura. Francesco, perchè avendo avuto anch' egli come Domenico la sopraddetta visione, ricorrebbe subito il caro fratello destinatogli dal Cielo, onde proruppe in affetti di tenerezza, dopo i quali si raccomandò per procurare celscheduno di proseguir l'opera della fondazione del proprio Istituto.

C A P. XVIII.

*San Domenico ritorna in Talise, dove
ammise al seguire quanto gli era
stato ordinato dal Tapa.*

STabilito dopo molte fatiche fare da Domenico quanto appartenesse alla fondazione dell'Ordine

de' Predicatori, e terminato il Concilio Lateranense, si recò intanto col Vescovo Falcone in Tolosa. Era qui alquanto di suoi compagni con grandissima ansietà, per intender da esso in che stato erano gl' articoli spemati al bramato fine del nuovo Istituto. Contò per tanto che fu in quella Città, recò non solamente a' suoi, ma universalmente a tutto il Popolo somma consolazione. Confesi a' più confidensi quanto aveva condalo, e le molte difficoltà superate coll' assistenza divina, e che il Papa concordava, alle di lui suppliche, mentre s'adattasse persona di virtù, e vita esemplare; e che da quelle s' eleggesse una Regola antica senza manovrarne altra, in conformità del Decreto, come si è riferito, che però pensassero quello poteva farsi, e quale fosse la più propria. Fatta dal Santo la proposizione a' compagni, allora in numero di quindici, si dettorono da essi di ricorrere a Dio con ferventi orazioni, perchè a quell' elezione concorresse colla sua santa mano. Revocata dunque, nel giorno, che correva di Sant' Agostino, la grazia dello Spirito Santo, stabilirono di prender la Regola del medesimo Santo Dottore, considerandola del tutto discreta, e adattata al fine della vangelica predicazione. Ma perchè aspiravano ad un vivere più rigoroso, ed austero, e quelli aggiugnuto alcune Costituzioni ricavate dall' Ordine Piccolominense, in virtù delle quali speravano di camminare sicuramente per la strada della perfezione. Seguita questa prudente determinazione, cominciarono ad esercitarsi in quel tanto, che intendevano di perfezionare; e per quello fine acquistavano tutti i beni

si bene fideli, che gli avevano consenti per loro mandamento i predicatori, determinando vivere da mendicanti, e procurare dimorstando il tutto quovisiano, in conformità di detta Regola, e Costituzione; mentre vi sulle libri, come si sperava, l'approvazione del Papa. Desiderava Domenico maggiormente assicurare le cose: onde col consiglio de' compagni fedeli di fondare in quella Città il primo Convento, cercando di fare accomodare la Chiesa di San Romano con alcune abitazioni contigue situate concepute dal Vescovo col consenso del Capitolo, quivi fece edificare un piccolo chiostro con cellette alla povertà. Ridotto tutto luogo in forma di Monastero capace per sedici persone quante erano in quel tempo, vi pose anche lo studio per cooperare al fine del medesimo libere. Si riponeva allora in Tolosa tra gli altri più celebri un famoso Duque di Sacra Teologia. Questi standosi una mattina seduto del giorno si mette nel suo studio, per attendere alla lezione, che doveva con discepoli in quel giorno conferire. Quando sorpreso dal sonno sopra quel medesimo libro, che leggeva. Mescolata al certo fu la visione, che ebbe in quel suo dormire, imperocchè gli pareva di vedere alla sua presenza sette lucidissime stelle, dalle quali uscivano raggi così luminosi, che distendevano tutto il Mondo, dal che si aveva molta consolazione, desiderando esprimere il mistero. Rassegnare così a poco poco di maraviglia, andava sfammando il sogno, e per molto, che vi considerasse, non potè scoprire il segreto. Ma giunta l'ora

Fuor di fare la lezione a' suoi discepoli, e partendosi secondo il solito alla sua scuola, dove quelle l'attendevano, vi trovò Domenico con lei de' suoi compagni, il quale gli espone il suo desiderio, che, ammantato quei Religiosi allo studio della Teologia, perchè s' avrebbe da lddio ricevuto il guiderdone, mentre erano destinati a predicare il Vangelo in difesa della Fede, e della Sede apostolica. Considerato volentieri alle preghiere di Domenico il Maestro, considerando esser tale la volontà del Signore, espresse glie dell'anomala visione; che però accoglie con dimostrazione di stima, gli tiene in somma venerazione, e raggiunta l'oscura Sede dal lume dategli, e dall'occasione fortissima, che gli si fece apprestare quei novelli discepoli, ordinati da lui al suo santo servizio, ed alla salute delle anime, dal che chiaramente comprese, che Deus respicit humiles, Et assidue cadentes sublevari precatur, mentre accreditava con mirabili successi l'unità di quei Religiosi, ed operava con tanta misericordia a beneficio de' peccatori, che dovevano convertire. Stabilito quanto fin qui si è detto, però Domenico ritornò a Roma, per raggiungere il Papa dell'operato da lui, e de' suoi compagni, col fine, che gli concedesse la benemrita approvazione dell'Ordine.

Baron.

lib. 77.



CAP. XIX.

*San Domenico parte per Roma, ed ottiene
di procurare dal Pontefice la
riforma dell'Ordine.*

Mentre che Domenico si disponeva per portarsi a Roma, ed intanto d'ordine del Papa la conferma dell'Ordine, ne sentì con suo dispiacere la morte, seguita in Perugia a' sedici del Mese di Luglio dell'Anno 1216, e ora poi successe il giorno appresso nella Santa Sede Onorio Terzo, prima chiamato Cancio Savelli. Questa novità lo tenne alquanto dubbioso, col timore d'essere nella mutazione del Pontefice, e del governo incontrarsi altre difficoltà, per le quali si ritardasse la conclusione del suo intento. Nulladimeno suggerivagli la virtù, che aveva total confidenza nel Signore, per il quale operava. Si poté dunque in viaggio, sperando anche del Socelliere Onorio ogni assistenza per l'incompiuta impresa. Arrivato a Roma non vi trovò il Papa, e gli convenne trattenersi fino alla di lui venuta da Perugia. Giunto quindi il Pontefice, non poté subito Domenico conferire con esso quanto gli occorreva, poichè era il Papa occupatissimo, dovendo far l'incoronazione di Pietro Antiochenese Genero d' Enrico Imperatore di Costantinopoli pervenuto in quella Città a tal effetto colla Imperatrice. Sicchè fatta quella funzione non tardò punto di porgerle ad Onorio le sue suppliche, rappresentandogli i mo-

tivi, per i quali il suo Prodecuratore gli aveva promesso la confusione dell'Ordine, con quelle condizioni però dette di sopra, e da lui esattamente adempite, come si è riferito. Senon volentieri Operò la possessione del Seggio di Dio, sì per il buon fine, al quale erano ordinate, sì per l'aiuto concetto che teneva della sua virtù, e fama; ma perchè l'affare era di somma importanza, prese tempo per consultarlo, procurandogli, che avrebbe avuto a cuore di consolarlo, e considerandole per quanto poteva alle sue domande. Mentre che il Papa andava pensando la maniera più propria d'ademperar il pio desiderio del Santo, questi non tralasciò di far molte pratiche colla maggior parte de' Cardinali, ed altri Prelati, i quali tutti erano uniformi nella buona disposizione per concludere a suo favore quanto egli domandava. In simili casi accade, posciachè radunatosi da Onorio il sacro Collegio, ne fece la proposizione, rappresentando di qual governo si debbe esser alla Chiesa questa nuova Religione de' Predicatori. Appena fu finita da quei Personaggi l'istanza di Domenico, co' proprii con tanto zelo, e premura del Pontefice, che restò alcuna difficoltà considerarsi alla confusione dell'Ordine, la quale poi seguì il dì sedici del Mese di Dicembre dell'anno 1216. Se ne spedì prontamente la Bolla nel Palazzo appresso Santa Sabina, sottoscritta di proprio pugno del Papa, e da alcuni Cardinali, che erano presenti; il tenore della quale è di questo tenore: *Humilis Episcopus servus servorum Dei dilecti filii Fratris Domini Salvatoris, et Apostolicum Praedicatorum. Nos attendentes Fratres Ord-*
ines

dicat eis facite pauperes Pauperes, Et terra illorum habitabit, et possidentur Ordines eorum, non vacabitis Capitis, Et possidebitis habitus, Et laborabitis, Et vestram Ordinem vestri per vestrum, Et non sub vestra potestate, Et presentem suscipietis. Dicitur Quia apud Longum Salomon 11. *Kel January Invenimus Dominum 1216. Transfatus est in domum suam. A tutto quello s'aggiunge il Pontefice molte altre grazie, e privilegi concessi all'Ordine de' Predicatori, come può vedersi negli Annali del Padre M. Ivenda all'Anno 1218. dove si può vedere l'effluente della Bolla, che grande, come si può vederli la confusione del nostro Santo Patriarca per esser unitura dopo tante fatiche, e dopo colta il beccato suo fine, e perchè tutto risconferma dalla mano suprema del sommo Fattore, non a quella ma di profferirgli con lui di donata gratia, dove le sue grandi obbligazioni. Conferirgli la Bolla della conferma dell'Ordine, con tutto quello, che bisognava per tal effetto, esser del Papa la benedizione, in tutto di cui dona la sua solenne professione, secondo la Regola, e Costituzione paterna da Tolosa. Il che fatto il Pontefice lo chiama Generale di tutta la sua Religione. Dimolto quanto s'è detto della Santa Sede, appello della quale s'era acquistata singolarissima gloria, e fatto col Pontefice, e Cardinale i dodici anni di sudorosa di guate, ridole parti di Roma, e tornata a Tolosa, per consiliato in persona i suoi cari, ed amici Religiosi colla notizia di questa nuova operato ad onore di Dio, e vantaggio dell'Ordine.*

C A P. X X

*Dian grazia Angolare, che serve San Domenico
de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo
prima, che si partissi da Tyne.*

Nella Basilica Vaticana, dove frequentemente si portava Domenico per orare, appressò il Signore a per far l'operato del Pontefice, e gli diede a considerare il giovanotto, che avrebbe appartenuto alla Chiesa il suo Ordine, del quale come da Seminario di virtù, e santità, farebbero altri Uomini qualificati; che ad imitazione degli Apostoli partassero in ogni parte del Mondo la gloria del Salvatore. Si scopri tutto quello chiarimento in quella mirabile visione, che ebbe nella detta Basilica, nella quale comparvero a Domenico mandandoli da loro chiamati i due Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo. Quello aveva in mano un bastone, e quello un libro pieno di celesti dottrine. Considerava egli con tale attenzione il principio del sacrofluo, che rapito dalla meraviglia si attendeva con ardente desiderio il fine. Vide per tanto appressarsi a lui con volto affai giocondo, ed allegro i due Apostoli, l'uno gli porgeva il suo bastone, l'altro il suo libro. Parole Domeniche, così gli dissero, parti pure senza indugio da Roma: vane a fare l'ufficio di Predicatore universalmente coi tuoi compagni, che Iddio t'ha eletto per l'estirpazione della falsa Fede. Non tornerò qui la celeste visione, anzi appena narrati i gravi do-

nativi

nativi, e furono coi Santi Apostoli le dovute parti di rendimento di grazie gli mandò il Signore in altre città i suoi Religiosi, che a fannullonia de' discepoli andavano a due a due per il Mondo a predicare con ardente carità il Vangelo; nel che fiasi il suo interno tutta consolazione, che procurò accelerar la partenza, per mettere in circolazione quel tanto, che aveva accumulato. Così arricchito di grazie si pose in viaggio per Tolosa, i suoi passi in sì lungo cammino erano ancora ristorati da ferventi orazioni, impiegando la mente alla contemplazione, e la lingua alla visita de' suoi, ed miei. Arrivò finalmente a Tolosa, dove venuti ricevuto da' suoi Religiosi (che con tanta impazienza l'attendevano) con molta allegrezza, e questa alla città crebbe in loro nel vedere il di lui operato in Roma, ed in vedere la Bolla della conferma, le lettere Pontificie, colle commissioni, ed ordini ottenuti dalla Sede apostolica, a fine di promuovere il nuovo libano. Né pose tempo di mezzo per l'esecuzione di quanto bisognava Domenico, anzi per maggiormente obbligare i suoi discepoli ad esser in sì bel gaudio, pregò i suoi in Cristo cantare, giacchè la grazia dello Spirito Santo è assai, bisogno approfittarsi delle sue ottime disposizioni. Dovunque predicare i Popoli ed tutto stupor, ed ammirargli colle dottrine. Anche raccomandò la loro carità, e la delle cose, ma il profitto de' suoi discepoli. Arrivato a rendere il suo conto a Dio, non si pendevano a pro loro, e con vantaggio i frutti del suo santo Vangelo. Egli vuole, che da noi dipenda e la riforma de' costumi in chi noi vira, ed il

disgrazie perfino in altri, che fin al ora poco si son
 occupati di bene. Sarebbe sempre continuato doli
 la gradazione, se con tanta ardore non abbassassero
 il capo al giogo severissimo della divina Legge, per
 portarlo sotto i discepoli di Gesù Cristo in tutto al
 Mondo, e farne girare l'osservanza a tutto del pro
 prio sangue. Ci sono l'obbligo di spendere anche la
 vita per corrispondere a quella infinita bontà, che,
dei quoque in admirabile lauro sum. Mentre allentoli
 disposta di eleggere suoi ministri, si ha destinato via
 istrumenti per ridurre al pentimento i peccatori, ed
 alla cognizione della verità gli istruire. Che però
predicare Evangelium esse vocatur. Ma prima di scem
 gliare la legge, a quelli suoi amici, oporà in voi la
 braccia della verità, perchè unitamente coll' esemplari
 di della vostra vita, possa la divina parola illustrar
 se; ne' terreni della vostra terra, di buoni operari.
 Ricordatevi, che essendo ora ordinati al Paradiso,
 è giusto avere costantemente scarsi degli occhi
 i sentimenti del Pontefice San Gregorio: *Ad Regem*
venia facienda peruenit non uolens, quod non uult qu
plere, quod debet, non uult uia diffinire, uoluit ut cum
passarem cerneretur. A questo discorso fatto con un
 ufficiale apostolico di sperta da Domenico, erano
 presenti l'Arcivescovo di Narbonne, il Vescovo di
 Tolosa, ed il Conte di Montfort con alcuni altri
 Personaggi; i quali tutti, benchè restassero adequati
 meno soddisfatti di tanto allo: nulladimeno con ego
 provevano la di lui potenza, e de' suoi Religiosi da
 Tolosa, guardando d'averli prima stolti meglio la
 tali coll' assistenza del numero de' frati, erano

Greg.
 inquit
 bene.

pre stessa, come s'è detto, non aveva più che farsi, dopo di che si dividevano per varie parti del Mondo a predicar la divina parola. A quelle, ed altre difficoltà rispondova, che non bisognava più tempo di meno, perchè la sua voce essere obbedita con prontezza, quando manifestava agli Uomini la sua volontà, e quando ciò si faceva s'impegna a prosperar l'opere de' suoi servi, in simil forma persuaso che s'opponesse alla sua premurosa sollecitudine, ed affrettò con una piena confidenza nel Cielo i suoi disegni tanto pagni.

C A P. X X I.

Di molte determinazioni, che fece San Domenico nel consiglio de' suoi Religiosi, de' quali alcuni mandò a predicare, e della sua partenza da Tolosa per Firenze, e Roma.

IL giorno dell'Assunzione di Maria Vergine dell'anno 1217. congregò San Domenico in Predosa, luogo fra Circulana, e Tolosa i suoi compagni, con quest'intento il modo, che si doveva tenere per la professione, della nuova Regola, e Costituzione confermata del Papa. Si elesse in quel congresso di convenire consiglio per loro Predica Fra Martino di Narbonne Francese, ed il Signor gli diede il titolo d'Abbate, qual titolo poi più non si coltivò nella Religione. Scabiosa molto cosa esser utile per il buon governo del nuovo Ordine, procedendo, che restasse con sollecitudine correpta la Fabbrica di San Remy di Tolosa, la cella della quale volte fallero percellano,

capaci solo d'un piccolo letto, e d'una panchetta,] che era quanto richiedeva la pura necessità. A' Religiosi poi per allora diede l'abito de' Canonici Regolari, conforme egli medesimo portava, e ciò con divina disposizione, mentre il proprio della Religione dovea esser quello, che mostrò la Vergine al Beato Reginaldo, come a suo luogo si dirà. Prescrisse a tutto spedi in diverse parti alcuni de' detti Religiosi. In Spagna mandò Fra Gomez, Fra Michele de Utrero, Fra Pietro Madano, e un certo Fra Domenico. A Parigi l'Abate Fra Marco in compagnia di Fra Bernardino de Carga, Fra Michele de Fabri, Fra Matteo Fouallo del medesimo Santo, Fra Giovanni di Navarra, e Fra Lorenzo Inglese, acciò questi suoi compagni attendessero in quell'Università allo studio della Sacra Teologia. Ciò fatto, ad avendo invitato al rimanente de' Frati, che esistevano in Tolosa l'istessa osservanza della regular disciplina, si pose in viaggio con intenzione d'andare tra' Barbari, tanto poi che in quel tempo v'era opportunità la congiuntura, essere la Bolla della Crociata pubblicata contro de' infideli per recuperare la Terra Santa. Sicchè desideroso d'elegerne quelli suoi gran persone, arrivò spedatamente a Venezia; con fine d'comprendere la navigazione verso dell'Oriente, e sparger colà il sangue per la Santa Fede. Arrivato in quella Serenissima Dominante, mentre che ancora stava l'embargo, non cessò mai d'elevarsi in opera di carità a beneficio del prossimo, e con tal profitto, che si videro molti principali Signori di quella Repubblica a dargli l'Onore di San Daniele, il quale poi

poi dopo la sua canonizzazione fu chiamato la cappella di San Domenico, ed in oggi del Santissimo Rosario. Prima a detta cappella fu fondato dal Santo un piccolo, e povero Convento, dove velli dell'abito alcuni soggetti, de' quali parte ne fece restare in Venezia, altri ne mandò a Padova, ed altri ne condusse seco a Roma. Credeva in questo genere il buon servo di Dio di potere adempire i suoi disegni, ma fu forza ubbidire ad un' istantanea vocazione, che in voce di ruggine verso l'Oriente gli intimava di prendere verso Roma il cammino. Conoscendo dunque Domenico il divin volere, pospose i suoi propri giudizi agli altissimi del Signore, che però mutò le sue risoluzioni a quella Città spediamen- to si trasferì. Fu prevenuto il suo arrivo in detto luogo dalla fama delle sue gloriose azioni, per la quale s'andavano propagando da per tutto le sue singolari virtù. La riverenza que cittadini con dilata dimostrazioni d'affetto, e specialmente il Sommo Pontefice Urbano Terzo, il quale poco avanti aveva (come s'è detto) confermato il di lui Ordine. Apportò a Roma il gran profito l'arrivo di questo grand' Uomo, che ognuno si maravigliava come potesse avere tanta attrattiva, a segno di cattivarsi in poco tempo la benevolenza universale di tutti. Nelle sue prediche appariva con chiarezza lo spirito di Dio, nel quale cedeva i cuori a rendere in effusione tanto quello, che proponeva per la maggior gloria di esso. Era talmente seguitato per le campagne, per le chiese, e per le strade della Città, che s'affollava il Popolo per avvicinarli, desiderando ognuno di seco albe-

casi, e molti per tagliargli qualche parte delle vesti, con fine di conservarla come preziosa reliquia. Il credito, e la venerazione, che di lui si aveva, mosse il Papa a fermarlo in Roma, per il che gli diede la chiesa di San Sisto con alcune case contigue alla medesima per fondarvi un Convento, sottrattendogli tutto il bisognevole per compir la fabbrica. Nel mentre, che questa s'andava perfezionando colla solita semplicità religiosa, disse il Santo a molti Frati, e benchè fosse venuto in Roma con quattro soli compagni, in breve crebbero fino al numero di ottanta Religiosi, de' quali era capace detto Convento. La maniera con cui si governava Domenico co' suoi Frati fu sì modesta di forma, ed edificazione, mentre per ben loro assistere, s'applicava agli affari più bassi, e più vili, ed a tale effetto si formosissima sempre agli inferiori, dando a conoscere nel suo grande spirito nella circospezione la massima praticabile di Sant' Ambrogio: *Qui facit infrem, ei rectus superior.*

*Quasi
inquit
quid.*

C A P. XXII.

*D' alcuni miracoli, ed altre maravigliose
fatte da San Domenico mentre ab-
itava in San Sisto di Roma.*

Perchè l'opera fin qui di Domenico era intersemporalissima per li fini delle anime, maggiore edificazione della Chiesa, e somma gloria di Dio, volle il Signore confermarla le di lui rivelazioni con evidentissimi miracoli, de' quali narremo alcu-

cuni

era fuori da esso in Roma con eccelso stupore degli spettatori. S'andava in quel tempo sempre più avanzando la fabbrica del Convento di San Sisto per renderlo capace, e adatto all'abitazione di molti Religiosi: quindi uno degli architetti già dell'opera all'edificio movendosi a fare una certa apertura sotterranea, si commosse improvvisamente la terra, e nell'istante scoperto, che più non si vedeva, onde molti a compassione i Frati, che erano presenti allo spettacolo, corsero al Santo Padre, a cui così lacrime di compassione gli raccontarono quanto era accaduto. Sarei molto dispiaciuto all'avviso della disgrazia signor Domenico, e della sua confidenza, che sempre aveva nel suo Signore, si portò dove s'indoleva guerra ricoperto di quella gran massa di terra. Fec' con sollecitudine disquarantare il morto. Allo spettacolo di quel cadavere così trattatato dalle rovine, ebbe il Santo Patriarca le mani al Cielo, impiegando tutto il suo fervore appreso l'Onnipotente Iddio, supplicò che degnasse conferirgli la virtù di richiamar a nuova vita quel defunto, e intenerir la sua legge; ma esser senza occasione, rifiutò subito il morto, ergendosi il risuscitato nel suo posto nel circondarsi, che ognuno di essi ad alta voce acclamava il Santo come Uomo guardato dal Signore a benedizione universale del prossimo. Nell'opera finiti per tutti crebbe agli occhi nel medesimo appello tutto il Popolo di Roma; il Principe de' nodi un Angiolo di Paradiso crebbe per guidare bene al beato Patria della salute. In conferma di tutto quello prova quel narrare quanto occorse mentre, che predicava, in

Stima Ciel nella chiesa di San Marco. Era quivi andata la sua predica una principal Signora vedova nominata Gertruda madre d'un solo figliuolo. E profuso all'affetto materno il desiderio della di-
 vina parole propolla del novello Apollonio Domeni-
 co, finchè in casa il fanciullo benchè aggravato da
 pericolosa infermità, e quasi moribondo. Termina-
 ta la predica fece ritorno alla sua casa, e ne sentì con
 fungher dolore la morte. colluderanno con tanta la-
 ziale, che l'afflitta genitrice aveva nel Santo, che le
 dimandò non poco il sentimento di tal perdita. Onde
 in compagnia d'alcune devote femmine col morto
 suo bambino in braccio, si recarono verso San Sisto,
 con intenzione di ricorrere al medesimo, acciuchè
 d'impiegasse appresso il Signore per consolala. Ar-
 rivate al Convento lo trovò su la porta del capitolo,
 nel quale si stava arrolamente, labbrucando. Le pre-
 strate a' suoi piedi vesta, e pregò che così la dicesse
 Padre ecco qui questo mio unico figliuolo. Voi,
 che avete tanta confidenza in Dio, rendetmelo vero.
 Espandete per carità le vostre efficaci preghiere per
 mitigare il dolore d'una madre inconsolabile. Si appoi-
 vedeva però, con sfardire le suppliche, che alpon-
 go alla vostra religiosa clemenza. Quelle poche pa-
 role profuse dall'addolorata genitrice, molloste tal-
 mente il buon servo di Dio, che procurò subito di
 benedirlo. Quindi ritiratosi nel medesimo capito-
 lo si pose in orazione, pregando il Signore, che vo-
 lesse accarezzare a pro dell'afflitta femmina i suoi voti.
 Terminata la preghiera se ne tornò nell'istesso lan-
 go, dove giaceva il morto bambino, senz'aver di-
 cto.

esse un segno di croce , e profuso per la mano alla madre vivo lo refliggi. Innovando con ciò l'Onnipotenza , mediante Domenico i miracoli del Redentor Gesù Cristo , quando sulle porte di Nium al di lui contatto : *Exsultat , per vos miratur , Et deus illam matrem facit*. Fatto il prodigio , si alla detta madre , come a tutti quelli , che vi furono presenti , impo-
 sto silenzio , volendo che si riconoscesse solamente da lui quella grazia , che egli come suo fedel ministro gli aveva impetrata per mezzo della sua dritta suppliche , e dimostrò con quella sua umiltà quant' era innamato nel suo cuore il detto di San Giovan Grisostomo : *Præsumptio desiderat primatui arbitrio , signatur humilitatem accepit*. Con questo bellissimo esempio di tanta virtù si licenziò d'alla donna . Ma perchè l'opera di Dio , e de' suoi servi non devono essere occultati , non si poté ella contenere dal non pubblicare il miracolo , per il che crebbe talmente la fama della sanità di Domenico , che tutti a lui ricorrevano per ottenere sollievo nelle proprie necessità spiri-
 rituali , e temporali , di modo che la chiesa , ed il Convento di San Sisto erano frequentati a tutte l'ore , rendendosi il Santo benigno , pio , e pietoso con ogni qualità di persone , nè mai alcuno ad esso s'accolse , senza partirsene consolato , e pienamente soddisfatto dalle sue caritative maniere . Alla riferenzione del detto fanciullo si ritrovavano presenti Fra Tancredi , Fra Sisto , Fra Inrico , Fra Gregorio , Fra Alberto , Fra Ottone , e Fra Enrico , i quali poi nel processo della sua canonizzazione deposero essersi
 altri testimoni di vista .

Chies.
 sup.
 Mac.

CAP. XXIII.

*San Domenico per commissione del Papa
glorifica le Scienze e i nobili studii
del sacro Ordine.*

NO era così limitato lo spirito di San Domenico, che solamente s'affrettasse ad armarci per giungere alla Santa Religione, perchè custodisse sicuramente la strada della perfezione; ma s'era anche ancora a favore d'innumerabili donzelle, desiderando con quelle di dare più spole di parca al suo amato Signore: a tale effetto fondò più Monasteri, dove quelle povere potessero con libertà attendere alla contemplazione, lontane da tutte quelle occasioni, che impedivano il profano spaurale. Riferirò qui brevemente quanto aveva fatto in Prullino, del che il Pontefice prese motivo d'ordinargli ciò che appresso si dirà. Ne' suoi anni, che egli dimorò nella parte di Tolosa per l'osservazione dell'eresia Albigese, alcuni cattolici costretti dalla povertà de' vecchi, e dalla povertà del proprio stato, vendevano le sue figliuole agli eretici, acciocchè potessero sostentarli. Scoprì quelle povere creature in evidente pericolo, non solo di perdere l'anima, ma ancora la cattolica Fede. Non poteva tollerare il ferro di Dio quella gran disonestà; onde per ricuperare il danno collauto di molte persone pie, fu destinato da lui un Prullino una casa di asilo, nella quale si accoglievano nobili, e povere fanciulle. Sussiste l'opera con-

tinua.

meta prosperità, che in breve di piccola casa diventò un gran Monastero, in cui introdotta spontaneamente molte vergini, vivevano religiosamente, in conformità degli ordini, e Regole prescritte da Domenico, dopo però la conferma dell'Ordine professarono la Regola, e Costituzione de' Friar Predicatori, e quello per quanto si riferisce da molti Autori fu il primo Monastero di Monache della Religione. Considerando dunque il Pontefice di qual governo fosse la maniera di vivere delle dette Religiose di Praslano, determinò di ridurre in miglior forma anche quelle di Roma. Erano quelle in quel tempo, che fu l'anno 1218 dispersa in più case, ed poterano vivere con quella ritenuta, che bisognava. Quindi si pensò della buona compagnia, che aveva del Santo, con farlo autore d' un opera sì sagittata. Gliese diede per tanto la commissione, comandandogli, che con tutta la forza del suo spirito procurasse di persuadere le dette Monache alla clausura. Ma egli, che era tutto umiltà, si dichiarò col modesto di non potere intendere quell' affare, il quale richiedeva soggetto di maggiore età, onde, come povero Religioso a tutto inutile se ne spacciava incapace. Non entrò persuaso da quelle modestie repulse Onorio, anzi dal bello sentimento, che aveva di se medesimo si fece di Dio maggiormente ispirava ottenere l'intento. Sicchè fu forza a Domenico l'ubbidire, ed il Pontefice sopra di ciò gli diede per conduttori il Cardinale Ugolino, il Cardinale Stefano di Fossa Nuova del titolo de' dodici Apostoli, ed il Cardinale Niccolò Vescovo Tuscolano.

Quasi

Quelli unitamente col Sacerdote cominciarono l'impre-
sa: ma si ritrovò subito nelle Monache grandissime
difficoltà; opponendo, che da tali novità ne sareb-
bero nati non ordinarij disturbi, e che non intender-
vamo assolutamente proficua maniera di vivere di-
versa dalla già instituita. I maggiori ostacoli
in questo fatto procedevano dalla Monache di Santa
Marta in Trastevere, dove era l'immagine della Ver-
gine dipinta da San Luca, e venerata con gran con-
corso di popolo da tutta Roma. Non si poté però
d'animo Domenico, onde portatosi a trattare con
ella, gli mise in considerazione di qual profitto sa-
rebbe stato al di loro spirito l'osservanza abbadiana a'
comandamenti di Sua Santità, e che la riforma por-
tata era sommo decoro delle proprie loro persone
tanto qualificate di nascita, assicurandole, che il nuo-
vo modo di vivere era per essere assai differente. Ina
ferma seppe così ben persuaderle, che tutte conde-
scendero a' suoi voleri, con condizione però, che es-
sendo trasferite in altro Luogo più ritirato, intende-
vano li trasferire ancora l'immagine suddetta dipin-
ta da San Luca. Acconsentì Domenico questa condi-
zione, e già promette d'intendersi appresso del Papa,
perchè restassero gratiate di quanto esse domanda-
vano. Intanto gl'arguì, che principassero ad os-
servare la clausura, senza uscire per la Città, con-
forme prima facevano, siccome non permettere nè
a' coquanti, nè ad altri l'ingresso nel Monastero.
Stabilito tutto ciò ne feci gran dispetto il Demonio,
pavendo di qual profitto era per risultare la nuo-
va riforma, onde per impedirla cominciò a sentenze

ziane. Mese in considerazione i parenti della Monache non esser quella novità di loro decoro, per tutto inferassero alle modelle il motard di possere. Tanto appunto sicuro, e pensante quelle da motivi così insulsi, congiunsero proposito. Fu dallo Spirito Santo svelata al buon Padre quella insospettata mossa, ed appena avute le notizie, ritornò al Monastero per procurare altri modi di persuaderle. Celebrata dunque in quella Chiesa la Santa Messa, fece loro un passionale ragionamento, con dichiararsi, che non intendeva di costringerle alcuna a quanto già s'era consentito, solamente desiderava, che facessero tutto quello il Signore gli avesse ispirato, perchè a Dio non piacesse i peccati farati. Detti con efficacia di grande umiltà queste poche parole, s'alzò la Badessa, e dopo di lei tutte l'altre Monache, e prostrate a' piedi del Santo promissero volere ubbidire senz' altra replica, riconoscendo in effetto esser tale il divino volere, da cui mai si sarebbero allontanate. Quiesce in tal forma la cosa, e superati tutti gli ostacoli, Domenico disse loro per guardia d'esse Religiose converti di vita, molto stringere, acciò ne scendessero cura fino a tanto, che non si trasferissero in altro luogo più adatto all'esser osservanza della clausura. Di questa opera ne diede egli piena informazione a suddetti Cardinali, e poi anche al Papa, il quale lodò molto la di lui destrezza, avendo con maniera sì affabile accordata quella Comunità di Religiose. Per tanto determinò, che gli si desse il Convento di S. Sisto, che si stava fabbricando per i Frati, ed a questi si con-

confessero le cattedre di Santa Sabina, dove era il palazzo Pontificio, per edificarvi il Convento. Restava solo di fare quella traslazione, la quale poi seguì con buon ordine: e San Domenico portò l'armighe della Regina del Cielo processionalmente dalla Chiesa di Santa Maria in Trastevere, a quella di San Sisto con gran concorso di Popolo, e coll' intervento di Cardinali, Prelati, ed altri Personaggi ragguardevoli. Alle Monache colla confessione fece poi possedere la Regola, e Costituzioni dell'Ordine, ringraziando quindi Sua Divina Maestà, che mediante questo suo servo gli aveva illustrata la mente, per attendere con maggiori diligenza alla regolare disciplina. Sortirono le dette Monache nel Monastero di San Sisto fino all'anno 1377. sotto il Pontificato di Gregorio XIII. dopo il quale fu fabbricato un nuovo Monastero nel Monte chiamato Magnifico poliz dove andarono ad abitare. La causa di questa nuova traslazione fu, perchè nella porta di San Sisto per la scaprezza delle abitazioni s'era venuta l'aria, e ciò era già stato disposto dalla generosità del Beato Pontefice Pio Quinto, benchè non s'effettuasse se non nell'anno 1573. di sopra accennato. Quello Monastero è de' principali della Religione, sì per la quantità delle Principesse, che in esso prendono il loro abito, sì per l'esatta osservanza, e costanza di quella comune Religione.



CAP. XXIV.

*Altre opere prodigiose fatte da San Domenico,
mentre che stava in Roma.*

Per maggiormente confermare le Monache di San Sisto di Roma nella loro vocazione, si cominciò il Signore d'operare, mediante il suo servo Domenico, altri stupendi prodigi. Così apparisce in quello, che accade, mentre il Santo s'affaticava per promuovere nelle dette Religiose la regolare osservanza. Il caso fu, che un Giovane chiamato Napoleone nipote del Cardinale Stefano di Folla Nuova, cadde da cavallo, e restò insieme col capo tutta le ossa, e la membra subito restò morto. Se fosse per tale accidente vo gran tumulto per tutta Roma, onde venne a notizia del Zio la disgrazia seguita al Nipote, e perchè era da lui fortissimamente amato, oppresso dal dolore venne meno, ed accorse con divina disposizione alla presenza di Domenico, col quale allora si trattava per trattare gli affari del suddetto Monastero. L'accorse egli con svenato tra le braccia, e terminato lo scricimorio dell'affetto Probo, si mosse a piedi da lui il compagno del nostro Santo, ed in simil forma lo pregò: E qual occasione più propria (o benignevolenza Padre) per sfociare le viscere della vostra misericordia, che in un caso così compassionevole? In quello tanto più rendetevi opportuno il vostro soccorso, quanto è più efficace la vostra misericordia appresso di quel Dio, il quale

il Signore della vita, e della morte, abbiate in esse
 la vostra solita consolazione, ed incaricate di consolare
 l'addolorato Zio col richiamare alla vita l'essente
 di Nisape, consolando, che *infirmusque languet, sed se
 deo prestat*. Condescende alle premurose istanze del
 compagno Domenico, onde ordinò, che si prepa-
 rasse il bisognevole per il santo Sacrificio della Mes-
 sa, al quale dopo essersi disposto, come sempre faceva,
 con una devozione cominciò a celebrare alla presen-
 za de' Cardinali Stefano, Ugolino Vescovo Ostien-
 se, e Niccolò Vescovo Tuscolano, e di tutta la Co-
 munità della Monache. La lacrima, che spingeva-
 dagli occhi erano in tanta copia, che davano for-
 ma edificazione a' circostanti. Giunto all' elevazio-
 ne, si vide alato un braccio sopra la predella dell'
 altare, per godere gli effetti, qu' quasi il Signore era
 condotto pervenire il suo grande Spirito. Terminata
 dunque la Messa, si portò al Luogo dove era seguita
 il caso miserabile, e aggiustò le ossa staccate, ed
 insieme del cadavere, premessa una fervente orazio-
 ne pieno di fede in Dio ad alta voce gli disse: Nar-
 polonee in virtù, e nel nome del nostro Signor Ge-
 su Cristo sia su vivo. Appena fatto il preceito, sub-
 bito risuscitò il morto giovane. A vista di sì gran
 miracolo restarono stupefatti quelli, che erano pre-
 senti, dando lode a Dio, che *data perferantur hominibus*.
 Per il che tanto s'accrebbe nel consolato Car-
 dinali l'affetto, e la venerazione verso Domenico,
 che non si sarebbe separato da sì gran suo benefat-
 tore. Questi, ed altri potenti operati in Roma dal
 servo di Dio furono verso di lui talmente carissimi,

la di-

la divozione del Popolo, che era comunemente dal
tutti chiamato il Santo, per il che ogn'ora stimu-
lante l'ubbidiva in ciò, che gli fuella da esso coman-
dato, ed in specie le Monache di S. Sisto, avendo in
loro così suoi predetti consigli, e diversa direzio-
ne superate tutte quelle difficoltà, che potevano
essere alla regolare osservanza. Intanto per tutto il
Demonio procurava combattere colla violenza di
maligni spiriti le sue profittuoli disposizioni, per
togliere a quelle Religiose la quiete; quando la secon-
da Domenica di Quaresima, che fu otto giorni do-
po l'ingresso delle medesime in San Sisto, predican-
do il Santo alla grata di detto Monastero, una certa
donna offesa da some Demony cominciò ad urlare,
in chiesi con voci molto orribili, colle quali in que-
sta forma parlava al solenne Predicatore. Ribaldo
tu m' hai tolta tutte anime, e m' hai cacciato da tanti
corpi; ma da questo, dove al presente sono, mai
mi partirò, volendo a tuo dispetto tormentarlo fino
alla morte. A simili voci si fecerono tutto l' Udito-
rio, il delle Monache, come ancora d' altre persone
quasi concorse per sentire la parola di Dio, e per
quasi diligente si succellera, non fu possibile que-
rare quella insana creatura. Vedendo il Santo la
persecuzione del nimico, e la sollevazione, che cagio-
nava nel Popolo, pensò ricorrere al Signore, alzando
gli occhi al Cielo, e fatta una breve orazione,
formò un segno di croce sopra l'indemoniata, e co-
mandò nel nome di Gesù Cristo a' Demony, che
si partissero da quel corpo, e che mai più avessero
arbitrio di molestarlo. Ciò detto girò la schiena,

della bocca una gran quantità d'occhi carboni, e di sangue, il che fatto subito nell'libera. Questa povera donna si mostrò poi molto grata al suo benefattore, anzi volle così affezionata alla Religione, che prese l'abito di ella nel medesimo Monastero di San Sisto, chiamandosi Suor Anna. Fu sempre assillata, e diretta da Domenico, fece non ordinario profitto nello spirito, e dopo molti anni morì in concetto di gran serva di Dio. Un'altra volta, che il Demonio prese di spaventare la medesima Religiosa, il Santo lo deluse, e fu quando comparì in forma di orribile lacertolone, lo fece precipitare nell'acqua del fiume vicino. Da queste vittorie, che egli otteneva contro l'Inferno, maggiormente s'appassionavano quelle Suore, avendo tutta la fiducia nell'assistenza, e passata vigilanza del di loro buon Padre.

C A P. X X V.

La Beata Vergine Maria, mediante il Beato Reginaldo, instrua l'abate, che deve procurare la sua Religiosa Traduzione.

Si ritrovava in Roma nel tempo, che quel dì dovea San Domenico un sacro, e celebre suddiacono per nome Reginaldo. Questi occupava con gran splendore una cattedra di Legge nella riguardevole Università di Parigi. Era egli non solamente diligente nel sapere, ma ancora semplicissimo nella bocca della vita. Aspirava sempre d'avanzarsi a gradi di perfezione maggiore; per il che pensò di con-

carsi.

era qualche religioso ritirato adorno al suo pio, ed estremo desiderio. Aveva egli molta familiarità, e domestichezza con un certo Personaggio d'ascorità nell'Ordine ecclesiastico, a cui ispirato da Dio conferì un giorno il suo intimo, col motivo di ricever da quello una buona direzione, ed i consigli più propri, e più adatti al suo fine. Onde gli rispose il Prelato: Giacchè mostrate verso di me tanta confidenza, mi corre l'obbligo di significarvi, essersi qui in Roma un Religioso nominato Domenico, il quale oltre alla virtù, e dottrina, con cui risplende, viene acclamato comunemente per Uomo di singolarissima via, essendo già stata confermata la sua beatitudine da non pochi miracoli operati dal Signore mediante la sua intercessione. Ha fondato egli una nuova Religione detta de' Predicatori, il di cui istituto è di impiegarsi sempre per la salute del prossimo: ed è stata la medesima già approvata dal Pontefice, avendogli conferito molte grazie, e privilegi, con fine di maggiormente stabilirla nella Chiesa: per tanto giudico opportuno, che v'abbocciate con esso lui, che esser uditoressino nel zelo dell'altra salute, in fornire i vostri pensieri, vi striderà ad ogni gran vantaggio a pro dell'anima. A tale notizia movei molta consolazione Reginaldo, nè miglior conforto avrebbe potuto provare il suo spirito, che la congiuntura di trattare con persona sì provata nella santità, come era Domenico. Andava dunque procurando l'occasione di parlargli, il che con facilità ottenne. Ed in vero appena sentito il discorso affettuosissimo del nostro Santo, credette esser lui diretto dallo-

Spirito di Dio: onde gli pareva di trattare non già con un Uomo, ma bensì con un Serafino. Gli concedè la sua vocazione, pergandolo concedergli il sacro abito de' Predicatori, perchè riconoscesse in lui capacità sufficiente d'esercitarsi nel ministero della santa predicazione. Gli suggerì di vantaggio, che, in caso si fosse degno d'accompaniar nel numero de' suoi figliuoli, non poteva subito lasciare il Secolo, ristandogli di soddisfare ad un certo voto, ed ora di far pellegrinaggio in Gerusalemme, adempito il quale, si direbbe Santo Religioso, se pure a lui fosse parso meritevole di tanta misericordia. Condescese Domenico al suo desiderio di Reginaldo, e statuto il tutto, si licenziò dal Santo, rendendo infinite grazie al Signore dell'occasione così profetabile incontrata con tanta consolazione del suo spirito. Mentre che Reginaldo s'allestiva per soddisfare al suo voto, volle l'Idio confermarlo ne' suoi buoni propositi mediante una grave, e pericolosa infermità di febbre, assai acuta, per la quale fu giudicato de' periti mortale. Non si turbò all'arrivo l'infermo, anzi si dispose con tanta allegrezza a' farvi Devozi. Risaputasi dal Santo la malattia di Reginaldo spesse lo visitava, facendo con esso varie conferenze spirituali, raccomandandolo continuamente al patrocinio della B. Vergine, perchè gl'impetrasse il suo divin sussidio la Salute. Nel mentre, che Domenico stava facendo quest'orazione, comparve nella camera di Reginaldo la Gran Madre Maria colle due sacre vergini, e maron Cecilia, e Caterina, ed accostandosi al capezzale dell'infermo, così gli disse: Che cosa

cosa bearmi, che io faccia per te? Sono qui venuto, per sentier il tuo desiderio, e adempirlo, molla dall'efficace intercessione di Domenico. A vista di tanto splendore, ed in udire parole così benigne, restò Reginaldo pieno di consolazione. Quindi con i più bassi sentimenti del suo umilissimo spirito, in tal forma rispose: Gran Regina del Paradiso, io non domando altro da Voi, che l'adempimento del divin, volere, in cui sarò rassegnato fino agli ultimi respiri della mia povera vita. Disponga di me il Signore, come gli piace, che tutto sarà effetto della sua infinita bontà. Inola Maria questa virtuosa rassegnazione di Reginaldo prese così alto, che tenevano in mano le Sante Cecilia, e Caterina, ed urgando con esso l'inferno, restò libero del tutto risanato. Chissà se gli mostrò un altro religioso con dugh. Sappi, che quello dev' essere di quell'Ordine, che tu desideri di professare, ed è appunto l'istesso, che t'è stato promesso dal mio servo Domenico, per il merito di cui sono scesa dal Paradiso per venire a risanarti. Quanto fin qui si è detto era stato rivelato al Santo Patriarca, mentre stava facendo orazione, per impetrare a Reginaldo la salute, a cui poi diede il sacramento, prevedendo il profino, che avrebbe fatto nel ministero dell'evangelica predicazione. Fatta poscia a suo tempo la solenne professione, adempì il voto del pellegrinaggio in Gerusalemme. Con questo medesimo abito San Domenico vestì i Religiosi Predicatori, nel che non incontrò alcuna difficoltà, avendo l'approvazione della Santa Sede. Da quello punto si raccolse la special protezione, che la Gran-

Ma-

Madre Maria avrebbe sempre venuta di quell' Or-
dine, come in effetto si conoscea dalla continuazio-
ne delle grazie, che ella in ogni tempo ha compa-
ruto al medesimo.

C A P. X X V I.

*Come San Domenico fu fatto Maestro del Santo Tar-
lazzo da Orazio Torrey, e del profitto, che con-
tinuava a fare colla sua predica, avendo
si trasferito in Roma, colla correzione
d' una famiglia peccatrice, mediante la
devotion del Santissimo Reformation.*

SICCOME i Santi nell'amare Iddio procurano d' ef-
ficare sempre più fervorosi, così lo procurano
nell'amare ancora il prossimo: onde Domenico fin
dall' età tenera, l' uno, e l' altro amore fece compa-
rire sempre più ardente in se medesimo. Sendo dun-
que egli in Roma tutto applicato, ed intento alla
salute delle anime, fece riflessione, che molte perso-
ne e per il servizio del Palazzo Apostolico, e per al-
tri affari da trattarsi nel medesimo, usavano prive
della divina parola, che però andava perdendo al
modo più proprio, e più facile per renderle parteci-
pi d' un tanto bene. Quando ispirato dal Signore,
risolse di fare al Pontefice Orazio una rappresentanza,
e profanale proposizione, e se, esporla, che in un
Palazzo dove risiedeva il Vicario di Cristo, e nel
quale si trattavano da' Pontefici della Chiesa affari
importantissimi della Fede cattolica, era spogliato

toplere alle persone inferiori l'occasione dell'orazione tanto familiare nelle Corti, nonocchè non si meritassero col detrimento delle loro anime le rappresentanze del Redentore, *quod hoc fuit una de causis*. Per il che avrebbe giudicato bene, che nell'arte, nelle quali i Cardinali s'intervenivano a certe funzioni con Sua Santità, le loro Famiglie s'impegnassero in cose di profitto, ed a tal fine li destinasse un Predicatore apostolico per sprongere loro la Santa Scrittura, Poichè recito al Sommo Pastore il pensiero perdominante del Santo, non per adempire con più sollecitudine il suo buon desiderio, volle, che fusse egli stesso il primo ad esercitare questa carica, benchè sicuro del vantaggio, che era per apportare a quella arme il di lui fervore: onde gli diede il titolo di Maestro del Sacro Palazzo. Accettò volentieri questo peso Domenico, col quale sperava ragionare la riforma de' costumi in molte persone. Diede dunque principio ad esercitarla, e con tal fervore, che era formata consolazione di chi la sentiva, concorrendovi non solamente le suddette persone, ma ancora molte altre, e delle più raguardabili, insegnando a tutti con carità quello, che dovevano predicare. Le sue lezioni le faceva sull'epistola di San Paolo, e sul Vangelo di San Matteo, spiegando mirabilmente i sensi delle scritture. E' stata questa carica, non solamente sempre dalla Chiesa tanto necessaria, che, fino al presente giorno perdura nella Religione di Predicatori, come istituita ad istinto del loro Santo Fondatore. Alla medesima s'aggiunge l'esser primo Teologo del Papa, L'anno 1540 in quel supremo

tribunale della Santa Inquisizione, e nella Santa Congregazione del Rito, coll' autorità sopra tutti i Libri, che si stampano in Roma, vi s'introducono, e di lì s'circolano; onde non vi sono promossi, che soggetti di gran merito per bontà, e dottrina, de' quali molti sono stati insigniti della dignità cardinalizia. Nel medesimo tempo, che San Domenico tanto operava a beneficio del Palazzo Apostolico, non si disinghiava degli esercizi, che per consiglio soleva fare, e specialmente dalle sue prediche nella chiesa di Santa Sabina con frequenza di molto popolo, che andava ad udirlo. Tra l'altre persone, che godevano di sentire dalla sua bocca i celesti oracoli, si ritrovò una famosa femmina chiamata Cicerina. Costei quanto era bella nel corpo, altrettanto era disforme nell'anima, cogitando la rovina, e la perdizione di molti, che si lasciavano guidar dalle sue maniere lusinghevole. Non per questo s'asteneva d'andare a sentire le prediche di Domenico, firmando d'udir un nuovo Apostolo. Accadde un giorno per divina disposizione, che il Santo gli diede uno di quei Rosari, che soleva dispensare, per maggiormente procurarne la conversione. Accogliollo la donna, e lo tenne con tal venerazione, che lo considerava come prezioso donativo, recitandolo ogni giorno, ancorchè fosse di vita sì libera, e scaturita. Finalmente si mosse a pietà di quell'anima di Siquora e per il grave pregiudizio, che apportava a molte altre, e per il gran uolo, che n'aveva il nostro Santo Padre. Le comparve un giorno il Redentore per una strada in forma di bellissimo giovane,

e fece istantemente a discorrere, le disse di volere per quella sera alloggiare in sua casa. Fatta tra di loro questa scambievole determinazione, cominciò la femmina a sentire in se stessa verso del giovane un certo divoto, e casto affetto, non potendo capire il motivo d'un amore sì onesto, e del tutto diverso dall'altro praticato da lei ne' tempi trisconci. Venuta l'ora della sera si posero a mensa, dove diede principio il detto giovane a scoprire la sua condizione, perchè quanto di commediabile teneva nella sue mani, tutto rimaneva unto di sangue. Stupì Caterina a tal fatto, e perchè ancora non intendeva il segreto, si seppe, che aveva qualche furto. Ma scopertosi svelatamente l'incognito Personaggio, così le disse: Io non sono, o Caterina, alcunanti furto, sappi, che quanto offervi è millero. Non conviene a chi professa la legge di Cristo charsi del pane quotidiano, e d'altro, che somministra la Provvidenza, senza prima bagnarlo nel sangue dello stesso Redentore. A simil discorso alzò ella gli occhi, che fin qui, per somma venerazione del soggetto, restati avuti con rara modestia fissi in terra, e veduto nel volto di quello un celeste splendore, rimanendo attonita, e confusa, gli rispose: Io mi penso, o Signore, che voi siate assai più di quello, ch'io possa immaginarmi, e però vi prego vogliate dare tanto lume alla mia mente per conoscere con più chiarezza il vostro essere. La contrastò il giovane, e rimangiandosi in sua lingua più segreta, si mosse in forma di grazioso, e leggiadro bambino. Teneva egli in capo una corona di spine, e mostrava nel suo corpo

le piaghe sì fresche, che parevano fatte d'allora. Indi posò la figura di crocifisso, ed ucciso, diede nuovo d'un gran tesoro a Caterina. Pote dopo però cangiarsi in splendide, e bella figura, gli manifestò la sua gloria discendente: Non per figliuola, e colla sua volta d'offendermi, ti ho mostrati i patimenti da me tollerati per salvarvi, ed il sangue speso per la tua redenzione. Sei restata fin qui nuda, ora serve di lume per ammollarti la grandezza di tanto benefizio. Ceda la tua desiderabile estinazione alla grazia, che ti ho concessa di venire in persona a trovarmi peccatrice sicura, e c'è per i meriti del mio servo Domenico. Il che detto disparte. Rimasì allora Caterina talmente contrita, che propose di voler morir nuda, come fece, confessando al Santo generalmente le sue colpe. Gli impuse il servo di Dio, che non abbandonasse l'inconveniente disordine del sacrossimo Rosario, per meditare in quello la vita, morte, e gloria del Salvatore, mille, che gli esprime Gesù Cristo in quelle tre scorte, nelle quali le compire. Ubbidì ella, e ne ricavò sì gran profitto, che poi visse in un continuo esercizio di penitenza, volendo esser mirata in una stanza, per vedere dal tutto relegata dal Mondo. Meritò prima di morire d'esser visitata dalla Beata Vergine, raccomandando da lei tutte quelle consolazioni di questo, delle quali si credono capaci i voti penitenti. Questi sono gli acquisti singolarissimi, che siccome in quel tempo Domenico al Paradiso, in virtù di quel merito, che lo rese sì caro a Dio.

CAP. XXVII.

*San Domenico di l'altre delle Religioni e San
Giacinto, dopo il pace di Roma per Spagna,
e spara meraviglie nel viaggio.*

L'Ultima opera profiniva alla Fede, che fece San Domenico in questo tempo fu il vassire del suo sacro abito San Giacinto. Si rinnovava allora in quella Città Ivoan Vescovo eletto di Comova, venuto per aver la conferma del Vescovato dal Papa. Ebbe notizia questo Prelato della bontà della vita del nostro Santo Patriarca, onde procurò seco abbeverarsi, per trattare affari di molta importanza. Così fece, ed il punto principale fu mettergli una considerazione di recitare alcune de' suoi Religiosi a predicare in Pollona, conforme aveva fatto in altre Province, e Regni con tanto vantaggio della Chiesa cattolica. Approvò il buon pastore del Vescovo, Domenico, dimandogli, che volentieri acconsentirebbe condolarsi al suo desiderio, ma che sarebbe bisognoso trovare persone nazionali di quei paesi capaci del ministero della santa predicazione, ed esserli le avventate vassire del suo sacro abito, per trasferirle dopo le necessarie divizioni, ed assuefarli in Pollona, dove per l'intelligibilità della lingua gli sarebbe stato facile ottenere in quei Popoli il bramato fine. Piacque questo sentimento al Prelato, e conferendolo co' fratelli della sua Curia, trovò subito spuntata di materia la esecutione,

e fin.

e specialmente in un suo nipote chiamato Giacinto ; giovane di singolari prerogative . Quello si avveglie talmente di farsi Religioso Dominicano , che risolvè di domandargli da se medesimo la grazia a Domenico . L' istessa risoluzione ebbe Celsio suo fratello , ed un' altro giovane Telesio chiamato Germano . Quindi è , che levò per soddisfare al proprio buon zelo , ed alla vocazione di questi tre soggetti di grande spirito , e singolar virtù , determinò di loro condurli a Santa Sabina , e quasi presentargli a Domenico . Tanto fece con sollecitudine , e conosciuta in loro del Santo ottima capacità , colle proprie fatiche dando loro l' abito della Religione . Dopo di che istruì , ed ammaestrò nelle cose dell' Ordine , siccome nelle altre spettanti al ministero , che dovevano esercitare , colla sua benedizione li patronò per Polonia . Il frutto , che fecero in poco tempo nella sacra predicazione , fu assai considerabile , e specialmente Giacinto , conforme può chiaramente vedersi in molti Autori , che ne hanno scritta la vita . Dopo moltissime fatiche , stabilite con prosperità gli interessi della Religione , determinò Domenico di ritornarsene in Spagna , onde licenziatosi dal Papa , e da molti altri Personaggi suoi confessori , si partì in viaggio . La maniera , colla quale in simili occasioni soleva vedersi quello novello Apollolo , era un' eletta imitazione de' discepoli di Gesù Cristo . Andava sempre a piedi nudi anche per vie aspre , e difficili , cantando salmi , ed inni a gloria del suo Creatore , di maniera che la sua divozione era manifestabile , dimostrandola egualmente tanto nella

chiese, quanto ne' medesimi viaggi. Occorse un giorno, che a uno de' suoi compagni da un loro cane, che l'assali fu strappato un gran pezzo di tunica, e perchè si ritrovavano in paesi sterminati, ed aperte campagne, senza nè pure vedersi una casa, non si poteva trovar modo di accomodar quella notte, e proseguire il cammino con decoro religioso. Non si perde però d'animo il Santo, anzi presa quella parte stracciata, l'unì con un poco di fieno al rimanente dell'abito. Appena alciagano detto luogo, con stupore di tutti, si vide tollerante e sereno la tunica, che non appariva nè pure un minimo segno della rottura. Arrivato poi ad un certo Albergo insieme coi compagni stanchi, e lassi per pigliare ilquanto di riposo, e di ristoro, domandò all'Ortello una povera, e religiosa religiosa, la quale potesse bastare per proseguire il loro cammino. La femmina intercella, ed era scintando la parsimonia, colla quale volevano esser trattati quei servi de' Dio, rostito s'adirò contro de' medesimi, per il poco guadagno, che ne poteva sperare, onde infestando dalla loro presenza, con parole sberle, ed immodeste gli bonari dall'Albergo. Sopportarono di buon cuore l'assalto, e colle parole di Sant' Agostino andavano consolando dicendo a se stesso: *Si potessee habere profectum ex ista capite esse christianum.* Non bastò quell' esemplar tolleranza per quattare l'ingorda Albergatrice, a segno tale, che il nostro Santo respinse appresso la medesima le sue esortazioni, acciocchè si non restasse, che quivi ancora per un poco dimorasse fino a tanto, che si potesse allettare per la via più.

*deg. in
qual
fin.*

partiva, ma ella in vece di piegarsi alle di lui preghiere, viepiù s'infuriava. Perseverando per tanto nella ferrea e crudele ostinazione, Domenico, senza punto alterare la sua costante pazienza, con lui disse: Scuola, giacchè non ti volete lasciare in pace per amor di Dio, io lo prego, che in qualche punto vi faccia tacere. Ciò detto salì nella mata, nè potè più parlare, se non dopo un anno, quando nel ripassare dallo stesso Luogo il Sereno, e trovarla perita del proprio cuore, le restituì la favella. Altra però scrivono, che egli ricusasse di fargli tal grazia, affermando, che se risaputo avesse l'uso della lingua, quella sarebbe stata la causa della di lui dannazione. Nel che mi rimetto alla verità del seguito. Proseguendo dunque Domenico il suo viaggio, ed arrivato in varj Luoghi della Spagna, vi fu accolto con dimostrazione di istra singolare, giubilando il suo ritorno sì per vedere cresciuta in quelle Provincie la sua Religione, come anche per il frutto, che facevano i suoi figliuoli nella santa predicazione.

C A P. XXVIII.

*San Domenico fonda il Convento di Segovia,
e opera molto in quest' occasione a ben
reggere di quei cittadini.*

Dimorando il nostro Santo Patriarca in Segovia, non lasciò di predicare col solito suo fervore la divina parola, ed era considerabile il frutto, che ricavava colla apostolica, dando con ciò

occasione quei cittadini di render grazie al Signore, per aver loro conceduto un Uomo di spirito così raro. La benevolenza, e l'affetto universale, che gli meditarono i Popoli, era un gran capitale, su cui fondava la sue speranze, per maggiormente ampliare la Religione coll' erezione di nuovi Conventi. Tanto occorse in Segovia, dove coll' aiuto de' benefattori, ne fondò uno, il quale poi con processo di tempo restò ingrandito, ed ordinato in modo da potervi abitare gran numero di Religiosi. Questo miglioramento fu fatto da Fra Tommaso da Torrecarmena Confessore de' Re Cattolici, ed Inquisitore Generale di Spagna, coll' assistenza di Don Ferdinando, e Donna Isabella, appresso de' quali Personaggi egli era tenuto in gran venerazione, per le sue ottime, e rare qualità. Or mentre il nostro Santo quasi di morte, dopo la fondazione del Convento suddetto, era non gran lontan da quei paesi, di maniera tale, che non solamente le compagnie, ma ancora i corpi stessi malamente potevano. Ma l'idea, che nella opera senza cessare, alla replicare suppliche, che di continuo si facevano da tutti, non concedeva la bramata grazia della pioggia, rischiodandola per sempre ad ogniuno l'efficacia delle orazioni di Domenico. In fine così facelle, allora che predicando ad un numeroso Popolo, dopo averlo confortato nell'amore di Dio, e messo a lacerare di penitenza, così gli disse: Consolatevi fratelli miei, perchè la vostra sollecitudine in breve si metterà in allegrezza: presto il Signore vi vuole sfamare, ed averne le piogge in abbondanza, però bisogna ricorrere con viva fede

109.
110.
111.

alla sua festa. Proviene: e ve ne dà il motivo il
Santo Padre Agostino, il quale parlando all'anima,
quasi in tal forma la conforta: *Servat eis Deus,*
quod non vult eis dare, ut, Et in deficiat super super
deficiente. Mente, che in simil guisa ammoniva il
Popolo, era il Cielo così feroce, che non dava nè
aveva una minima speranza di pioggia. Appena
dunque delle quelle parole, che cominciò a rancore-
larsi, e subito in tanta abbondanza le acque, che
tutto refussò conteso, riconoscendo per l'innocèn-
zia di Domenico quella grazia, che lui allora non
avevano possuta ottenere colle proprie preghiere.
Quelle meraviglie, che l'Onnipotente Iddio si de-
gna d'operare mediante il suo fedelissimo servo,
facevano sempre più crescere il concetto della di lui
alta virtù: ma perchè la moltitudine degli Uomini ri-
tiosi procacciare sempre aumentandosi al servizio del Si-
gnore, non mancò chi cercasse di screderlo. Que-
sto appunto faccette penti, che egli si partiva da Se-
gona, come si dirà. Predicando dunque un giorno
e era prolungato più del suo solito nel discorso, co-
noscendo da ciò maggiore il fructo in quelle anime,
che l'udivano. Quando alla metà della predica per-
vennero al Magnifico assistente alla medesima Linceo
Rege a figlio tale, che bisognò vedersi il cervice
pato, e sospendere la detta predica. Fatto qualche
profondo Domenico il suo discorso, e disse: Ora, che
avete o cittadini sentiti i comandamenti del Re del-
la Terra, date orecchio a quelli più premurosi, ed
importanti del Re del Cielo. A tal parole talmente
si slegò uno de' principali dell'Udenza, che volter-
sasi

neli a' circostanti così parlò: Ed è possibile, che questo chierichetto non voglia mai finire le sue diade, avendoci tanto scelti, e prolungati l'ora del pranzo il che detto si può. Udi Domenico la temeraria parole di costui, e senza punto turbarsi, in tal guisa pubblicamente profinò, li raccomandare in solidità della parola di Dio volta le spalle alla chiesa, ma male per lui: poichè prima di terminar quell'apote gli sarà tolta la vita. E tanto appunto successe, mentre in duella restò ucciso da un cavaliere armato col figliuolo, e ripose. Ne' primi giorni poi, che San Domenico stava in Segovia, prima, che si fabbricasse il Convento, fu accolto da una certa pia, e devota signora. Soleva questa maltrattare il suo corpo con cilizii, e discipline, per opporsi colla forza di qualche arma alla potenza orgogliosa del senso. Levagliasi da quel sacro abito di penitente il suo ilro Santo, le chiese in dono un cilizio, e le donò. Consolamente gli lo diede. Quindi per ricompensa del dono la regalò Domenico d'una delle sue, sciarache, che portate aveva d'all'India: la ricevette, quella cinto preziosa reliquia, tenendola sempre in forma venerazione, e firma. Non può molto tempo, che riconosce il valore di quel sacro abito, mentre essendosi accesa in quella casa un gran fuoco, quanto nella medesima si ritrovava tutto ridolle insieme, con incute solamente scorta, ancorchè ora, la fiamma la volle del Santo. Ultimati finalmente gli affari di Segovia, fece Frate di quel convento Fra Domenico spogliarlo uno de' suoi primi compagni, Religioso al osservante, e puro, che per non perder

la cattedra a vista d' una femmina , si gonfiò sopra il fuoco , e con tale ardore e risoluzione la disaccatagnò di quella infame , e indegna mensura . Nel tempo, che durava in quella Città si esercitava Domenico nell' opere di misericordia, come in visitare gl' infermi per dargli la pazienza, in assistere i bisognosi, in agguistare le difformità, in adde con gran fatica le scolassasi, e correggere con tanta carità i peccatori, che convenni dallo suo amabile parlare, si risolvevano a starsi vivi .

C A P. X X I X.

*San Domenico si parte da Segovia per Zamora;
e Madrid, e fa un gran miracolo in Saragozza.*

NOn si parlò da Segovia Domenico senza aver quivi prima lasciate seggi evidentissimi delle sue ottime qualità, e speculamente della virtù della povertà, vedendosi fino a' presenti giorni una piccola cappella in memoria, che in quello stesso luogo predava, ed aveva, come anche una grota, nella quale si disciplinava con molto rigore, e si scourgeva più parte viva, ed aspersa del suo sangue. Incantamentosi dunque il Santo Patriarca verso Zamora, avendo del suo amico in quella Città, era preteso la fama della di lui bontà . Onde appena giunto, quei Popoli lo riceverono con sommo contento, a fermarvisi molti Scrittori avere egli medesimo, mentre che vi durava fondato quel Convento. Non fu minore di quello, che raccolse in altre parti il nome, che

quasi

quivi fece colla sua santa predicazione, e perchè gli permessa di passare a Madrid, non vi si fermò lungo tempo. Sochè procurò di sollecitare la partenza verso di quella Dominante, dove dopo molti giorni arrivato, trovò il profito fatto da Religiosi (da esse mandati colla, quando dimorava in Tolosa) in quei cittadini, i quali obbligati da' continui benefici spirituali, che ricevevano dalle loro istruzioni, e consigli, gli avevano concesso un certo luogo fuori le mura della città chiamato Valuedi per fondervi il Convento. Ma l'ardente desiderio di Domenico, ed il totale disaccoglimento da ogni cosa terrena, gli suggeriva sempre pensieri più grandi per la gloria di Dio. Questi detestando di rilasciare detto Convento con tutti i beni mobili, e fissati per farvi un Monastero di Monache dell'Ordine, come appunto fece in Prussia. Tanto seguì col consenso, e comune soddisfazione de' cittadini. Dede poi a quelle Religiose il suo sacro abito colla Regola di Sant' Agostino, e Costituzione domenicane. Al presente detto Monastero vien chiamato San Domenico di Beale. Tutte queste chiaramente apparisce da molte scritture, che fin da quel tempo si conservano in quel sacro ritiro di Vauvai. Fatto ciò, non lasciò il servo di Dio in abbandono il solito suo ministero della santa predicazione, e quello con tal profito esercitava, che in quei Popoli si moltiplicavano le conversioni delle anime, piangendo moltissimi peccatori pubblicamente in detestazione de' proprij errori, desiderosi di abbreviare quella penitenza, la quale per il passato molto abborrivano. In questa arrivò a tal segno la

riforma de' costumi in quella Città, che il pio cuore di Domenico dalla gran consolazione spiritali, si liquefaceva in copiose lacrime. Quindi è, che per eccitar tutti ad una vera, e stabile perfeveranza, fervente gli suggeriva l'avvertimento di San Gregorio: *In cassis lacrimarum agitur, si ante vitam terminum deficiatur, qui frustra voluerit curare, qui prospexit ad ultimum nec auxilium, deficit.* Nel trattato di un gran profeta, che in quella Città faceva la divina parola, pensò Domenico darne parte al Sommo Pontefice per impetrare a quei cittadini l'apostolico Benedizione. Giunta tali notizie a Roma, fuson sentite con gran giubilo del Papa, onde subito spedì lettere a Madrid, dichiarandosi molto dovere la Chiesa a quei Popoli, sì per il buon esempio, che davano, come ancor per quanto operavano a beneficio del Summo, e de' suoi Predicatori, per il che augurava loro dal Signore adempimento di tutte le celesti Benedizioni. Tanto apparve in una lettera d'Onorio Quarto in data de' venti di Marzo l'anno quinto del suo Pontificato. Pubblicito da Domenico tutto questo, che apportò universale allegrezza, si parlò da Madrid, e benchè non si sapesse per certo se dopo passasse immediatamente in Siamogua, nulladimeno si riferì un gran miracolo, che quivi fece, mentre che vi dimorò. Adunata in quella Città un certo Personaggio chiamato Pietro, assai riguardevole per natali, e molto faceto. Questi in tenere le gran virtù, che si raccontavano di Domenico, e l'efficacia, colla quale predicava, volle andargli a vederlo. Merce che il zelante Predicatore dimostrava la natura maligna, e la durezza del

peo-

Orig.
lib. 1.
lib. 1.

pacato con quelle parole di S. Giovan Giosellermo: *Qui facti peccatores, formae est peccati*, dando uno sguardo a Pietro, e lo vide tutto circondato da' Domeniq, che con canti di furo lo cercavano istantemente laggiù. Compassionò il Santo le miserie di quell' infelice peccatore, il quale restò tutto atterrito, e compunto dalla pietade, che il giorno seguente ritornò per sentirlo un' altra volta. Appena che San Domenico lo ritrovò su la porta della chiesa, risposto dal Signore, che voleva la salute di quell' anima, sfiorò ad alta voce: Mio Signor Gesù Cristo fate vedere, a tutto questo Popolo lo stato deplorabile di costui, acciochè la confusione cagioni nel medesimo quel salutare risveglio, che fin qui non hanno potuto ottenere la cattiva costruzione di una vostra zelante Missa. A tali voci il Popolo si volse tutto verso la porta della chiesa, ed osservò Pietro incornato, e circondato da una gran moltitudine di Domeniq trasformati in orribilissime figure. Atterrito la Chiesa da un simile spettacolo gridava: Fuggiamo, fuggiamo dall' Inferno. La trazione Domenico, affrettandosi, che non avessero quei Maestri d' Abisso molestato nè pure uno de' suoi uditori. Vedendoli Pietro scoperto col disforme all' occhio di tutti, nè potendo tollerare la confusione, tornò partitosi dalla chiesa. Se n' arrivò il Santo Predicatore, e per farlo tornare già mundi dietro il suo compagno con ordine, che gli desse un Rosario. Tanto fece, e ritornato, in questa forma cominciò a parlargli Domenico: E non vedi infelice lo stato miserabile, nel quale ti ritrovi? Sei così deforme, che s'abborrono i pec-

i proprij servi, la consorte modesta l'abbomina...
 I Demoni si sono di te impadroniti, e vivi sotto la
 di loro crudel tirania. Ma come ti circondano,
 trattandoti peggio, che uno schiavo, avendo tra nar-
 te catene di fuoco. Deh torna al tuo Dio. Egli a
 braccia aperte t'attende nel suo collare, ed aspetta
 dalla croce la tua penitenza, per farti godere gli ef-
 fetti della sua infinita misericordia. A tali avverti-
 menti diede un'occhiata a se stesso il colpevole,
 e scoperta viepiù avanzata le sue sciagure, si rendeva
 oggetto d'abbominazione a se medesimo: onde non
 potendo più tollerare tanta tristezza, inginocchiato
 avanti l'altare della Beata Vergine, quivi con pianto
 inconsolabile pregò il Santo ad impetrargli per me-
 zo della Gran Madre di Dio del suo caro Figliuolo
 il perdono de' suoi gravi errori. Confessòle alle pre-
 ghiera di Pietro Damiano, e gli rispose, che recitat-
 le il Rosario avanti la sacra immagine di Maria...
 Dopo di che non sapendo qual penitenza dargli il sa-
 cro Ministro, recitò alla Vergine, dicendogli: Voi
 Regina di Paradiso imponete a questo misero pec-
 catore la soddisfazione de' suoi gravissimi delitti, per-
 chè da voi presentata, divenga preferibile per la
 remissione delle passate colpe, e per quella di non
 incorrervi in avvenire. Rispose Maria, che Pietro
 continuasse a recitare il suo Rosario con perseveranza
 finale. Così fu fatto, scrivendolo Damiano
 nella santa compagnia. Vissè poi tanto devoto, ed
 esemplare, che le catene de' suoi peccati li videto
 cangiare in tre corone di rose sopra il di lui capo,
 e liberato da tutti quei Demoni, lo circondato degli

An-

Angeli del Paradiso. In memoria di questo portento si conserva fino al dì d'oggi nel convento di Sanguona la cappella, nella quale è quella sacra immagine di Maria, che parlò a San Domenico.

C A P. X X X

San Domenico si porta in altri paesi dell' Spagna, ed opera un stupendo prodigio andando in direzione del Tesoro in quel Regno.

PER questa volta solo otto in nove mesi di dimora fece in Spagna Domenico, ma è ben vero, che furono equivalenti a molti anni, per il gran profitto ricavato da quei Popoli, a favore de' quali era sempre in moto: e con talgedimento dell'animo suo, che gli pareva speso ogni fatica, benchè grave, e mentre era ordinata alla salute delle anime. Stava in quello tempo con molta attenzione ad udire le confessioni, e quasi in tutte l'ore del giorno somministrava in pubblico, o in privato la divina parola. Tutto faceva col pensiero così fisso in Dio, che non sentiva più molestie nè di fame, nè di sete, nè di stanchezza. In forma era la sua mente tanto applicata alla contemplazione, che ne' viaggi rendendosi stava in silenzio, senza mai divertirsi, riportandosi dalla fortuna liberalità non ordinarie grazie, e favori. Mostrava nell'animo l'incerta contrarietà dell'animo suo, poichè con volto allegro, e giocondo ordinava al Signore tutte le sue operazioni, desideroso, che l'altare di giudicamento, e promosse l'alta sua maggior

gloria. Da questo li è riferito non andò difeso la continuazione del miracolo, per i quali si guadagnava il credito de' Popoli, che lo seguivano, non potendo comparire in pubblico, senza essere accompagnato da numeroso concorso di Gente. Tanto facelle non solamente in Saragozza, ma ancora in altri luoghi di quel Regno d' Aragona. Viveva allora in uno di quei paesi una giovane ella vna nominata Alessandria. Questa in tante prediche di San Domenico la direzione del Reame, domandò d' essere ammessa in quella sacra compagnia, come ottenne, recando poi la sacra corona in onore della Vergine per molti anni. Ma diversita in processo di tempo dalla conversazione d' altre fanciulle sue coetanee, passò da una tale direzione, s' accostò diversamente del secolo. Avvenne in questo tempo, che due giovani di lei s' innamorarono, e perchè non v'è amore, particolarmente ardente, senza gelosia, finì inimici mortali, in duello scambievolmente s' uccisero. Rappreso il caso da' parenti degli uccisi, ne riconobbero il motivo, e la cagione da Alessandria, contro della quale fieramente indignati, con replicati colpi mortalmente la ferirono. Ritrovandosi ella per tutto in sì grave pericolo, gridava ad alta voce consolazione, quando che gli aggressori a fine di non esser scoperti tagliarono a quella la testa, la quale presa, per le trecce gettarono in un pozzo. Passati cinque mesi dopo il tale funesto, la Gran Madre Maria apparve a Domenico, e gli confessò il successo, con ordine, che li si portasse, per sollevare quella sua disposta. Non vedè il nostro Santo a querele in c'esse,

nione gli ordini della Vergine, sicuro di ricavarne, non ordinati vantaggi ed a gloria d'una tanta Avvocata, ed a beneficio di quell'anima. Quanto dunque al luogo, ove era successo il caso, chiamò ad alta voce Alcibiade, ed ah stupendo prodigio! a' piedi di Domenico quella testa così recisa si vide scendere, e dal fondo del pozzo da per se stessa si portò sopra le sponde del medesimo. Quindi alzati gli occhi verso del Santo con sentimenti di gran dolore, domandò di confessar le sue colpe. La commise il buon Religioso, e dandole l'assoluzione generale, cominciò ad interrogarla di quello, che aveva veduto, ed intanto mentre, che se ne stava in quel pozzo. Rispose subito d'aver trovato un gran giovanotto per essere stata deferita tra le sorelle del Santissimo Rosario; poichè volendo i Demoni a lei accostarsi per molestarla, furono dalla mano potentissima di Maria posti in fuga. In oltre gli fu rivelato, che in virtù della medesima devazione gli si dovevano abbreviare le pene del purgatorio, dove avrebbe avuto a purgar le sue colpe per settecento anni, mentre era stata l'occasione d'omercio fornicati dal fornicchio, e disordinato ornamento del suo corpo, costume, che praticato frequentemente dalle donne, è causa, che molte anime si perdono. Indi rimasta al suo corpo, quindi, e fu onestamente sepolta. Passati quindici giorni dopo la sua morte, comparve la di lei anima a San Domenico, e gli disse, che le anime del Purgatorio bramavano d'essere sollevate dal loro vezzo colla recita del Santissimo Rosario, men- to per quella devazione si facciano abbreviare le

le loro pose. Aggiunse ancora, che gli Angioli molto si rallegravano in sentirlo recitare, e che i devoti di Maria invocata sotto questo bel titolo, farebbero stati riconosciuti dal Signore, come figliuoli diletti, senza mai abbandonargli nelle loro occorrenze. Molto si rallegrò il nostro Santo in sentir tutto questo, e continuò a premunerlo con maggior fervore, per il che otteneva molte grazie, e favori dalla Madre di Dio.

C A P. XXXI.

San Domenico parte di Spagna per andare a Tolosa, quanto gli successe nel viaggio: si tratta ancora della fondazione del suo Ordine, prima chiamata della milizia di Gesù Cristo, poi della penitenza di San Domenico.

Vistata, che ebbe Domenico la Catalogna, si parti per portarsi a Tolosa, con l'intento di confortare i suoi Religiosi, ed insieme rendere il primo Convento, dove aveva dedicato a Dio la primizia del suo Ordine. Si accompagnò il frate di Dio in questo viaggio con alcuni pellegrini di nome Tadeschi, i quali offerendo il modo da lui tenuto nel viaggiare, che era di recitare, e cantare sempre inni, e salmi, e cantamenzi a piedi nudi, restavano molto edificati: anche essi godevano d'averlo nell'orto conversazione, ben ficcati di riportare coll'aspirante della sua vita grandi uole per le anime peccatrici. Furono tali le dimostrazioni d'affetto, che gli facevano, che Domenico desiderasse di mostrarsela guisa, così della

a Frà

a Fra Beltrando suo compagno : Cuiu fratello come viene corrisposto a quelli nostri amarevoli bene intesi . Siamo poveri Religiosi sparsi di tutto , e non possiamo con donazioni convenevoli largirvi cose sicure le nostre obbligazioni . Ricorriamo dunque a Dio , e con premurose preghiere supplicandolo per ogni loro prosperità , e vantaggio di spirito . Quindi si posero in orazione domandando al Signore , che gli concedesse la grazia di poter parlare in lingua TeDESCA , con fine di farsi intendere da quei pellegrini , e giovargli con loro discorsi , e fatti edificatori . L' altro Dottore , che nulla sapeva a quella sua cara lingua , confidò alle suppliche del medesimo . Terminata l' orazione alzarono il passo , per arrivare i compagni alquanto avanti nel cammino . Cuiu , che gli chiesero cominciarono a parlare in lingua TeDESCA , e con tal distinzione , e chiarezza , che quegli Ostramentieri ne restarono molto maravigliati comprendendo però , che quella notizia non era stata umana , e naturale , ma grazia particolare del Signore concessa a quei Religiosi per il merito della loro bontà . E' inspiegabile la consolazione spirituale , che provavano quei devoti mandati dall' esortazione , e prediche del Santo Padre , di maniera che mai si sarebbero separate da lui . Ma dovendo fare altro viaggio , bisognò che si licenziassero , non senza loro final pena , in vederli privi d' un Uomo , che in tutti i suoi andamenti faceva scuola . Cuiu si ritirò in Dominico in Tolosa , quivi aspettando da' suoi figliuoli con gran desiderio , per ricevere da esso l' ultima direzione , e consiglio , col fine di regnare in quella

regolare, ed esatta osservanza, che poi fu introdotta in tutta la Religione. Nel tempo dunque, che durava in quella Città operò tutto il necessario a pro della sua religiosa Famiglia con sicurezza di fermarsene sopra, senza temersi la divina parola, mentre molti di quei padri erano allora annegati nella bozza della vita, tra i quali si ritrovavano i due fratelli Sillano, ed un certo Fra Massimo, che fece miracoli in vita, e dopo morte. In questo stesso tempo andava considerando Domenico di mettere contro gli eretici maggiori ostacoli, per sottrarre i Popoli della Francia alle loro persecuzioni. Pensando dunque ad un punto di tanta importanza, determinò dopo d' avere illustrato il second' Ordine, che fu quello delle Monache claustrali, illustrare ancora il terzo. Era sì così tanto grande il suo pensiero, quanto necessaria l'opera, alla quale era ordinato. Si raccomandava per tanto a Dio, che gli assistesse colla sua grazia, e fatte a tale effetto molte orazioni, chiamò alcuni dotti secolari suoi confessori, a' quali messi in considerazione i gravi danni, che apportavano alla Chiesa l'eresia, dando alla da temere a tutta la Cristianità onde convieniva impiegare ogni forza per opporvisi, mentre stava spesso sedotto le innocenti peccelle dell'Orde cattolico, e la malizia de' seduttori, per maggiormente precipitare, lo allentava colla libertà del vivere licenzioso, che tanto piace alla faccia nostra condizione, e perciò stimava necessario mettersi riparo, essendo che l'odio era molto flaggiato. Pertanto aveva ponderatamente considerato di fondare il terz' Ordine, il quale s'intitolasse della milizia di:

Quel

Giulio Crillo , e che questo dovesse esser compenso di persone secolari bene educate nel divino timore, il di cui ministero fusse di combattere contro gli eretici, e belligerando concorrere non solamente con somme di denaro, ma anche colla propria vita. Piacquero assai alle dette persone i sentimenti del zelante Patriarca, anzi appena proferiti dalla sua celeste lingua, vennero approvati come ottimi, e necessari, ed esse medesime obbligavano ad offerirsi in quella Compagnia, e promoverla con ogni immaginabile diligenza. Disposto in tal maniera l'affare, Domenico se diede parte al Sommo Pontefice Onorio, pontefice egli, con efficaci ragioni, in considerazione i vantaggi, che erano per apportare alla Santa Sede i fratelli di quella nuova Congregazione. Scosì volentieri il buon Pastore i disegni, e le disposizioni del servo di Dio, e perchè l'aveva speditamente prediletto in tutte le sue risoluzioni, condescese alle di lui domande, sicuro, che il Signore l'avrebbe prosperato anche in quella, siccome s'era degnato di fare in tutte le altre congiunture. Quindi si compose mese da dargli tutta quell'assistenza, che fosse bisognata per stabilire un ordine di tanta importanza, e l'approvò con Bolla speciale, e con poi appressò fece anche Gregorio Nono in un privilegio diretto a' Confrati della milizia di Giulio Crillo. Ebbe allora detto Ordine un gran seguito, domandando moltissimi d'essere aggregati, mentre si regolava con alcune Costituzione, fatte dal Santo Padre, per la discrezione, e carità. Nel poco molto tempo, che il nuovo abitato si sparse per tutta l'Italia, ed in altre

Luo-

Luoghi ottomociani ; ma rifarsi col divino aiuto i cuori cagionati dall' eresia , e ristabilir la Chiesa , ad una de' suoi perfezioni in pacifico stato , pare che detta Compagnia di fratelli non fusse più necessaria , non per questo però quella , che l'avevano con tanto ardore professata vollero lasciare quel loro abito , che portavano , benchè mutassero il nome , mentre in vece di chiamarsi della milizia di Gesù Cristo , s'intitolarono della penitenza di San Domenico , e se già s'opposero contro l'antica perniciosa , in avvenire si compromettevano di combattere contro le proprie passioni colle armi spirituali della mortificazione. Mancarono a lungo andare questi soldati della penitenza , ed in cambio loro presero l'abito le loro mogli testate vedove , alle quali s'accompagnarono altre donne del medesimo stato vedovile , vivendo con vita molto ritirata , ed esemplare : il che osservato dal Padre Rector d' allora Generali Masio Spagnuolo , diede loro il modo di vivere in scritto , in forma di Regola , e Costituzione , confermate poi da molti Sommi Pontefici , e fu dett' Ordine maggiormente ampliato , perfezionato poi ancora , oltre la gloriosa S. Caterina da Siena , moltissime vergini , le quali loro vollero , e morì nel medesimo in concorso di gran gente , come può vendersi in molti Autori , ed in specie nel Diario Dominicano scritto dal Padre Marchesi Vescovo di Pozzuolo . Sechè tre Ordini diversi , mediante il suo gran zelo il nostro Santo . Il primo de' quali fu quello de' Predicatori , il secondo quello delle Monache claustrali , il terzo quello della penitenza . Da quanto fino ad ora si è discusso

mente riferito, si conosce con chiarezza avere l'ad-
dosso profusamente l'opere di quello suo infelice
Mentore, volendo manifestare al Mondo tutto, di
qual maniera era la sua direzione, e beneficio d'ogni
specie di persona; mentre correva i peccatori colle
cattolice correzioni, illustrava gli eretici colle do-
ttrine fondatissime della sacra Teologia, e Santi Pa-
dri, e lo parlava da bene istruiva colle Regole di spi-
rito, istruendo loro con mirabile facilità la maniera
d'amare il Creatore, e camminare con sicurezza la
strada della salute, col distaccarsi da queste cose ter-
rene, conforme al documento profetico del Gran
Padre Agostino: *Parvula sunt istius affectum ho-* E. Aug.
serm. 119.
lib. 1.
dei curam, inordinatum falsum, certum dubium, vaci-
uum voluptuosum, durum laborum, tumultu gustum, retri-
gitum infirmum, spem conturbatum, inanis.

C A P. XXXII.

*San Domenico si parte da Tolosa per andare
a Parigi, dopo un breve, e fa varj
avvenimenti in questi viaggi.*

Premova molto a San Domenico di passare a Pa-
rigi, onde conchiudere alcuni affari spettanti al buon
governo del Convento di Tolosa, si partì da quella
Città con una compagnia per così incamminarsi. Nel
primo giorno del viaggio occorse, che mancò loro il
necessario mantenimento, onde non potevano più so-
stistere, notabilmente aggravati e dalla fame, e dalla
malinconia: non avendo essi tutti che un poco di vino

datogli per limosina. Questa manciava di cibo era
 data per limosina, volendo così ella il Signore ma-
 nifestare quanto grande fosse la fede del Santo nella
 di lui ammirabile Provvidenza. In simile occasione
 ricordavole Domenico del vangelico avvertimento,
 esserò i suoi con figliuoli ad una vera fiducia, come
 de loro, che siccome Iddio provvede con abbon-
 danza gli uccelli dell'aria, gli animali della terra, ed i
 pesci del mare, così non avrebbe mancato di ser-
 vare anche loro nel presente bisogno. Ciò detto, co-
 mandò, che quel poco di vino fusse versato in un
 gran vase, e che poi si riempisse d'acqua, come fu
 fatto: e convertito tutto in ottimo vino con esso ri-
 fiorì la sua religiosa Compagnia. Giunti poi alla fo-
 ra albergarono in un certo Luogo chiamato Monta-
 gna Amara: dove il Santo non volle altra stanza,
 che la chiesa, e vi stette col suo compagno l'intera
 notte in orazione. Terminato il viaggio arrivò a Pa-
 rigi, e vedendo i suoi Religiosi, che ivi vivevano con
 grande osservanza, ringraziò il Signore, che s'era de-
 gnato di promettere tanto ne' medesimi la bontà
 della vita, unico scopo delle di lui variate fatiche.
 Quindi diede l'abito della Religione a Fra Gualtero
 Monferrate, Uomo assai dedito all'esercizio della
 virtù, e con questo fece molta conferenza di spirito,
 esortandolo ad applicar agli studi della Teologia:
 che poi l'avrebbe seco condotto per andare a predi-
 care tra' Barbaui la Fede di Gesù Cristo. Si ritrova-
 va in quel tempo in Parigi Alessandro Re di Scozia,
 il quale facendo il gran sermo, che facevano i no-
 velli Predicatori in quella, ed in altre Città, pregò
 Dio.

Domenico a volerlo mandare ancor nel suo Regno ; promettendo d' assistere loro col suo patrimonio , acciò fossero accolti , e ben vanti. Condescende il Santo al pio desiderio di quel Sorreno con dirgli , che dopo il Capitolo Generale , che dovea celebrarsi in Bologna si farebbero spedir in Scusa Religiosi proveni , e capaci del ministero della sacra predicazione . Ultimati per tanto , che ebbe Domenico i suoi affari in Parigi , si partì per l' India , e perchè era sempre assistito dalla divina grazia , non mancava di operare , prodigi in tutte le occasioni . Arrivato una sera coi suoi compagni in un Luogo detto Castiglione fu accolto da un chierico con grandissima consolazione , e carità . Nel mentre , che tra di loro familiarmente trattavano , arrivò un palco d' una flotta , e roppa le guardie del rapace di demo charico ; che però piangenti , ed afflitti il zio , e la madre riconfero al Santo Ospite , il quale messo a piedi dell' infelice accidente , si pose in orazione , supplicando instantemente il Signore , che volesse premiare l' affetto caritativo di quelle devote persone col rilassar loro il fanciullo . Per lo che terminata l' orazione , ottenne subito la grazia , mentre ad un cenno del servo di Dio , s' alzò sano , e libero , corse se mai avesse ricevuto alcuna danno . In quella medesima sera ancora , che se ne stavano a mensa colla madre dello stesso figliuolo , diede egli la benedizione a certa aquella preparata per la cena , e dandone a mangiare alla destra spoma , lo liberò dalla febbre , della quale era stata lungo tempo molestata , ed in tal forma corresse i peccati suoi , che nacque da quelle buone persone . Non

cellarono quel sì marcosi operati da Domenico in
quello viaggio : pochi venuto meno dalla fame un
Religioso bolognese , che fatto credenza , preoccupò
d'amarlo , ed offerìlo a condurre nella divina
Provvidenza. In tutto alzò gli occhi al Cielo per im-
plorargli il necessario aiuto , e ciò fatto , disse al mo-
dicello : Andate a quell'albero , che io v' accenno ,
e prendete quanto in esse seracina. Usciti quella
postamente , e giunto là , vi trovò una cascata sub-
vitta , ed entro a quella un bianchissimo pane : Orsì
(così gli disse Domenico) giacchè il Signore ha arpo
di voi misericordia ringrazzando , abbiate di quella
pane , che v' ha mandato , e conoscete in effeto la
verità delle parole del Santo Padre Agostino : *Non
compe fere Providentia , sed fere misericordia
deus autem Providentia regit , sed misericordia dimit-
tunt*. Fortificato con quel cibo edelle il Religioso ,
posò con gran vigore proseguire il cammino. Ma
molto più mirabile fu l'ultimo prodigio , che fece
Domenico , prima del suo arrivo in Bologna. Ritro-
vandoli lui in una vasta , ed aperta campagna del
tutto disabitata , si sollevò un temporale così rovinoso ,
che non era possibile poter più seguire il viaggio.
In mente a quella gran pioggia , che a dirvi cala-
va , temendo di perdersi i suoi compagni : andò così
attenti , ricorrendo alle orazioni del loro Santo Pa-
dre , acchè s'interponesse appello quel Dio , che nel
cuor più disperato fa parca della sua misericordia.
Rincoficava il Domenico , ancorchè tollante di buon
cuore quella tribolazione , di vedere tanto maltratta
la sua religiosa Compagnia , e desiderava ardentemente
prote-

deg.
in lib.
della
gel. etc.

procacciata di riconcilia colla speranza del divino aiuto. Facendo perciò nell'aria il segno della Santa Croce, senza punto cessare la pioggia, si vide un raro prodigio, e la, che restarono tutti diti dall'acqua, e talmente ripuliti da ogni parte del corpo, che nè pare si bagnò un lembo della loro veste. Questo, e simili meraviglie faceva il nostro Saggio, l'arreda del quale era sì grande, che non volle si dissipassero, per sfuggire il credito del mondo, desideroso di giungere solennemente al suo Dio, alla di cui mano tutto s'abbandonava.

C A P. XXXII.

*Arriva di San Domenico in Bologna, e perchè quel
in quella Città per il buon servizio di Dio,
e salute delle anime di que cittadini.*

Sul terminare dell'anno di nostra comune salvezza 1214. arrivò Domenico nella famosa Città di Bologna accolto da' suoi Religiosi con molta devozione d'affetto, Godova il canone del servaggio verso di Dio in vedere ne' modelli tanto progredita nella via della perfezione, ed il frutto singolare, che raccoglievano quei cittadini dalle loro tante prediche esortanti. Osservando dunque in talora in buona forma quel Convenco, mediante le fatiche, e la sollecita del Santo Regimento, stava bene spedire, questo medesimo Religioso a Parigi, dove per la grandezza della Città, e maggior numero di Popolo avrebbe col suo esempio fatto molto più di profitto, e colla dottrina argomentata la strada ne que Franchi

che colla si ritrovavano, come in effetto dopo poco tempo del suo arrivo seguì. In tanto non cessava di affaticarsi per promuovere la vita regolare, ed insieme dar l'abito a molti soggetti riguardevoli. Tra quelli lo riverivano Fra Giordano, Fra Bonardo, Fra Enrico tutti ecc. di nazione Tedeschi, Fra Roberto Milanese, e Fra Giovanni da Salerno. Ma perchè si veda di qual efficacia fossero appello il Signore, le preghiere del nostro Santo, narreremo quanto accade al detto Fra Giovanni da Salerno, ricevuto che ebbe l'abito dell'Ordine. Si scappò da parenti la risoluzione di questo giovane, onde spedimento si portarono a Bologna, ad effetto di toglierlo alla Religione, e renderlo al Secolo. Gli mettero in considerazione la ricchezza del suo patrimonio, la nobiltà della famiglia, e che non conveniva appoggiarsi, e farsi compagno di persone tanto mendiche, e povere, come anche soggiacere ad un vivere così disprezzato, ed involontario alla delinquenza della sua gentil complessione. Ecco breccia a prima vista con simile persuasive il Demone, che si serviva de' congiunti di Giovanni per rinocerarlo dall'incominciato ben vivere: pochi alla proposizione delle dette ragioni tornò ad inchinarsi al suo spirito, di modo tale, che risolvè ritornarsi al Secolo, per godere quei beni di fortuna fino a quel tempo da esso già goduti nella sua casa paterna: che però fece istanza a quei Religiosi, che gli rendessero i suoi abiti da Secolare. Risaputa da Domenico la gravissima tentazione del novizio, molto si turbò, mentre la perdita d'un soggetto di tanta aspettativa sarebbe stata considerabile.

a tutta la Religione: nulladimeno non si perde d'animo, e confidava, che ne' contrasti più fieri del Mondo, dell' Inferno, e della Carne dove l'anima arruolare non può ardere all' orazione: *Spem pro-* Dicit
in domo
*tuam tanta carnisium rem premitur, tanto magis
insistere debemus;* a questa ricorfe, perchè si degnasse, il Signore di accettarla a pro di Giovanni, e mettere in sicuro la salute di quell' anima così ingenua. Mentre, che il Santo pregava, il novizio si rivelava dell' altro secolare, ma vestito che fu, cominciò a gridare con voce spaventevole. Oimè Padre, che abbando. Levatevi quelle vesti di delfo, perchè mi sembrano tante flammie. Sia sollecita la vostra cura, se non volete vedermi ridotto in cenere. Rassicuratevi l' altro religioso, giacchè Iddio mi fa conoscere la sua volontà, la quale desidero adempire con totale rassegnazione. Tanto fu fatto prontamente, ringraziandogli il giovane, per non aver bisogno accettarlo di bel nuovo per loro fratello: e poi che ad ogni altro si dichiarò obbligato al Padre San Dementio, in virtù della di cui orazione ricevuto aveva dal Signore quella grazia sì singolare. Alla scorta di tanti, e sì molti portanti cuscava nel cradito appello de' Popoli il difeso, ed utile Patriarca, ricordandoti tutti alle sue preghiere, feci di godere il frutto beato. Quindi è, che non solamente in Bologna, dove abitava, ma ancora da altri paesi concorrevano persone riguardevoli, per dipendere dalle sue prudenti decisioni, e ricevere consigli spettanti al profitto spirituale. Tanto si vide in un certo circolo di Firenze per nome Diadato, Uomo, alla scuola di quella

quale per adempire ad un suo voto aveva fabbricato una piccola chiesa con alcune stanze contigue alla medesima, onde farvi i progressi, che faceva il nostro Santo in Bologna, colla si portò, e con premurose suppliche lo pregò a consentirli di mandare Predicatori nella sua Patria, perchè egli gli avrebbe data la chiesa coll'abitazione. Acconsentì con gran godimento il buon Padre l'offerta, nella quale chiaramente conosceva la volontà di Dio, che voleva sempre più promovere gli avanzamenti della Religione, onde adunar i Religiosi significò loro il pensiero di Diodato, e dopo un breve ragionamento, comandò a' dodici de' medesimi, che si trasferissero a Firenze per soddisfare la più mente del divoto cittadino. Tra quelli fu destinato in qualità di Superiore Fra Giovanni di Salerno, Uomo capacissimo, e di regolare quella Comunità, come ancora d'illustrarla colla micistima della sacra predicatione. Partì dunque, colla benedizione del loro Patriarca se n' andarono in compagnia di Diodato alla volta di quella Città, dove assistiti dalle cure, che sempre per loro si facea. Dov' erano, gli fu facile in breve attrarsi l'affetto universale di tutti, a segno tale, che si moltiplicò la Famiglia, e non facendo di tempo potterono fabbricar un nobilissimo Convento, ed una delle più belle, e gran chiese, che ora si ritrovano, la quale al presente si chiama Santa Maria Novella. Questo, ed infiniti altri suoi stati i frutti ragionati dal fervore del nostro Santo Padre, il quale era cosa di maraviglia veder sempre inestinguibile per la fideità della anima. Spendeva poi con tale spassività il tempo, che non

lo colle alle orazioni, alle penitentie, a' digiuni, e con tutto ciò si reputava il maggiore ma' peccatore, dando ad ognuno colle esortazioni della sua profondissima umiltà occasione di profitto. Basileusa la gran virtù di Domenico da una certa fanciulla nobile, che intesa Dura, molto a lui, ed a' suoi Predicatori s'affezionò, di maniera che non si faceva di sentire le loro prediche, e d'intervenire a' loro spirituali esercizi. Ommesse un giorno la guardia di confessione a San Domenico il suo intimo, e ricevè dalle esortazioni di esso tal conforto il suo spirito, che alla presenza del medesimo consacò a Dio in voto la sua verginità, accompagnata da un ardente desiderio di farsi Monaca domenicana. Non contenta di così poca risoluzione, lo pregò a dar di mano per la fondazione d'un Monastero, in cui ella bramava di ritirarsi. Conobbe in ciò il Santo Patriarca la volontà del Signore, e dopo molte orazioni, e conferenze spirituali concesse alla pia mente della fanciulla, percolando di qual profitto sarebbe stato alla Città, e di quanta gloria a Dio quel sacro ritiro di verginità. Per tanto diede ordine, che si sospendesse la fabbrica del proprio Convento, e s'attendesse con sollecitudine a quella del nuovo Monastero di Monache, il quale poi fu perfezionato dopo la morte del Santo, e colla permissione del Papa condurrevi quattro Religiose delle principali del Monastero di San Sisto di Roma, quivi introdusse l'osservanza medesima prescrittagli da Domenico. Si trova anche al presente detto Monastero chiamato Santa Agnès Vergine, e Madre, ed è de' più cospicui di quella Città, tanto

E

per

per la qualità delle persone , che vi prendono l' ob-
 to, quanto per la regolare disciplina con cui vivono,
 accompagnando quelle buone Religiose , come vane
 figlie del Patriarca San Domenico alla nobiltà del
 sangue, la bontà della vita.

C A P. X X X I V.

*San Domenico si parte da Bologna , e va a Roma,
 e di ciò, che gli accade nel Monastero di San Sisto.*

Chechiss, e stabilì da San Domenico alcuni af-
 fari importantissimi della Religione, per altri
 pare urgenti le parti di Bologna per portarsi a Roma.
 Mentre, che viaggia, per la gravità di tanti fati-
 che , e per la lunghezza del cammino , s' infermò:
 non per questo però sospese il suo viaggio, anzi che
 tutto rassegnato al diavolo volere , malco godeva di
 quel maggior patir, riputando l'incanto del cor-
 po vantaggio al suo spirito. Ed è da considerarsi
 in simil congiuntura la continuazione de' suoi di-
 gnità, che non volle alterare; onde ancorchè aggra-
 vato dal male, il più che prendesse era una sciala-
 novanda di rape cotte, o di poma. In tal forma in-
 dispesato pervenire a Viterbo, dove trovò il Pontefice
 Onorio, al quale dopo di avere brevemente il sacro pa-
 dre, diede distinta ragguaglia del suo pellegrinaggio,
 dello stato dell'Ordine, e d'alcuni soggetti da esse
 vestiti in varj luoghi del suo santo stato. Alla nar-
 razione di tutto ciò fece gran consolazione il Papa per
 esser lui stato colla conferma l'Autor della Reli-
 gione.

gione de' Predicatori. Quindi in qualità di Domenico fece una Bolla per i Regni di Spagna , ove erano stati eretti dal medesimo Santo , e da' suoi Religiosi molti Conventi , e fu assai favorevole ; perchè con essa esortava il Pontefice ogni sorte di persona , e specialmente i Vescovi , Arcivescovi , e Prelati a voler tenere in venerazione i Santi Predicatori , dal solo de' quali ne otteneva gran vantaggio la Santa Sede , augurando dal Signore a tutti i benefiziarj degli stessi ogni prosperità e spirituale , e temporale. Questa Bolla fu data in Viterbo a' quindici di Novembre l'Anno quarto del suo Pontificato , la quale poi si trasmise da Domenico in Spagna , e così si pubblicò da' suoi figliuoli. Ricevuta nel grana di Leon , e se ne parlò per Roma , dove arrivato fece la prima visita alle Monache di San Sisto , dando a ciascuna un cucchiaino di cipello , che a tal effetto portato aveva di Spagna , sì per mantenerle nella semplicità d'un povero vivere , come anche per farlo conoscere la memoria , che di loro teneva sempre , ed in specie nelle sue preghiere. Un giorno , mentre che faceva con quelle Religiose alcuna ragionamenti spartiti all' osservanza dell' Istituto , ed alla totale rinuncia del Mondo , potette il Domenico di imbarcarlo , ben consigliato dal frate , che erano per ricevere da' medesimi. Pese per tanto la forma d' un disforme volante , e cominciò a volare con istrepiti spaventosi intorno al capo delle Monache , a fine di farle diventare da quei profumori estasiati. Vedendo Domenico l'importanza del miracolo ormale , e considerato gli atti impropri d' una bestia non più

vedeva, intese non esse quella altrimenti un cervello, ma bensì un Mostro d' inferno. Quando si pose in suora, e comandò ad una di quelle Monache, che glielo portasse. Ubbidì con prontezza la Religiosa, e portandolo al Santo, questi gli levò tutte le penne, senza lasciarne nè pure una. L' urla, e le lindrà, che faceva sentire, mentre che così lo maltrattava, Dominico e tutti i conventi, che uudevano spaventati a tutta la Comunità di quel Monastero. Finalmente a quell' Angelo delle tenebre così disse il nostro servo di Dio: Ah nemico del Genere umano, e perturbatore della pace, vane ora ad inquietare quella, Suore, se pur potrai; e rilassacilo per terra, seguitava egli con voce spaventosa a rammentarsi del disprezzo, senza poter però volare come prima. In questo mentre andò alla lampada, che ardeva accanto l' altare della Vergine Maria, e con grandissima forza l' ammansò col fine di spegnerla, non potendo tollerare la dovuta venerazione, che quivi si praticava verso la Madre Santissima del Signore; ma con tutti questi tentativi colla maggioranza deluso, perchè la detta lampada mai si smovè, non cadendo per terra nè anche una minima goccia d' olio. In questa forma, liberato il malizioso si pose coll' astutarsi nel fiume vicino. A vista di simil successo vennero in cognizione le Suore essere stato quello il Demonio, che con tali stratagemmi voleva impedire il profitto loro spirituale; onde con allegrezza ringraziarono Iddio, che lo aveva liberato da quella persecuzione tanto impetosa. Non minore al già detto fu l' altro consiglio seguito tra San Domenico, ed il Demonio. Questo dopo

dopo d'esser stato in tal maniera vilipeso dall'autorità del sacro Maestro, prese di vendicarsi col pervertirlo mentre che studiava. Prèsse perciò la ferocitudine d'una Scemria assai deforme, in fieril goffa, gli andava intorno o per rompere la penna, o per straccargli la carta, o per rotteglie sopra la medesima il calaman, o per immerzargli il lume. Sopportò per un pezzo la di lui insolenza Domenico, ma perchè la tolleranza non fosse occasione al nemico di maggiormente insuperarsi, venne alle risoluzioni, comandandogli, che possedesse quella candela, al lume della quale studiava, e che la tenesse accesa sempre. Ubbidì il maligno Spirito ad ora della sua esortazione, non cessando però di fare mille anfrascuoli, col fine di provocare la modestia del Santo a riso, ma non gli fu possibile alienare la gravità di Domenico. Ridotta la detta candela al termine, la Scemria cominciò a sentirsi abbruciare le dita, per tanto gli si raccomandava, che la lasciasse in libertà e non volte egli aderire alle di lei domande, anzi gli ordinò da parte di Dio, che non si parlasse, di maniera tale, che nel vederli così maltrattata, urlava con voci spaventevoli, volendo il Signore per accreditare le giuste disposizioni del suoi servi, che fosse per quel tempo tormentato il Demente anche del questo fuoco, benchè per se desiderava tale attività non avesse. Dopo di che fieramente benedendolo gli comandò, che si precipitasse nell'Abisso.

CAP.

CAP. XXXV.

*Altre opere maravigliose fatte da San Domenico,
mentre che stava in Roma.*

NEl tempo, che San Domenico si tratteneva in Roma, si ritrovava nella medesima Città una certa Donna chiamata Buona, ed era tale non solamente di nome, ma anche di costumi. Costei viveva del tutto ritirata dal Secolo, anzi per starcene più lontano, s'elese come volontaria prigione una torre vicina alla porta Lateranense. Quivi attendeva con molto studio al santo servizio di Dio per amarlo con tutte le forze, con tutto l'animo, e con tutto il cuore; procurava ancora d'ammorare la dolorosa passione del suo Gesù Redentore; per il che nelle infermità del suo corpo, che spesso la travagliavano, mostrava sempre una totale rassegnazione al divin volere, accettando il tutto come giusta singolar dipendenza della sua bisognosissima mano. Fra le altre indisposizioni, la più scrupolosa consisteva in una gangrena nel petto, talmente infestata, che generava putredine, e vomiti in quantità, con tutto ciò negava mai sovente il suo amoroso Gesù, che si degnasse in tal guisa di visitarla. Ma perchè la destra del Signore è anche nel fucello fermamente presa, in tanto poter volle darle qualche consolazione, e far renderla degna d'esser spesso visitata dal Santo Patriarca. Questi sovente la consolava, persuadendola ad offrire a Gesù Cristo i suoi travagli, e raccomandandola con quella bella sentenza di San Gregorio:

Al

affliggi parva prodant, sed affligunt multar susti-
mentis, religio multiplicem. Che più? per esortare
 verso della medesima le marisce più proprie della cir-
 cola, e del compimento, le domandò di vedere la
 paga. Condescende dopo molte preghiere la donna, e
 onde a vista d' un tumore così orribile, restò atterri-
 to Domenico, osservando una gran copia di grossi
 vermi, che tutto il petto gli divorciavano. Si edificava
 nell'admirazione della sua piaga, poichè in tanta mis-
 eria, non s' udiva dalla bocca di Buona nè parer ap-
 parente. Le chiese il Sacerdote uno di quei vermi, ma
 ella, che gli teneva come strumento della sua piaghe-
 za, non voleva cederlo; credendo che dovessero
 perciò allentarsi quelle pene, che volentieri sopporta-
 va per amore del suo Gesù. Rispose Domenico che
 facea istanza a segno tale, che bisognò alla scarmata
 ubbidire. Gran portento in vero operato dalla donna
 Onnipotenza per il merito di quel Servo di Dio! *Appena*
prese egli la mano quel vilissimo aborto della
piaga, che subito si morì in una bella, e penitente,
già. Restavano stupiti del miracolo i circostanti,
 ammirando sempre più quella virtù, che lo rendeva
 singolare in tanti prodigi. A vista di tutto questo so-
 cce illusa la donna, che le fosse restata la sua gem-
 ma, per riposta nel medesimo luogo, di dove era
 uscita, il che fatto, e rimessa la piaga in quel poco
 piagato, restò nel prelio esse di vermi. Né quel
 cessò il portento; poichè fatto dal Santo un segno di
 croce sopra l' inferma, cadda dal petto di Buona tutta
 quella carne putrida, e restò totalmente rifatta. In
 questo medesimo tempo si diceva in Roma un'altra
 cosa.

Greg.
in Mar.

donna ritirata nelle case di Santa Anastasia per nome
 Lucia, la quale aveva un braccio pieno di tumori,
 e di piaghe. Per quanto diligente si facessero da' pe-
 niti mai fu possibile curarlo, anzi si ridusse a tal
 peggioramento, che fino al gorro era restato privo
 di carne, non vedendosi, che il puro osso. In tal
 congiuntura, San Domenico che sempre era impie-
 gato in opere di misericordia, spesso la visitava..
 Quando un giorno rispetto dal Signore, e mosso
 dalla gran fede, che aveva nella di lui bontà, ordi-
 nò alla donna, che le lasciasse vedere il suo male..
 Che lo mostrò subito Lucia, sicura di ricordare Dio,
 mediante l'intercessione di esso, quella grazia, che
 desiderava. Il tutto in vero gli accadde; poichè fat-
 to da Domenico il segno della croce, restò immedia-
 tamente ritirata, senza vederli nel detto braccio nè
 anche un minimo segno di osso. Quanto fin ora
 si è scritto non è il tutto, che operò il nostro glorio-
 so Santo, mentre che stava in Roma, imperciocchè
 molti altri miracoli, che fece procurò di occultargli,
 per sfuggire gli applausi del Mondo, essendo stato
 sempre in grado croce la di lui umiltà. Alcuni però
 de' suoi fatti prodigiosi era necessario si sapessero,
 per dare all'Onnipotente la dovuta lode, e far cre-
 scer la fede ne' Popoli, come ancora la regolare os-
 servanza in chi aveva abbracciato il di lui fondato
 Istituto. Ed a tal proposito giova il ricordare
 quanto occorre, mentre che predicava alle Monache
 di San Sisto. Chiese egli a quelle buone Religiose
 una tazza di vino. Sentita la sua domanda fu pro-
 tamente ubbidito, Bevè in primo luogo Domenico

di

di quel vino, indi bevvero i suoi compagni, appressò le Suore, senza che il vino scemasse, ancorchè trentacinque persone ne bevessero. Bose il miracolo a tutti un gran stupore, ed insieme molta venerazione alla virtù di chi lo fece. Terminata la predica con tanto sì mirabile, volle ritornare al Convento di Santa Sabina, benchè l'ora fosse allai tarda, e di notte, dichiarandosi essergli ciò necessario. Uscito dunque dalla chiesa di San Sisto, venne incontrato da un bellissimo giovane, che teneva una bacchetta in mano. Questo si pose a camminare avanti di Domenico, e de' suoi corteggiatori in atto di fargli la guida, senza darsi a conoscere chi fosse. Giunti al Convento intenziono fermar la porta, ma il detto giovane soccorrendo leggermente subito l'apri, e partendosi mai più si vide. Messo da curiosità Fra Tamerlino domandò al Santo Padre chi fosse stato quel loro benefattore, e perchè molto avrebbe giovalo al medesimo, ed agli altri compagni sapere la condizione, che riscopri Domenico con dire, che quello era l'Angelo del Signore destinato da Dio per preparare il loro cammino, arrivato a Santa Sabina il celebre Patriarca, gli fu riferita quel tanto, che egli con tanto presencio aveva previsto, e per il che procedè accelerar tale viaggio: cioè, che un monaco vinto da grave sermone era risoluto di lasciar l'abito dell'Ordine. Non tardò il buon Padre a manifestargli l'inganno del Demone; affatto però il giovane persisteva nella sua precipitosa risoluzione. Si pose intanto Domenico in orazione, pregando il Signore volesse dar lume a quell'anima per riconoscerlo, e detersare il

fuò cuore. Quanto fossero efficaci le sue preghiere, si riconosce dal pentimento del novizio, a cui toccando Iddio il cuore, diede grazia di ravvedersi; onde dolente, e contrito dimise il suo figlio, supplicando il Santo a volerli perdonare, come fece con dimostrazioni di patetissimo Padre. Lasciò Domenico in Roma molestando memore della sua celeste virtù, tra le quali una fu l'aver piantato un arancio in un certo orticello del Convento di Santa Sabina, colle proprie sue mani; dura tutta via quella pianta, e i frutti di ella sono tenuti in gran venerazione, siccome i fiori, e le foglie. Quindi è, che il giorno delle ceneri, in cui si prende nella medesima chiesa, la stazione, si dà tre di quella arance al Papa, una per ciascuno de' Cardinali, ed il rimanente si dispensa al Popolo, che vi concorre.

C A P. XXXVI.

*De' condannamenti, e delle vittorie di San Domenico
contro il Demone, e d' un mirabile con-
gresso, in cui si ritrovò, prima
della sua partenza da Roma.*

NOn possono contarsi ad una ad una le vittorie ottenute dal Santo contro il comun nemico del Genere umano, il quale non potendo tollerare senza gran pena i progressi, che egli andava di continuo facendo sì ne' secolari, come ne' Religiosi, procurava impedirli con tutto lo studio della sua malizia. L'attestò più volte nella Chiesa di Santa Sa-

Sa-

Sabina, ed una tra l'altra fu, quando se ne stava in orazione, prendendo allora l'invaduto tentatore d'impedergliene il fervore, e dissiparlo da quel suo sforzo. Ma vedendo di non potergli fornire l'intento, dal seno della medesima chiese prest una goffa pietra, e con gran forza la scagliò verso Domenico, con intenzione di colarlo mortalmente, e toglier dal Mondo un suo nemico sì grande. Idio però difensore della di lui vita, contro l'Angelo delle tenebre, spedì l'Angelo della luce, in vanti del quale lo liberò dall'evidente pericolo con impedire quel colpo. Vedesi anche al giorno d'oggi quella medesima pietra, la quale sta incasturata nel muro dell'istessa Chiesa di Santa Sabina per memoria di quello fatto, e per confusione di tutto l'inferno, il quale, benchè s'armasse sovente a' danni del noster Esercizio, nulla di nuovo veltò sempre da lui superato. Comparve un'altra volta a Domenico il Demonio in abito di Religioso, credendo d'ingannarlo, e fargli rompere il silenzio nel dormitorio, del quale fu in tutto il tempo della sua anglica via osservatissimo. Gli s'avvicinò quietamente con parole in apparenza piacevoli, e benigne, provocandolo a discorsi inutili, ed oziosi. Ma nulla valse il suo pensiero: perchè condisperde il buon Padre di quanto lasciò scritto per nostro documento San Gregorio: *Professi abstinere a concubitu, quando non agitur in continentia ad delectationem non carnalem*: non solamente mostrò abborrimento a tal tentazione, ma scoperto col divino aiuto l'inganno di quel finto, e bugardo, col segno della santa croce lo precipitò nell'Abisso. *Ne illucop*

*Org. in
Rim.*

l'ossuato cervico, e di avere più volte sterbata la quaglie del ferro di Dio, e d' esser stato dal medesimo replicatamente confuso, procurava nondimeno di seguitare a macellarlo: come di nuovo fece nello stesso Convento di Santa Sabina, allora che gli comparve in figura deforme, ed orribile, credendo d'averlo, ed intepidire in lui quella fede, che sempre accidentissima ebbe verso del suo Signore. A vista di questo Mostro d' inferno nulla sentendo Domenico, lo porse per mano, e lo condusse per tutte le officine, con ordine + che in qualsivoglia di esse manifestasse le costrizioni, che suggeriva a' suoi Religiosi. Fu forse, che ubbidisse, a dispetto della sua superbia, al precetto di Domenico, il quale dopo d'averlo in tutti detti luoghi condotto, lo stese nel capitolo. Cominciò allora con voci spaventevoli ad urlare dicendo: Questo luogo è a me tanto contrario, che non posso starvi senza provare un intollerabil tormento, mentre è dedicato ad umanità: Fanci, ed insieme loro la munera poi propria de' approbati, e qui perdo come quello, che allora con tanta fatica procuro d'acquistare: perchè rendendosene in colpa i Religiosi, ne escusso la povertà, onde assoluti delle palle ingrossiere, se ne guardano in avvenire. E ciò detto, confuso disparve. Servì tal successo di molto accomiatamento a tutti quelli, che quivi si ritrovavano, recando scoperta, l'assenza del Demone, appreso a meglio riguardarli dalle di lui ferite. La grazia del Signore, che manifestamente operava in Domenico, non solamente fu manifesto prodigio a' Domenici, ma ancora tale

lo dimostrarò a molti Santi, che in quel tempo scrivevano nella Chiesa. Era allora in Roma Sant' Angelo Carmelitano Patriarca Gerolimitano. Questo servo di Dio predicando una mattina nella Basilica Lateranense con gran concorso di Popolo, dava sì, e così tante nel fervore del suo parlare un tale ed entusiastico della salute delle anime, godevano molto in udirlo San Domenico, e San Francesco d' Assisi, che v'erano presenti, e benchè di loro non avessero per ancora alcuna notizia il Santo Predicatore, nulladimeno nel proseguimento del suo discorso illuminato da lui ed ispirato la di lui mente, s'accorse esservi nell' Uditorio due gran Santi della Chiesa, onde con loro parlò ed echivò in final forma: *Nobilissimi Romani manifestate a noi voi esservi in qualche Tempio due stabilissime colonne della Cristianità, le quali siano, e faranno la difesa incontestabile della Fede cattolica.* Sentirono Domenico, e Francesco quelle parole, e riconosciuto lo spirito di Sant' Angelo, disse Domenico a San Francesco: *He qđ dicitur Hierosolimitanus, Ghysli, qđ Pater deservit.* Al che rispose San Francesco proferendo ancor lui: *He qđ dicitur religiosus, qui in sua morte morabitur.* Ciò detto, e terminata la predica si portarono i due gran Santi da Sant' Angelo, e prostrati a' suoi piedi con profonda umiltà gli ne baciaron con dedizione: Benedice piano, che correva con una sollecitudine al martirio per amor di Gesù Cristo. Restò confuso Sant' Angelo dall' insperata dimostrazione di questi gran servi di Dio, onde sciolto con affetto la lingua, così da loro parlò: *Salvati marini,*

Città

Cristiana milizia Dottore Dominico insegnante benedicti
Armeniano, *Francisco Chiofi* presbiter italiano, *quasi*
hic benedicti non pariter *Sigismundo Chiofi*. Soggiunse
 San Domenico con celebrare le lodi di Sant' Angelo,
 dicendoli: Gustate Sento di Dio con tutto il cuore,
 e con tutto l' affetto rallegrati, perchè ottenuto dal
 Cielo tale efficacia, che con ella ti sarà facile eltopa-
 re gli errori, defendere il nome cristiano, illustrare,
 ed aumentare il Cattolichismo: Tu oh Angelo, gli
 disse anche Francesco, che se vero, ed integerrimo
 discipolo della verità, non passerai molto, che con-
 glomolo martire nella Sedia tormentata in battaglie
 di questa vita caduca, per ottenere nell'altra immar-
 cescibile, triplicata la corona. Furono diversi i re-
 gionamenti, che con scambievol consolazione spiri-
 tuale fecero tra di loro questi tre gran lumi della
 Chiesa. Ed avvicinati finalmente al Convento di
 Santa Sabina vennero incontrati da un cert' Uomo
 labbroso, il quale riconoscendo la virtù, e bontà di
 quei tre Religiosi, in tal forma gli disse: Pregate per
 me oh Senti di Dio, acciocchè per la vostra interces-
 sione resti libero da quella mia penosa infermità. Alle
 quali parole mosso a pietà da quel misero, gli dissero
 Andate in pace, ed appena proferite quelle parole,
 quell' infermo si trovò risanato. Arrivati poi a Santa
 Sabina vi studiarono tutto il giorno, e la notte appresso,
 trattandosi in varj discorsi di spirito, ed orazioni,
 dopo le quali separatisi, ognuno si pose per il suo tri-
 mestero. Uede qui confidare, oh divoto Lettore, la
 bontà di Dio, e l' amore ardentissimo, che ha sem-
 pre dimostrato verso il Genere umano, ripete in un
 lo-

ficiale tanto corrotto dall' avarizia , e da' peccati , mandò Uomini così fervorosi e per purgarlo dal male, e per sospendere in virtù del loro merito i minacciosi flagelli dell' ira sua divina . Per il che fu molto confidabile il zelo di Domenico , il quale non soddisfatto di tante fatiche ordinate alla salute del suo prossimo, faceva anche rigorosissime penitenze per liberare i colpevoli da' guai , quindi di esso si legge , che si disciplinava tre volte ogni notte, applicando dette discipline una per suffragio delle Anime del Purgatorio, una per soddisfazione delle proprie colpe, e l' altra per la conversione de' peccatori.

C A P. XXXVII.

Piaggia di San Domenico da Roma a Salerno, Milano, Bologna, e Cremona con quella, che apre da quella Città.

DOpo tante, e sì rare meraviglie, colle quali capì di stupore i cuori di tutti il nostro Santo in Roma, risolse partirsì da quella Città per rendere in altre i suoi Predicatori, e promovere ne' medesimo l' agumentato della regolare osservanza, come anche ne' scolari la divozione, mediante il fervoroso suo zelo. Prima però di partire, rivelatolo dal Signore, che non avrebbe più fatto colla rimora, come proveniva dalla sua preciosa morte, prese per l' ultima volta licenza dal Popolo, suoi Religiosi, e Monache, e tutto fece con tal dimostrazione d' affetto, che correvano tutti a piangere; procurava nulladimeno di quietargli, dicendo loro, che n' avrebbe tenen-

ta memoria nelle sue orazioni , come ancora nella
 celeste Patria , se Dio li fosse degno annoverarlo
 per sua misericordia nel numero de' Beati. Profu-
 rando dunque la santa benedizione del Papa , si pose in
 viaggio , e giunto dopo pochi giorni nella Diocesi
 d' Arezzo , si fermò in una certa villa chiamata San-
 ta Cecilia , o come vuole Flaminio Santa Cristina ,
 dove fu ricevuto benignamente da un gentiluomo ,
 il quale essendogli venuto di ciò con tanto affetto gli atti
 d' una carissima ospitalità , che il Signore lo volle re-
 munerare , mentre sollevatosi per quella campagna
 una terribile tempesta , disperse tutte le raccolte ,
 sceltandole salutarmente intatte le tinte , e pollicioni del
 benefattore di Domenico . Fu considerata da tutti
 quella grazia speciale , per premio del beneficio fatto
 al servo di Dio. Proseguì poscia il Santo il suo cam-
 mino , ed arrivato a Bologna trovò il Convento in-
 tutto deserto ; pochi avanzava la fabbrica , sperava
 in breve colla sua presenza di terminarla . Stando
 dunque da sì lungo , e frequente viaggio , giudicò es-
 sere di prendere un poco di riposo , per il che de-
 terminò di fermarsi per qualche tempo in quella
 Città. Stabili di celebrare in ella il primo Capitolo
 Generale , a fine d' ordinare alcune cose spettanti al
 buon governo della Religione . Mentre che li stavano
 attendendo dalle Provincie , dove aveva mandato
 lettere convocatorie , i Frati al detto Capitolo , rap-
 presero alquanto , volle visitare alcuni Conventi dell'
 Italia. Da Bologna se ne partì a Modena , e fu tale
 l' ardore , ed il zelo , nel quale predicò a quei Popoli ,
 che vana da' modesti non soltanto non si lamenta
 per

per un gran dono , ma ancora per un gran servo di Dio , impegnato per l'onore della di lui gloria , e per la salute delle anime. S'appressò allora dell'occasione un certo Decano Fratele , che si ritrovava in quella Città di passaggio per portarsi a Roma. Parve quello Personaggio non poter inquietarsi di coscienza , onde in finire lo spirito del Signore comunicato in tal guisa al Santo Padre , volle seco abboccarsi per consigliar il suo interno, con ferma fiducia d'ottenere opportuno il rimedio. Fra gli altri segni vi fu una violenza, e continua tentazione, contro la purità, insinuandogli, che per quanti ritardi spirituali s'avella applicato, non gli era stato possibile liberarsene, di maniera tale, che gli occorresse spesso cadere agli assalti del Demone, che mai cessava di molestarlo. Raccontò con tanto dolore questa sua deplorabil miseria il Decano, che Domenico impetioso di quell'anima cercò tutte le maniere possibili per confortarla. Quindi pieno di fiducia nel suo Signore, gli disse: Andate, o Figliuolo, operate vivacemente, e confidate nella divina misericordia, mentre io, benchè indegno peccatore, non mancherò d'impegnare le mie deboli, e fredde orazioni per voi, acciocchè il Signore vi conceda la virtù della continenza. Si partì molto soddisfatto, e consolato quel penitente, e riconobbe in breve di quanta efficacia fossero le preghiere del Santo: poichè da quel tempo, il Decano non sentì mai più alcuna molestia, vivendo in asseverato casto, e pacifico conforme desiderava. Dopo di che si partì Domenico per Milano, e qui non potè essentare, come faceva in tutte le altre

R

Città

Città il ministro della santa predicazione; perchè sopraggiungagli la febbre, gli convenne mettersi in letto. Si governava in quella sua indisposizione con tanto esempio, che i suoi Religiosi ne prendevano non ordinaria edificazione. Non si levava dalla sua letto alcun lenimento, godendo di sacrificare ogni suo patimento al volere di Dio. Ma volle mutar letto, soddisfatto di quello assai duro, dove sarebbe stato anche da sano, non alterando, benchè molto indebolito, il consueto rigore nel cibarsi, onde levando inferno quelle medesime abitudini, che praticava in tutto il tempo della sua vita. Nel maggiore ardore della febbre si raccomandava al Signore, acciocchè gli mantenesse una perfetta cognizione per conoscere la grandezza del beneficio, che da Sua Divina Maestà riceveva in quella debolezza, riflettendo spesso alla parola di San Girolamo: *Quanto in hoc facili morborum cruciatus formam assidue, tanto post resurrectionem in futura nostra premia consequamur*. Quando poi il male era in qualche declinazione si faceva leggere, o pure leggeva da se stesso l'epistole di San Paolo, ed il Vangelo di San Matteo, da lui già spiegato con tanta profondità di dottrina, mentre predicava alla Corte di Roma, in qualità di Maestro del Sacro Palazzo. Da queste proficue lezioni riceveva gran conforto il suo spirito, come anche quello de' suoi Religiosi, che gli assistevano con sentore della sua bocca ardenti parole d'amor divino, a segno tale, che quella povera scuola, nella quale così indisposto giaceva, era diventata una cattedra di santi ammonimenti. Si compiacque finalmente il suo Male dopo

Mr.
e di
ed. Co.

dopo alcuni giorni andargli la faccia; onde riden-
do in silenzio di poter viaggiare, ebbe notizia, che in Co-
stansa si ritrovava il suo fedelissimo amico San Fran-
cesco d'Assisi: perciò con tutta celerità la si portò
per abbracciarlo, godendo molto il nostro Santo,
che quella edificasse in quella Città un Convento per
abitazione de' suoi Religiosi. Ma s'attraversò a tal
opera una considerabile difficoltà, e fu la mancanza
dell'acqua, onde per molte diligenze, che si facesse-
ro non era possibile rinvenirla se non della putrida,
e di pessima qualità. Con tutto questo però i Reli-
giosi non si perdevano d'animo, e confidati ne' loro
amabili Patriarchi, gli supplicavano di ricorrere
a Dio per ottenere quel comodo, tanto necessario al
vivere umano. Conveniva a Francesco provvedere
la sua Famiglia, e condescendere a' giusti desiderj
della modestia, ma con esempio di singolare umiltà,
rimette a Domenico la causa, acciocchè egli col ser-
vare delle sue preghiere ottenesse dal Signore quanto
si bramava. Nacque in tale accidente tra questi due
gran Santi una virtuosa, e modello cometa nel volersi
vedere scambievolmente il luogo di chi dovette impe-
gnar la grazia da Dio. Sicchè per motivo di lodevo-
le ubbidienza, colla quale arrivava Domenico di sog-
giornarsi a Francesco gli convenne pigliare l'affetto
dell'operare in gran maraviglia. Ordinò dunque, che
gli fosse portata dell'acqua torbida, che avevano ca-
vata da un pozzo allora fatto, il che eseguito, ed a-
volta di tutto, dagli la sua santa benedizione, di-
venne chiara, e limpida: indi comandò, che si vo-
lasse nel medesimo pozzo, come si fece, e subito tutta

R. A

TACQUA.

racquet di esso restò purificata, e perfettissima. Fecchè al giorno presente si conserva viva la memoria di questo bellissimo portento operato da Domenico a beneficio del Padre di San Francesco. Partiva poi da Cremona visitò altri Conventi, cioè quelli di Mantova, Verona, Bergamo, Padova, e Venezia, nel qual tempo d'aver visitato i suoi cari figliuoli, ed esortatigli al perfezionamento della regolare disciplina, fece ritorno a Bologna pochi giorni antecedente alla solennità della Processione, nel qual tempo era intimato il sopradetto Capitolo Generale, che fu l'anno di nostra salute 1310.

C A P. XXXVIII.

San Domenico celebrò in Bologna il primo Capitolo Generale, e poscia nel medesimo fu ordinato per il bene governo dell' Ordine.

Radenati in Bologna li Provinciali di Spagna, Francia, Tolosa, Roma, e Lombardia, che a più Province allora non s'attendeva la Religione, si diede principio a trattare alla presenza del loro Santo Patriarca gl'interessi spettanti al buon governo del Religioso. Propose in primo luogo Domenico di reprimere il governo, protestandosi inutile a sostenere un sì peso, molto più, che in quel tempo era tanti Padri in conventi, non mancava che potesse portarla con maggior decoro, ed esempio: che però si considerassero di soddisfare, e condescendere alla di lui petitione. Questa domanda non gli fu solamente rifiu-
cata.

muove dalla sua ammirabile umiltà , ma anche suggi-
 nata dal gran zelo , che sempre nutreva nell' interno
 a beneficio delle anime , mentre dopo d' averne chia-
 mato molte all' Orde cattolico , bramava altresì in-
 troducere quelle de' Barbari , tra' quali (l'orlo , e li-
 bero da ogni obbligazione di governo) poteva portarsi
 per fermare la divina parola , e far loro abbracciare
 col prezzo del proprio sangue la santa Fede. Uditone
 con sommo rispetto quei buon Padri i sentimenti di
 Domenico , ma non però giudicarono bene di conde-
 scendere alle sue istanze , considerando il gravissimo
 danno , che sarebbe stato a tutta la Religione il pri-
 varla d' un Superiore così degno , ed atto al governo
 sì spirituale , come temporale della medesima , onde
 lo persuasero a mutarsi di pensiero , colla conside-
 razione dell' esser volontà del Signore , che egli conti-
 nuasse a reggere il peso di quella carica , giacchè nella
 sua cura s' era tanto promossa la regolare osservanza.
 Gli suggerirono ancora , che bramavano come figliuoli
 riconoscerlo sempre da Padre , altrimenti si farebbe
 in loro raffreddato il primitivo fervore con grave pro-
 gresso e del proprio , e dell' altrui spirito . Conobbe
 il Santo nelle premurose suppliche di tutti quei Reli-
 giosi , che bisognava in ciò ubbidire a Dio , e conso-
 levole , che *abdicata sola tenet egi , per mecum tenet*
tenetur infans , infirmitas exilis : e desideroso di
 maggiormente radicare nel suo interno , e custodire la
 bella serie di tante virtù acquistate col mezzo delle
 sue fatiche , si contentò soggettare il suo proprio all'
 altrui volere , rassestando con loro superiore nella
 continuazione di quella carica assistere a suo favore
 con

Cap.
 12. 18.
 300.

con modo particolare il divino aiuto, per ampliare la singolar disiplina in altre parti del Mondo. In tanto volle fosse fatta una profittevole ordinazione, la quale prescrivesse doverli eleggere un numero di Religiosi, che durante il tempo del Capitolo, avessero piena facoltà di correggere, punire, e delegando diporre anche il Superiore, qual Decreto per la conferma da Innocenzo Quarto. Il secondo punto proposto da Domenico era a favore del voto della povertà, per l'istesso mantenimento, di cui giudicava, che in avvenire nella Religione non si possedessero più beni debili, e che quelli, i quali si possedevano, si rinnovassero prontamente; anzi, acciò s' osservasse con sollecitudine detta ordinazione, egli medesimo scrisse alcune scritture di donazione fatte da un divoto cittadino a favore del Convento di Bologna. Piacque molto a quei Padri capitolari questo eroico provvedimento, prevedendo di qual avvantaggio fosse per essere a tanto l'Ordine l'attendere solamente dalla divina Provvidenza il mantenimento corporale de' Religiosi, poichè questa prova soprabbondantemente chi professava un totale distaccoamento dalle cose corporali. S' offerse per lungo tempo questa maniera di vivere, anzi San Domenico per promoverla ne' suoi figliuoli, si faceva vedere sovente mendicare il pane per il vitto necessario de' medesimi, e con tale esempio, che tutti ammiravano la sua singolare umiltà. Ciononciò poi colla multiplicarsi degli anni la Religione, e fatto aumentato alla grande di Religiosi, cominciò a raffreddarsi la carità ne' benefattori, e perchè anche coll' andare i medesimi Religiosi invecchiando, non potevano

secondare con tutta l'applicazione allo studio dell'antichità, fu considerato da Sommi Pontefici esser necessario venire alla dispensa di detta ordinazione, e permettere a' Conventi, che possidero in comune possedute effendi, e beni stabili per il loro puro mantenimento, le quali dispense furono poi confermate dal Sacro Concilio di Trento. Nel medesimo Capitolo fu stabilito, che i Frati potessero l'abito a norma di quello mostrato al Beato Reginaldo dalla gran Madre Maria, conforme si è già riferito. Questi, e molti altri furono gli ordini fatti in tale occasione, tutti considerati dal Padre San Domenico con molta discrezione, e carità. Terminato il Capitolo, e mandati alcuni Religiosi a predicare in Scozia per ordine alla pia mente del Re Alessandro, come si è riferito di sopra, i Provinciali fecero ritorno alle loro Provincie, dopo d'aver ricevuto dal Sacro colla benedizione molti consigli, e regole per ben mantenere l'osservanza. Ne li parli Domenico, anzi contrariò a trasferirsi in Bologna, dove volle il sommo Iddio, che non cessasse d'operar meraviglie a beneficio del profano. Tanto occorse nella persona d'un certo Avvocato, a cui il buon Padre aveva colle sue proprie mani dato l'abito dell'Ordine: poichè risaputa da' suoi amici la mutazione dello stato, che egli aveva fatto; s'accendevano per distruggerlo, e lungo tempo pensarono onde colla cometa di molta gente armata, tentassero imbarbarlo alla Religione. Inteneriti i Frati da questa novità, e dubiosi, che non fosse affrontato il Convento, e maltrattati loro medesimi, fecero ricorso ad alcuni cavalieri potenti della città, per impe-

dire

Vide il tumulto , che poteva succedere : ma avvedutosi Domenico di quello timore , riprese severamente la loro poca fede , con dirgli : *Dunque avete bisogno degli Uomini per difendere la causa di Dio ? Noi doviamo servirlo , ed amarlo con tutto lo spirito , ed egli non mancherà mai d'opporli a chi invidia la nostra pace. Io già vedo , che stanno intorno alla porta della nostra chiesa dugento Angoli per spegnere l'orgoglio de' nostri nemici , e confondere la loro superbia . Ed in fatti appena arrivati quei perturbatori della quiete alle porte del Convento , subito furono respinti con gran forza . Quasi accennati si persero , senza più tentare di accostarsi . Restò tutta quella religiosa Famiglia affettuosa grazie al Signore , che s'era compiaciuto liberarla da sì grave , e violenta persecuzione .*

C A P. XXXIX.

*Per l'intercessione di San Domenico suo patrono
e Religiosi di pace, e d'altri monaci, che fecero,
e giurarono, che avevano del Signore paura
della sua punizione da Bologna .*

E Scrivasi la carica di Procuratore del Convento di Bologna Fra Baccello persona assai attenta , all'amministrazione temporale di quella religiosa Famiglia : e perchè era già messo in circolazione l'ordine già fatto da Domenico nel soprannominato Capitolo Generale di spogliarsi di tutti i loro beni stabili , per osservar con tanto il rigore il voto della po-

povertà, accorse, che un giorno di digiuno mancò il pane per il necessario vino della Comunità: immediatamente tutto già andan tutti i Religiosi all'ora solita al refettorio: mentre d'unque si stava accendendo la loro provvisione, consapevole del tutto il Sareto, ordinò a Fra Buonifio, che si sollecitasse il pranzo, al che rispose egli, che mancava il pane, nè aveva modo di provvederlo. In fronte questo Domenico inguaiò il Signore, che cominciava a fargli consistere, e godere i frutti di quella povertà, di cui velle sempre amare. In tanto per non mancare all'obbligo di Padre, ricorse efficientemente all'istesso Provveditor, acciò che non restassero consolati i suoi cari figliuoli. Quando tornata la sua breve, e breve occasione, comparì in refettorio due belli, e leggiadri giovani con due canestri, uno pieno di bianchaffero pane, e l'altro di fiche fresche, ne dispensarono abbondantemente a tutti, e poi subito disparvero, senza poterli penetrare da quei Religiosi che fossero quei carissimi benefattori. San Domenico per ciò considerò essere stati gli Angeli del Signore spediti dal Paradiso in aiuto di quella, i quali per il merito d' un' esatta povertà dovevano premiarsi colle grazie della formidabile Provvidenza. Tal fatto fu depositato da Fra Buonifio fedelmente nell' esame della confessoria del Santo Patriarca. Un' altro bellissimo miracolo fece Domenico quasi nell' stesso tempo, riferito da Fra Rinaldo, leggendosi di grande stima, il qual era penitenciere di Gregorio Nono, e poi fu Arcivescovo d' Armacena, e Primate d' Ispagna. Anzi un giorno il Procurator del Convento a fare intendere al

Fit
8^a

Santo, che per quella mattina non aveva, che dare da cibarsi a' Frati per la scarsezza delle limosine raccolte, le quali non ascendevano a più che due pasci. Non si sturbò di tale avviso il buon Padre, confidando, secondo il suo solito, nella divina Provvidenza, da cui sperava il sovvenimento, ed il bisognevole per provvedere la Comunità, onde consapevole di ciò, che disse lo Spirito Santo per bocca di David: *Spes in Deo, et non sit confusio, et peiora ne dixeris cum a Impoli a' ferventi della mente*: che di quei due pasci ne facessero piccoli pezzi, dispensandone ad ogni Religioso una porzione. Tutto fu eseguito, e cessò la Famiglia a pieno squattrito: anzi di quel modesto pane ne aveva una buona quantità, volendo il Signore rinnovare per il merito del suo Servo i prodigi da lui operati nelle spiagge del Mare di Tiberade, dove con istantanea provvisione satollò tante turbe fameliche. Erano in quel tempo i figliuoli del Santo Patriarca ridotti ad una osservanza così stretta di povertà, che gli conveniva per lo più bere acqua: non avendo il Convento di Bologna il comodo per provveder loro il vino, e solamente conservandone qualche poco per riflessione e consolazione. Però il caso una volta, che anche per quella mancò, nè sapendo l'abate come fare per sovvenirgli, ricorse con gran fiducia a Dominato. Confida o fratello (così gli rispose il Santo Padre) nel Signore: poichè in questi paesi a tutte le creature indispensabili, molto più provvedersi a gli Uomini nelle loro occorrenze: quindi essend' efficacemente i Religiosi a far loro occasione, per ottenerli col mezzo di ella gli effetti della divina liberalità.

Tor.

Terminate le preghiere, cedè al Priore, che lasciò scolare con tanta diligenza il vaso, in cui si conservava il vino per i convalescenti, ed andò per cospargere quell' ordiue, ritrovò con gran stupore il detto vaso pieno di deliziosissimo vino, ancorchè l'infermiere non ve n' avesse lasciato che poche gocciole; dal che vennero tutti in cognizione essere stato il miracoloso fatto opera di Dio, mediante l'intercessione di Domenico, tanto amante della stessa povertà. L'ammirazione per tanto, che ebbe questo affettuoso Maestro del Signore al formarsi del sacro Frate nelle temporali necessità, fu accompagnata dall'alta più profindevole, di fervente fare ess' bisogno spirituale, della quale provò gli effetti un certo giovane inglese chiamato Fra Tommaso. Questi per la purità de' costumi, e per la singolare semplicità del vivere era tenuto dal Santo, come suo figliuolo diletto. Invidioso il Demonio, che prevalse Domenico nelle rare virtù del Religioso una tanto consolazione, pensò barbarghela: e l'affarita, che trovò in quella. Avvenne un giorno, che alcuni scolari, già nel secolo compagni di Fra Tommaso, quando vivèa, procurarono con ingegno di condurlo al ricreazione in una certa vigna, quivi egli arrivato, avendo intratteneva in modelli d'ornamenti, i detti scolari lo persuaderano a lasciar l'abito, e ritornarsene al Mondo, non essendo dovete, che negli anni della sua gioventù s' abbandonasse sotto il rigore di tante penitenze. Seppero con tanta l' arte della, malizia imprimergli quelle, ed altre simili ragioni, dalle quali convinto il novizio, risolvè di abban-

nare la Religione. Essendo dunque stata rivelata da Dio la propiziosa rivelazione di Fra Tommaso a San Domenico, si pose in chiesa col fine di pregare per lui, e lo fece con tale ardore, che si ottene dalla divina bontà la beatita grazia, simile all'altra narrata di sopra nella persona del Beato Giovanni da Salerno: e poichè appena il giovane cominciò a volersi da lasciar, che sentì da quelle vesti abbruciarsi vivo, gridandosi ad alta voce, e domandando forsennamente per soccorso da tanti furere, che tali gli sembravano quelle vesti. Nel che illuminato dal Signore, venne la espiazione dell'inganno, che però ripentì quegli abusi con risoluzione di non più ripigliarli, neppure quella della Religione, con proponimento di non lasciarlo: e ritenuta tra le braccia del Santo Patriarca, a quelli confessò la sua colpa, e disassaltarla con sentimenti d'asomplar pentimento, ricevé da Domenico molte regole, e doverosi, per i quali in avvenire velle con molta edificazione, e perfezionanza, avendo sempre in abominazione tutto quello, che poteva farglieli posar contro del proprio stato.

C A P. XXX.

*Partenza di San Domenico da Bologna per
regolare alcuni Conventi dell'Italia.*

STando (come di sopra si è detto) San Domenico in Bologna riceveva frequentemente lettere da Fra Giovanni da Salerno, che dimorava allora con alcuni Religiosi in Firenze per fondervi il Convento.
Sce

Sentiva dunque il frutto, ed i progressi, che li facevano i suoi figliuoli, siccome il gradimento, che mostravano i Popoli delle loro feste predicandosi, sì che necessario mandarsi anch' egli in quella Città, col fine di maggiormente animargli al perfezionamento dell' opera incominciata: ben sicuro, che il Signore l' avrebbe prosperata col suo divino aiuto. Arrivato dunque Domenico, quasi vide in effetto quanto Fra Giovanni gli aveva riferito, ancor molto più di quel che per modello, ed esempio non gli avea scritto per lettera. Restò molto meravigliato il Sacerdote, come in sì poco tempo avessero potuto operar tanto, sì per l' aumento della loro Famiglia, come per essersi guadagnato l' affetto universale di quei diversi cittadini. Si trattenne quindi Domenico con una particolare soddisfazione molti giorni, impiegandosi a beneficio del prossimo, con predicare in alcune chiese, come in quelle di San Paolo, San Pancrazio, ed altre. Sorpresa tutto il Popolo in sentire un' Uomo dotato da Dio di doni sì segnalati, di modo tale che il concorso era molto numeroso per udirlo. In questa mentre volle il Signore confermare colle opere le parole del suo sacro Ministro: onde presentando il Sacerdote trovarsi quivi una certa donna chiamata Benedetta, miseramente tormentata dal Demonio, per golligo dato- le da Dio della vita scandalosa, che faceva, e messa dal zelo, che sempre ardava nel suo petto per la conversione de' peccatori, volle che li conducesse alla sua presenza: e ciò fatto con ogni sollecitudine, cominciò ad ammonirle, sperando in virtù delle sue caritative considerazioni scuotere il bruciato fusto dell'

dicenda in quell'anima. Nel mentre, che gli parlava per sfottarla a ben vivere, non ebbe udite di molestarla il Demone, a segno tale, che poté la di lei mente ricevere tanto lume per conoscere i suoi errori, e distaccargli con una esemplarissima penitenza, come fece, restituendo anche in virtù della divina grazia libero, e sciolto il di lei corpo dallo spirito immondo, il quale ogni terzo giorno lo molestava con maniere mostruose, e stravaganti. Non cessava per questo di perseguitare Benedetta il nemico maligno, non potendo tollerare quella perdita, anzi nel vederla da essa allontanata, procurava altri modi per disturbarla: essendo uno di questi la violenza d'una gran tentazione, colla quale gli suggeriva i piaceri della vita carnale. Erano così frequenti gli assalti, che alla povera femmina non pareva possedere il più salutare: sicchè afflitta da tanta importuna turbolenza, pensò di recitare a Domenico, a cui avendo confidato tutto il suo travaglio, gli domandò i rimedj opportuni per liberarsene, e perseverare fino alla morte nella santa virtù della castità. La feroce congiun carità il buon Padre, e compiangendo le di lei miserie, le disse: Figliuola io prego lo Dio, che a voi conceda non solamente quello, che domandate, ma quello ancora, che più giova alla salute dell'anima vostra. Sapete, che molte volte non chiediamo al medesimo quello, che ci può nuocere, non avendo, per nostra miseria, tanto lume per scoprire tutti gli inganni di chi s'invola, e percuote la nostra quiete, che però non conviene scostarsi dalla divina volontà. Procurate dunque di raccomandarvi al Si-

giace, d'amarlo con tutto lo spirito, ed aggiungergli alle volute mortificazioni la scelta del Santissimo Rosario, che egli non mancherà col suo celeste aiuto di difendervi. Da quelle parole ricevè non poco conforto l'afflitta donna, e dopo pochi giorni ne godè i maravigliosi effetti, mentre replicandole le medesime tentazioni, comprese, che tale era il divino volere, e che l'Idolo voleva purgare l'anima sua mediante questo continuo travaglio: per tutto in lacerata, sanguinata, combatte sempre con generosità di cuore, ed ottiene molte vittorie contro la Carne, contro il Mondo, e contro il Demonio. Oltre alle già sia qui dette incorse altre persecuzioni contro di Benedetta, e specialmente quella, con cui la disturbava un certo Sacerdote, non potendo tollerare, che fosse così inclinata, e bene affetta a Fran. Predicatori. Fece dunque da ricorso a San Domenico, per sottrarsi da una simile inquietudine. Il Santo la quindi subìto, domandole: Vivi pure con l'animo in pace, perchè in breva vedrai il tuo, e colui persecutore vestito di quello fiero abito, come in effetto successe, poichè ravvedutosi il Sacerdote dell' errore ne domandò perdono, e chiese con premurose istanze di farsi Religioso dell'Ordine, nel quale accolto con molta carità, volle poi gran tempo, e sostenne con nimo intrepido molte communi in difesa della Religione. Tutto ciò avvenne mentre, che Domenico stava in Fieraz, di dove dopo d'aver consolato il suo caro, ed amico Fran. Giacomini, ed i suoi compagni, si ne partì per Viterbo. Si ritrovava allora in quella Città il Pontefice Onorio Terzo benefattore e grande dell'Ordine, ed

abbat

ebbe il Santo la grazia di baciargli il sacro piede, secondo di trattare languamente con lui: sercando il Papa con singolar contento i propositi, che andava facendo col suo solo. Mentre che quivi stava Domenico il Cardinal Rasio Capocci attendeva alla fabbrica d'una nuova chiesa, e Convento, conforme al medesimo in una celeste visione la comandato dalla Beatissima Vergine; e perchè teneva in gran credito il nostro Servo di Dio, pensò raccomandargli la detta fabbrica, per ridurla a quella perfezione, che fusse bisogno, acciò che l'abitassero i suoi Religiosi Predicatori. Acconsentì egli volentieri l'impegno, e s' applicò con tale applicazione, che in breve tempo colla compiuta l'opera, dedicando la Chiesa alla Gran Madre di Dio col titolo di Santa Maria in Grati, conforme si chiama fino al presente, e ciò per i molti gradi, per i quali vi si sale. Ultimato quell'affare, e provveduto quel Convento di Religiosi, Domenico si licenziò dal Papa, e dal detto Cardinale benefattore, e visitò alcuni altri Conventi dell'Italia, di ne tornò a Bologna.

C A P. X X X X I.

*Ritorno di San Domenico a Bologna, e pronto poco dopo
fue alla celebrazione del sinodo Caputo Generale.*

FU sempre indefessa Domenico nelle fatiche de' viaggi, i quali ancorchè inferno, ed alquanto avanzato nell'età, continuava a fare a piedi nudi, desiderando d'imitare i Santi Apostoli, ed ubbidire con tutta sottomissione a' consigli del suo Salvatore Gesù Cr.

Crillo . Vissuti come s' è dono molti Conventi, ed in esse ordinato quanto spettava al servizio di Dio, ed al buon governo dell'Ordine, se ne ritornò a Bologna, dove colla sua direzione, ed esempio facevano quei Religiosi gran progressi nello spirito, e profitto nelle anime altrui. Volse particolarmente, che s' osservasse con ogni rigore il voto della fusta povertà, da cui dipende la disciplina regolare, e ciò non solo nel vestire, ma ancora nelle case: per il che riprese Fra Rodolfo allora Procuratore del Convento, mentre aveva permesso, che le stanze de' Freti fossero alquanto più allargate, contro l'ordine disposto da esse povertà, che di là si partisse, dichiarandosi non convenire alla semplicità di chi professa regolare libertà, abitar celle superuolte alla pura necessità. Antigli per dare di ciò esempio, una volta si accorse, nè proprio leno, soddisfacuto di dormire in chiesa, e dormì ancor per io più o fu la nuda terra, o vero sopra una tavola. Costette anche il medesimo Religioso, perchè un alcune congiunture aveva allargate la traso più del solito nel vitto per la Comunità, come che si sa, verchè ciò s' oppone alla profetata austerità, e modello fuatto lo spirito per il perfezionamento della sua professione, avvertendolo colle parole di San Paolo: *Nisi propius astra distiteris per Dei*. In quella fra. Fra ad
 ma, e con tale studio applicò sempre Domenico Fra 14
 all' osservanza del suo libretto, considerò che necessario essere s' principia, ed a quelle misurazioni, le quali benchè leggeri, possono col tempo crescere, e divenir gravi in danno delle coscienze. Mantene che il velo del nostro Sano andava così applicando:

le cose della Religione, ricorsero lettera dal sopradetto Pontefice Onorio su data de' 22. Gennaio dell' Anno 1221. che fa il quinto del suo Pontificato: erano quelle destre agli Abati, Priori, ed altri Prelati Ecclesiastici, a' quali il Papa raccomandava efficacemente il sacro di Dio con tutti i suoi figliuoli, mettendole loro in considerazione il frutto, che ricevera la Santa Sede dalle virtuose fatiche di essi: che però attendessero a promuovere ne' Popoli la divozione verso quello sacro Ordine, che agli per opera si lodavola, gli avrebbe implorato dal Signore tutte quelle benedizioni, che potevano desiderare. Nel tempo che, questi Superiori Ecclesiastici cercavano d' eleggere gli ordini Pontifici, non tralasciava Domenico d' appararsi secondo il solito al beneficio delle anime, e specialmente a combattere contro il Demonio, che stava con mille astuzie impedire i propositi. Avvenne un dì, che un certo Religioso convertito vinto dalla gola cominciò a trasgredire le sante Costituzioni, ed in specie quella, dove con tanta premura si vieta il mangiar carne: perchè di quella, che arrivava, agli infermi, in vece di darla per amor di Dio a' poveri, conforme il costume, se ne cibava occultamente egli stesso. Non passò però molto tempo, che gli convenne fare una rigorosa penitenza, mentre per tal contrarietà all' obbedienza, il Demonio acciò nel di lui corpo, e crudelmente molestandolo, lo faceva urlare con voci all' insopportabili. Sentito i Religiosi al gran rumore, andarono in compagnia del Sacerdote per soccorrere quel Fratello. Aveva già preveduto Domenico, che il male era opera diabolica, onde gridando

con

con molta sventura il nostro. Rispose quello, che s'era avanzato a maltrattare quel corpo, perchè senza il merito dell'ubbidienza, peccò anche di mangiar la carne contro le Costituzioni dell'Ordine. Il che udìo il Santo con parole piene di carità, e compatimento, così disse: Orà io gli perdono la trasgressione; ed a te comando per parte di Dio uscene da questa creatura senza mai più molestarla. Esquì subito il Demonio il comandamento, ed il convertito restò libero, facendo propostamente in avvenire non voler più trasgredire le sue sante leggi. Si rinnovava nel medesimo tempo un' altro fratello convertito, il quale di nostre tempo era ancor' egli all'aspirazione del Demonio, del che avvedendosi gli altri suoi compagni, fecero il solito ricorso al loro Maestro, e poi a Domenico, il quale impegnandosi di buon cuore nel sovvenimento di tutti, ed in spegnere' suoi Frati, ordinò, che fosse il fratello condotto in Chiesa. Era tanto grande la violenza, che faceva in quel corpo l'infame nemico, che appena bastavano dieci persone per tenerlo; nell'entrare in chiesa si moveva con atti, e con moti all'u scampollo, diede poi un sospiro così gagliardo, che smarrì tutte quelle lampade, che ardevano avanti gli altari. Allora comandògli Domenico, che gli scoprisse la cagione, per la quale in tal guisa affliggeva quel corpo, gli rispose il Demonio avere avuta da Dio la permissione, perchè andando il convertito per la città aveva bevuto senza la debita licenza, e senza fare il segno della croce: esser sopra il bicchiere, e per questo era entrato in esso in forma di malibacco. Mentre ciò diceva, fond

T a il po . . .

al primo foglio del mazzetto, il qual sentiva, che, esser quello spirito dubbio, gridando disse: Orsù non posso più star qui, lasciammi partir, giacchè i cappuccini devono venir tutti a lodare il Signore. Dopo queste parole lasciando quel corpo trascorso, si ne saggì. Fu condotto il frustillo per ordine del Sacerdote all' infermeria, dove dispose tutto il rimanente della notte, e la mattina si sentì sano, e libero del male, riconoscendo da' meriti del cacciatore suo Patriarca la propria liberazione. Prometteva l'Idio questi casi per dare occasione a Domenico di manifestar la di lui rara bontà, come anche a' Religiosi d' esser esattamente osservanti dell' Regola. Non mancava il buon Padre in tali congiunture d' inseguire a pro degli altri Frati il suo fervoroso zelo, mettendo a tutti in considerazione esser l' inosservanza, benchè leggera, strada facilissima alla rilassatezza del cuore regolato. Rispondeva queste, ed altre grazie, che imponeva dal Signore Domenico a' suoi figliuoli, ritirato al Convento persona d' ogni qualità, per raccomandarsi al di lui patrocinio ne' loro urgenti bisogni. La maniera, colla quale accoglieva tutti era sì affettuosa, che rapiva ad ognuno il cuore, e pareva da sempre tanto in grandissimi veneramenti de' eremici, che riconoscevano singolar profitto, e considerabil vantaggio de' suoi consigli spirituali. Tanto più, che l'Idio si degnava appressargli colla comunicazione de' miracoli, i quali erano sì frequenti, che si rende impossibile narrargli tutti ad uno ad uno: bastando dir, che per archivio di gratitudine verso il suo Signore, si dichiarava spesso non avergli mai chiesta grazia, senza averla ottenuta.

CAP.

CAP. XXXII.

Fu Decretum celebrato in Bologna il secondo Capitolo Generale, quel per terminato si parte per fondare altri Conventi dell' Ordine.

Molti furono i seguiti statuti da San Domenico in questo secondo Capitolo celebrato l' anno del Signore 1221. nella solennità dello Spirto Santo, conforme il consenso dell' Ordine: due però furono i punti più importanti, a' quali bisognò assistere con tutta l' applicazione: l' uno il confermare l' ordinazione fatta nel primo Capitolo concernente la religione povertà: ed ora, come si è già riferito, di non possedere beni stabili, l' altro la distribuzione de' Religiosi in diverse parti del Mondo, col fine d' ampliarla, mediante la santa predicatione, la Fede vangelica. Si stabili nondimeno il tutto con gran quiete, e di accortissimo consenso de' Padri capitulari concorsi, non solamente in gran numero, ma anche in qualità di soggetti letterati, e riguardando nella bontà della vita, tra i quali si ricorda San Giacomo vescovo di Pollenza, e dottore del medesimo Capitolo a penetrare nelle Provincie più remote di quelle parti. Se ne mandarono alcuni in Inghilterra, Germania, Ungheria, ed in molti altri Paesì, dandoli San Domenico la copia della lettera scritta da Onorio a favore de' Frati Predicatori, acciò se ne facesse appello a Papi, e Superiori Ecclesiastici. Si nominarono nell' stesso Capitolo molti all' oblio della Religione: tra' quali

Fra

San Pietro da Verona , che poi spense con animo costante , e generoso il sangue per la Santa Fede , e fu detto San Pietro Martire . Uscito il tutto con formosa prosperità coll' aiuto dello Spirito Santo , che assisteva a quella sacra Adunanza e' incamminarono Religiosi ognuno per quella parte , alla quale era stato destinato dall' obbedienza , ripigliando il solito Saggio le fatiche de' suoi viaggi , coll' intenzione di visitare , e fondare altri Conventi per l' Italia , acciòchè ampliasse la Religione , e crescesse il numero de' Frati , potesse portarli ne' paesi de' Barbari a fermare la parola di Dio , e divenir martire del suo Cristo , il che era l' unico scopo delle sue ardentissime brame . Da Bologna dunque passò a Ferrara città riguardevole della Romagna , e poscia a Forlì , di dove poi facendolo , per divina disposizione , ritorno a Ferrara , fu accettato con rare dimostrazioni d' affetto da quel Vescovo , il quale volle riceverlo nel di lui compagno nel proprio palazzo , standosi in simile occasione molto grato da Dio, mentre gli concedeva in casa propria un Uomo di tanto credito , bontà , e virtù . Nel tempo , che quivi si trattava il Santo Parnaso, s' esercitava in opere di gran merito, all' ora del mattutino s' alzava, portandosi a recitare alla chiesa di Sant' Andrea detta tra le vigne , e ciò con tanta segretezza per sottrarsi dal pericolo d' acquistar credito, ed aora popolare nel Mondo . Ma il Signore, che voleva manifestare la sua santità, permise, che fosse veduto uscire dalle porte del palazzo Episcopale , e quello , che si rende poi considerabile , venne osservato , che era accompagnato da due bellissimi giovani , i quali
nell'

nell'aspetto sembravano Angeli del Paradiso. Fu subito riferito al Vescovo questo fatto, onde per maggiormente certificarlene, pensò osservarlo da se medesimo; quindi la notte appresso, all' ora solita del mattutino s' alzò il buon Prelato, e vide in effetto quanto gli era stato raccontato. Mollo la mattina di poi da virtuosa curiosità, interrogò Domenico come faceva ad uscire di notte tempo dal Palazzo, se tutte le porte di esso erano chiuse, e di qual condizione fossero quei giovanetti, che seco andavano fino alla chiesa di Sant' Andrea. Dando il nostro Servo di Dio al Prelato molte repulie, nascente, che scoprendo il segreto, prendesse concetto della di lui persona. Ma dopo molte istanze del Vescovo, convenne manifestargli il tutto, tanto più che la notizia del fatto sarebbe salendata in onore, e gloria del Signore. Sappiate dunque, così gli disse, che quei giovani sono due Angeli del Paradiso, li quali mi aprono segretamente ogni notte le porte, e mi fanno compagnia fino alla chiesa, da dove terminato il ministero, mi riconducono col compagno nelle stanze di questo vostro palazzo: e giacchè mi avete comandato, che vi scopra il segreto, stesso necessario dirvi qualche cosa di vantaggio, acciò sia adempita la volontà del Sommo Fattore. Questo vuole, che io richiama la medesima chiesa, arounda destrata per i miei Religiosi, li quali colla vostra assistenza, ed aiuto de' beneficenti fabbricheranno un Convento capace per la loro abitazione. Udi tutto questo con grand' allegrezza il buon Prelato, ed abbracciando il Santo Padre singolarò Dio, che gli dava occasione di pro-

muo.

innoventi mediante il suo fedelissimo servo il maggiore profeta delle anime, e con questo sempre più la sua gloria. Nè diffidi di rappresentare a' Rettori della Città quanto gli aveva riforto Domenico, siccome la persona, che faceva: e perchè fu consolata di gran profitto spirituale per quei Popoli, gli venne accordata a pari voti, concedendogli il Magistrato non solamente la chiesa di Sant' Andrea, ma anche tanto fido per potervi fabbricare il Convento. Intanto non mancava il Volero di continuare ad essergli nella sua protezione, a fine che la fabbrica restasse compita con ogni possibile sollecitudine: anzi per dimostrare di quanto verisimil fossero i di lui discorsi, fece fare un pulpito di pietra in mezzo alla facciata del palazzo del Governatore posto nella pubblica piazza della Città, dove predicò molte volte San Domenico, ed appresso San Pier martino, e San Tommaso d'Aquino, il qual pulpito si vede anche al presente nella via, che conduce da Fuenta ad Imola: siccome la strada modenese, che faceva il diretto Parmiana, in compagnia degli Angioli, e perciò si chiama la strada degli Angioli. Ridotta dunque detta fabbrica capace per l'abitazione di venti Religiosi, risolse il Santo di licenziarli dal Volero, e da quei Signori Fiorentini, promettendo a tutti quegli raccomandati nelle sue orazioni, guachè non avessero altro modo di corrispondere a tanti benefici ricevuti e per li, e per i suoi Frati dalla di loro continua generosità.

Abstract

CV

CAP. XXXIII.

*San Domenico ha vista d' una rivelazione avuta
dalla Beatissima Vergine sopra l' agguato d' alcuni
Drogoni , che agguistavano certi Popoli .*

DOpo la vilta di molti Corviani , e la fondazio-
ne d' altri nell' Italia , cosuolente si è tenuto ,
si faceva sempre più ardente nel petto cosanguineo
del Santo il desiderio del martirio , stimandoli vivente
per la Chiesa , mentre al cospic di ella , e per la sa-
lute delle anime non aveva speso tutto il proprio
sangue. Parca dunque del suo ritorno in Bologna ,
fu favorito dalla Beatissima Vergine Maria d' una ri-
velazione , in virtù della quale sperava il conseguimen-
to del bramato suo fine. Regnava a' tempi del
Santo in un certo Castello dell' Alemagna un Presti-
go , il quale non da buon Sorvino , ma da Tiranno
trattava i suoi sudditi . Ed era così arido dell' animo ,
che con massima violenza , e rapaci rubava le loro sa-
lutate , non contento di quella preteritura di delin-
guisti con altre persone di vita scellerata al pari della
sua propria per assassinare , e cruciade i poveri pas-
saggieri . Nel medesimo tempo compaivero in detto
Castello quindici femmine forsennate tanto leggiadre ,
e belle , che vedute il Tiranno , folato se n' innaghì
Agguato a quello della barbarie , e dell' audacia d'
uno de' notabile della locura , andavano sempre più
erolcendo le sue brutali eccessi , facendo continui
studii nuove gl'horre , per compiacere alla sua

quei bravi della donna impudica. Ma di questa
questione, poichè detto alla temerità del secolajo,
ed impudico Dominiano. Onde essendo una mattina
San Domenico per viaggio, e celebrando l'arcivescovo
Sacrificio della Messa, vide comparir in trono di
splendore la gran Madre Maria, la quale dopo di
avergli rappresentate le molte scellerataggini, che si
compiutevano in quel Castello, gli comandò, che
colà con tutta sollecitudine si portasse, a fine di li-
berare quel Popolo da tante deplorabili miserie.
Udito il Santo il comandamento, interruppe spedi-
tamente il cammino, e giunto in detto Luogo,
trovò in fatti quanto la petolifera Regina degli
Angeli gli aveva rivelato. Non tardò ad impaga-
re il suo zelo a beneficio di quelle anime: e per distrug-
gere le attinenze del Demonio, e per liberare la
tutemegine dal Principe, e da' suoi perfidi seguaci.
Arrivò all' orecchio del medesimo Principe l' intrep-
dità con cui perdeva Dominiano la riforma di tanti
abusi, e perchè da ciò prevedeva, che si sarebbe po-
sso fare alle sue ingiustizie, lo fece arrestare con ar-
dite sulle parole di vita. Ne qui può dipartirsi con
quanto giubbilo sentisse il servo di Dio quell' avviso,
poichè in tutti gli anni della sua vita ad altro non
aspirò, se non a morire per amore del suo Signore.
Quindi è, che in faccia de' Persecutori, che lo mal-
trattavano soleva dire: Non son degno, o fucile, di
questa grazia, com' è quella di lasciare nelle vostre
mani la vita, mentre ella è la maggiore, che il mio
Redentore concede a' suoi servi: ma pure degnandosi
per sua infinita bontà rendermene partecipe, restò
no-

salvo del tutto adempire le mie brame. Come cost
piace a lui perdettoni, uccidettoni, delucron in
pezzo, che offusca di buon cuore tutto me stesso
a quel Dio, che per effetto di carità è morto per
me su 'l Calvario. Detto questo domandò, pri-
ma di morire, d'esser condotto alla presenza di quel
Principe, promettendo di fargli segni di somma
importanza. Furono tanto efficaci le sue profezie,
che restò granato, e condotto avanti di quello, in
quella forma gli disse. Sappiate, che io sono venuto
in questo Luogo ad effetto di manifestarvi per parte
de Dio trovarvi nella vostra Corte un gran numero
di Demonij venuti per procurare la vostra rovina,
e l'eternismo de' vostri sudditi. Sicchè a tutti di mo-
rire, per gratitudine del beneficio, che mi fate, che
tale siano i maltrattamenti, che morvo di voler ordire,
voglio col divino aiuto sottrarvi dal pericolo, che
non conoscete. E se non credete a quanto vi rappre-
sento, fate venire alla mia, e vostra presenza tutte
le persone della vostra Famiglia. Comparvero infra
a poco per comandamento del Principe i suoi corti-
giani, ma non già le quindici famiglie, le quali era-
no tenute da esso in gran gelosia: ma il Santo, che
ben sapeva l'origine del maggior male, si fece insin-
dare, volent, che ancor' esse quivi comparissero.
Al che essi volendo recusar sempre il Titano, bisognò,
esse fossero procacciate da Domenico, nè potendo ap-
piedi V suoi comandamenti, si prostrarono piangenti
al suol pila. Ciò fatto radde loro per parte di Gesù
l'aggravamento (che appreso di sì tosta) che soppor-
tano la propria condanna: Calarono dall'presenzia

potuto, rispose la Principessa di esse, con dire: Noi
 siamo quindi: Domani un sombrero di fortuna,
 quel venisse per precipitare nell' Inferno quello Prin-
 cipe con tutti la suoi fedelissimi compagni: fin' ora però
 non siamo potute effettuare tal' intento a cagione di
 quel suo maledetto Rosario, che li recita in quello
 Castello, ed oggi, che per ancora non è stato ac-
 cato, speriamo arrivare al fine de' nostri ingegni.
 Ma in Domenico giuoco namico dell' Inferno hai
 sempre esposto i nostri disegni. Fatta una tal di-
 stinzione le ordinò il larco, che deposta quella fir-
 te bellezza comparisse nelle loro proprie figure, sì
 che li videro in un subito divenute così disformi, che
 attenti i circostanti, emersa ognuna per lo spaven-
 to darli alla fuga. In simil forma volle il Signore di-
 stinguere con quel perfido tutti i suoi signori, i qua-
 li dopo il proprio errore ne fecero rigorosa peniten-
 za, e pentendosi per l' astuzia di Domenico
 nella direzione del maledetto Rosario, li rivelò
 quel detto sombrero della fortuna.

C A P. XXXXIV.

*Esposizione di molti particolari de' due Domini:
 quelle persone di alcuni suoi peccati.*

HO trasfuso nel progresso di quest' Opera di
 così tante cose, alla vita del nostro grand'
 Ero: non già per trasfondere il racconto di quella
 azioni, che lo stesso sempre più celebre nel Mondo,
 ma per richiamare la narrazione nel seguente Capitolo.

134-

abbandonarsi agli altri, che trascuravano della sua propria salvezza, dove li incontravano le virtù possedute da esso in molte occasioni ad onore di Dio, e profitto delle anime. Il solo della carità fu così ardente nel dar lui posto, che mai cedè d'impegnarlo a più altrui, stimando universalmente quello studio, che non avesse avuto per oggetto il servizio del suo Signore, e la salute del prossimo. Quindi in tutto il tempo, che visse, procurò appigliarsi a' modi più adatti alla conduzione delle persone per liberarle dal male, perniciossimo della colpa, che può, quando persiste ne' peccatori la peccatura, egli non mancava d'abbattersi colle orazioni, e colle penitenze. Raggiava frequentemente il pavimento delle chiese di lacrimae, e di sangue, e gettava infuocati sospiri notte, e giorno, dichiarandoli, che a costo della propria, sarebbe avrebbe di lavar tutte indosso e colpevoli al ravvedimento. In somma non stancò mai fatica, per loro giovare, per il che molti si ravvedero, ed ottennero il perdono del peccato, ridotti così bene, che li ridò alquanto allentare ne' suoi virtuosi costumi. Tutto questo appariva con chiarezza nel lungo corso della sua apostolica vita, l'uscire di cui non fu altro, che insegnare, predicare, ed ammorzare. Incominciò un giorno un cert' Uomo, il quale per la povertà del vivere, ed estrema sua povertà aveva abbracciata la fede. Non potera tollerare Domenico la serietà di quell'infelice: onde fermamente lo riprese con dighi, non esser cosa da ragionevole il preferir la vita d'un cibo corporeo alla perniciosa dell'anima ridotta nel fuoco del Sangue di Cristo. Che, però

peù tornasse all'Orde del suo Padre, desistendo dall'essere degli eretici, che egli avrebbe cercato di convertirlo, e se non poteva farlo con nobiltà per la povertà, che professava, avrebbe supplito col prezzo di se medesimo, posato in quel punto di rendersi in servizio corporale, per sottrarlo dalla spirituale del Demonio. La generosità di questa carriera esibizione, toccò il cuore di colui, ed insieme, mosse il Signore a provvedere quel bisogno, perchè ricomparisse nel grembo della cattolica Religione, come siavea con sommo godimento di Domenico. Tanto parimente accade ad alcune femmine, che come di bello più fragile, sono maggiormente soggette ad essere ingannate. Erano quelle state sedotte dagli eretici, e persuase a seguire dottrine del tutto contrarie alla verità. Il che appena venne a notizia di quello zelante Ministro di Dio, che subito a loro si portò, e con tutte le persuasive del suo spirito gli fece cessare il pregiudizio delle anime loro, ed il gravissimo errore, nel quale erano incarse, ma perchè la paga era quasi che mancava, trovò gran difficoltà a rinviarla. Non lasciò per tanto l'impresa, perfino al suo corpo rigorosissimo penitente, e tra l'altro una quarantina verra di digiuno in pane, ed acqua. Sicchè coll'aspirazione di tanta carità, trasse Domenico avvertita la massena di San Gregorio: *Tunc ad alia cheritas mirabile fecit, cum ad sua penitentiam se infravenerat attulit.* Ed in vero nel tempo stesso, che questa mirabile virtù soggiunse il buon Padre a tanta autorità per il rivendimento de' suoi profani, potè allentargli, ed insieme giungere a mor-

rtare

stato dell' Anima la grazia della conversione di quella gente, la quale poi, ritornarono contriti, per prestare alla Santa Sede d'obbedienza l' obbedienza. Ne collino qui gli effetti della sua gran carità, a segno tale, che se li dovessero scriver tutti, bisognerebbe sempre più volare, essendo stata la sua prodigiosa vita un continuato esercizio d' amor di Dio, e del prossimo, col quale in tutte l' occasioni si mostrò infinitabile a beneficio altrui, procurando il Signore, che gli insegnasse modi più propri, e più facili per ridurre a ben vivere gli Uomini, coll' ista osservanza de' di lui formati precetti. Giova qui addurre il racconto di quanto gli successe in Palermo. Fecce ricorso al Santo una certa donna, la quale si rendeva insolubile per la perdita d' un fratello suo schiavo de' Mori, rappresentando con abbondantissime lagrime il caso seguito al buon Padre. Al dolore della detta formosa, che obbligava ad un caritativo compimento, s'aggiunsero ancora i motivi più rilevanti, quali erano il considerare molto pericoli, che sovrastavano all' anima di quell' infelice schiavo, monandosi in dismento d' abitar la Fede cristiana. Quindi è che non potendo Domenico riparare a questo grave danno col formosissimo grana formosa di denaro per riscattarlo, si compromette in quel cambio di dar se stesso in prezzo. Ma il Signore, che lo voleva rifare per beneficio della sua Chiesa, non permise, che ciò seguisse; fece però, che con altri modi succedesse la liberazione dello schiavo, e ciò per il merito della singolar carità del Santo, nel quale si vede chiaramente, che charitas supponit cuncta, e perchè nel

nel tempo stesso, che l'impiegava per l'idolo, l'altro stava anche a più delle altre, regnando insieme sopra in tutte quelle parti, dove andava formandosi la divina parola.

C A P. XXXV.

*Altre cose di carità fatte da Don Domenico
nel corso della sua vita.*

Continuando il nostro Sacerdote esser sempre della carità il non cessar di farsi nelle sue operazioni, quanto più la praticava per altrui bisogno, tanto più procurava di maggiormente distaccarla. Quando, che viaggiando col suo compagno faceva tutto lo studio per allungar la misura de' suoi bisogni, e quando arrivavano in qualche paese, gli scriveva colle proprie mani o per rassicurarli bisognar delle piogge, o per cibargli cibavano della fame, soddisfacendo di più per lo comodano, perchè i suoi fratelli godessero i frutti del suo grande affetto. Erano questi suoi esercizi di tal pagamento a quel Dio, che è la stessa carità, che spesse volte gli premiava con evidentissimi miracoli, fornendoglielo alla di lui religiosa famiglia pane, vino, ed altro, di cui avessero potuto aver bisogno. Quando fero in Palermo anche da giovane in aiuto, e forse veramente del prossimo ha del suo, e del mendicant. Il Professore delle lettere Italiane offere il lor maggior capitale quello delle lettere, di maniera, che lo prestavano ad ogni altra scienza, ancora da esse ne ricavano quegli insegnamenti, per

col sì tendessero nei lami di Santa Chiesa, e luce di
entro il Mondo. Il nostro Santo, che era tutto di
Dio, e poi conseguenza totalmente liberato da ogni
cosa terrena, per ubbidire alle leggi della carità, se
ne volle privare, e con generosità si dispense, che
tutti restarono ammirati della sua gran risolutezza.
Era allora in Palermo una perniciosa carestia, e segret-
tamente, che si sentivano giornalmente perire i poveri
dalla fame, e non potendo Domenico non provar
come sue proprie le necessità di quei miserabili, som-
ministrò loro quanto appello di se aveva, non
avere più altro capitale, che i propri libri, conside-
rando un giorno la maniera di soccorrerli, determi-
nò di vendergli tutti, e disperarne il denaro, ac-
ciocchè i bisognosi si comprassero tanto pane, che in-
tal congiuntura si vendeva a prezzo assai rigoroso.
Ritornatosi il pensiero del Santo da' suoi famiglia-
ri, ed amici, l'avvertirono, che non lo mettesse in esec-
uzione, mentre quei libri erano tanto necessari alla
professione del suo studio. Ma egli senza punto op-
porli all'ispirazione del Signore, con animo risoluto,
rispose: Doverli il tutto posporre alle leggi della
carità tanto raccomandata da Dio, e che sarebbe sta-
ta troppa crudeltà il preferir il bisogno de' mendic-
chi il valore di quei volumi. Da un tale, e sì memo-
rabile esempio di amore verso il prossimo, appresero
molti a fare larghe limosine a' poveri, ed alcuni si ri-
solserono di vendere tutti i suppellettili delle pro-
pie case, per dare il denaro in aiuto de' medesimi.
Così splendeva Domenico per l'opere della miseri-
cordia corporale, il prossimo però, che ricusò, e l'aiuto,
che

che diede ad altri colle spirituali, fu di gran lunga maggiore. Consigliava i dubbiosi, insegnava agli ignoranti, ammoniva i peccatori, consolava gli afflitti, ed in somma non v'era esercizio di pietà, al quale non s'applicasse con tutta l'attenzione. Onde per giungere ad altri si soggettava ancora al rigore della penitenza, e delle mortificazioni più asprissime, mostrandoli tanto piacevole, e benigno nel prossimo, quanto severo con se stesso. Mai volle accorciare il suo corpo, per renderlo sempre soggetto allo spirito, facendo in tutta la sua vita un continuo digiuno. In tempo di Quaresima per lo più si contentava di poco pane, e poi acqua, s'asteneva per dieci anni dal vino, e mai mangiò carne, ancorchè gravemente infermo, osservando nelle malattie il medesimo rigore d'astinenza, che osservava da sano. Tene cioè al collo cinta s'horribil una grossa catena di ferro così stretta, che dopo la sua morte non potè staccarsi senza molta difficoltà dalle carni, nelle quali così incrociata. Dormiva ora sopra un sacco di paglia, ora appoggiato alle pareti della chiesa, ora sopra una tavola, ed ora sopra la predella dell'altare, posando il volto su durissima pietra: nè cessava mai, nè ora nel sonno, per spendere quasi tutta la notte in orazione. Le discepoli, che li dava esatto severissimo, ed essendo stracco di tanto batterli il suo benedico, pregava altri suoi confidenti, che volentieri suppliva per lui con dirgli: Percuotete mihi carni lausculi, maculate quibus membra, non merita carnis s'arrogantia del mio corpo. Ne' viaggi, che faceva, ancorchè per luoghi inculti, e spinosi, andava sempre a pie-

a piedi nudi, e solo si calzava, quando era vicino a paesi abitati, e ciò per non acquistar lode, e fama appreso il Mondo. Da questo grande, e sì sano consiglio di penitenza tutto ordinato alla salute delle anime, si deduce l'eccellenza di questa carità, che come faranno vedervisela stava inestinguibilmente accesa, nel di lui petto, dal che sempre cresceva in tutti la venerazione della sua Carità, lodando il Signore, che aveva dato agli Uomini una vera guida per il Paradiso.

C A P. XXXVI.

Quanto San Domenico desiderasse se fosse, e quanto grande, e singolare fosse la sua umiltà.

Considerando Domenico in evidenza la verità delle parole del gran Pontefice San Gregorio: *Esse sine humilitate mortuus est Gregorius, quasi in ventum, pulvisque perit*; in questa talmente fondello, che ^{Greg.} ^{lib. 4.} l'ebbe per guida di tutte le sue operazioni. Quindi ardeva nel comprendere avere un intelletto angelico, accompagnato dalla continenza dello studio, nell'addebi-^{to} si separava appreso tutti ignoratissimo, e come persona inutile, ed incapace del ministero della sacra predicazione. L'essere stato chiamato cristianamente con tanti dottissimi Padri, Vescovi, e Prelati di santa Chiesa al Concilio di Lione, ed al Lateranense di Roma, non bastava per lungo formar concetto, quantunque mediocre, della sua grande abilità, e quanto fosse necessaria la sua dottrina per il bene della Cristianità. Ripetuto per tre volte,

i Vestiboli, dichiarandosi incapace di soffrir con decoro, ed onnipotal carica, e che più tosto avrebbe abbracciato di buon cuore la morte. Procurava sempre di tenere occulta la sua virtù, soddisfatto, che comparisse solamente, a vista della superbia, all'occhio di chi tutto vede, e comprende. Anzi nell' operar miracoli a pro altrui, non domandava loro altra retribuzione, se non che non gli propalassero, temeroso di acquistar trodino, e conosciu appello degli Uomini, e fama in cospetto del Mondo: tutte cose da esso sommamente abborrite. Ciò con modo speciale si vide, quando stando in Roma risuscitò il figliuolo della vedova, come si è raccontato nel Capitolo XXII. pochi dopo d'aver la di lui genitrice ornata quella grazia, supplicò il Papa, che potesse pubblicarsi da' pontifici ad onore di Dio, e del suo fedel servo il gran miracolo: il che risaputo dal Santo si parò spontaneamente dal Pontefice, e pregollo, che ne rivescisse la già data permissione, altrimenti l'archie il suo costretto partire da Roma, non potendo smentir senza suo grave rammarico, quella lode, e quell' applauso, del quale si dichiarava sempre inamovibile. Quelle espressioni della sua eroica umiltà molto piacquero al suo Signore, onde molto da una parte, gli corrispondeva colla comarizione di tutti quei favori, che gli domandava. Le parole poi, che pronunciò quando era per entrare in qualche Città, Castello, o Terra, erano del seguente tenore. *Dominus per nos habitans, quiescit, ne precibus nostris suffragetur, nec ad ingressum nostrum intubatur, ne populum istum offendas, nec propriam imperatorem nostrum blasphemare, nec corrumpere.* *Christe Signor noster Civitas*

Crasto

Colla vi prego per la vostra infinita bontà, che non
 voglia guardate i miei gran peccati, e nell'entrare,
 che farò in questo Luogo non dogue l'ira vostra so-
 pra gli abusi di esso. Una tal maniera di pregare
 l'infinita bontà di grande stupore in persona ancorchè
 involta ne' peccati, e ne' peccati, molto più è da con-
 siderarsi in un' anima tanto candida, la quale confer-
 vò fino alla sua partenza dal Mondo per il Paradiso,
 la gran beneficenza, del che argomenta a che se-
 gno era arrivata la sua singolarissima verità. Quelli
 eresi sentimenti di Domenico, essendo poi stati con-
 siderati con particolare attenzione da San Tommaso
 da Villanova Arcivescovo di Valencia, prontamente
 tutto il di lui interno ad eccelli di meraviglia, onde
 spesso andava dicendo: Non so intendere come alla
 mente d'una persona di tanti facoltà potessero saggi-
 resti simili pensieri. Ma perchè è proprio della bontà
 compiere senza macchia d'ombra, e farsi vedere
 chiara, e limpida, spelle tutte il nostro Sano non
 poteva occultarla, specialmente nelle dottrine, che
 con tanto zelo spargeva, e nelle prediche, che con
 molto profitto delle anime faceva: per il che interro-
 gato, onde a volte appreso di belle mesteri: Rispon-
 deva colle parole di Gesù Cristo: *Deus mecum
 est, et non frater meus, et non socius meus*. Aggiungeva di maravi-
 glio col dire: Sappiate che questo predico, tutto ho
 letto nel libro della carità, il quale, come misteriosis-
 simo, insegna dottrine superiori all'umana condizio-
 ne. V'assicuro, o fratelli, che per me medesimo al-
 tro non sono se non una vilissima creatura piena
 di ignoranza, e di colpe, e se talora non commetto con
 tanto

teatro della sua infinita misericordia i miei gravissimi errori, ma riconoscente per il maggiore tra tutti i peccatori del Mondo. Tali erano le massime, che di continuo manifestava a' suoi cari uditori, insegnando loro per le strade dell' uolontà il vero mezzo della salute.

C A P. XXXVII.

*Dell' amor grande, che San Domenico portava
alla povertà, e come passava sempre la
giornata in' suoi Religiosi.*

E Notò a tutti, che le ricchezze, e le comodità
terrene sono il peso, da cui vien trattenuta
l' anima, perchè non s'innalza con sollecitudine le
vie dello spirito: e però Domenico l' ebbe sempre in
abborrimento, attendendo solo a proficua una
santa povertà, la quale firmò dovetti preferir a
quasi uson si trova nel Mondo. Brama, che
quella risplendesse in tutte le sue operazioni, infusa
da' suoi figliuoli il fervore profano d' un Religioso,
quando spegnuto da beni temporali ripone nella di-
vina Provvidenza le sue speranze. Erano i suoi gran
pensieri simili a quelli del Pontefice San Gregorio:
Sola deus non facit, qui me servatque deus effi-
cax: si ego facere deus esse cupio, non deus
amur: con tali espressioni ammoniva sempre la
sua religiosa Famiglia, e quando sapeva, che queste
penarivano di viveri, e specialmente di pane, pre-
stava il suo cuore indicibile consolazione, singra-
ndone il Signore, come se da sè avesse ricevuto il
mag-

*Greg.
in Rom.*

inseggiare tra tutti i favori, e la grazia da lui più bramata. Lasciandosi per tanto in giorno i suoi compagni, non raccolsero da' benefizii, che un solo pane. quindi, mentre essi speravano di ne ritornarano al Convento, incontrarli in un monaco, a quelli liberamente lo diedero per carità. Riferita il Santo Padre la lodevole risoluzione di quei Religiosi molto gli lodò, e benedì Iddio, che glie l'aveva suggerita, giudicando quell'atto effetto d'un totale distaccoamento dal Mondo, come anche segno evidente d'una virtuosa confidenza nell' Universal Provvidenza. Il vesito de' Fanti ordinò, che fatto di panno, e semplice lana, le manò porche, le fabbriche usate, lodando povertà, armettendo solamente, tra gli utensili ecclesiastici calici d'argento, e c'è per la debita venerazione, che si deve al Santissimo Sacramento dell'altare. Rimase poi volse intiere scorte, che, gli donavano i benefizii, condannando, che il possedimento degli affari poteva mettere in pericolo quella povera fede, che si deve sempre avere nella celeste Provvidenza, la quale nelle più gravi, ed urgenti necessità è sollicita all' aiuto de' bisognosi. Questo esempio sì raro di rigoro potrà farcela crescere la devozione de' Popoli verso Domenico, onde a villa di tanta perfezione gli crano fatte lunghe offerte di denaro, e d' altro, che potesse occorrere per il bisogno de' Conventi, ma egli timoroso d' offendere quella virtù cristiana da esso fin da fanciullo, con molta gelosia, con modello, ed umile rendimento di grazie, il tutto ricusava. Diede ordine a' Procuratori delle sue religiose Famiglie, che

che quasi fosse avanzato dalle volizioni delle mie
desine, si dispensasse per carofina, e non si rifiu-
tasse colla stessa al di seguente. Quando poi si ri-
trovarono in penuria, senza aver il bisogno, e
per il vitto, richiese la Contessa in Chiesa, efor-
tandola con volto ridente, e giocando d'occhi,
il Signore, ed insieme a ringraziarlo di buon cuore,
che con tanta misericordia si ricordasse di loro, dan-
dogli occasione d'innare la di lui povertà. Questi
gli metteva spesso in considerazione di essere sempre
nel petto feritissimo non temo, ma deluso, da' quali
provano sempre speme di vantaggio dell'anima, e
il accrescimento della regolare osservanza, onde so-
vente gli predicava non esse giovevole vivere nelle co-
munità del Mondo; poichè alle loro occasioni di
non passare al Paradiso, per cui lo spirito fu creato;
evidente: che può ringraziare l'amoroso Iddio,
col dichiararsi pienamente soddisfatto del suo santo
volere, ben sicuri, che quando provvedono gl'Uo-
mini egli lascia operare all'industria, dove che nella
manovra degli umani aiuti, sopravvenga colla sua
liberalità la celeste Provvidenza. Con questi senti-
menti suggerigli dal suo gran zelo, ed apostolico
servizio, continuò Domenico per tutto il tempo, che
visse, nè mai dalla sua lingua si sentì un lamento,
ancorchè spesso volte si trovasse in stato d'estremo
bisogno, credendo d'offendere molto la modesta
Provvidenza se diffidare avesse delle sue divine dispo-
sizioni. Quanto fin qui si è riferito confermò nel gio-
no della sua preziosa morte, antecedentemente alla
quale (come si dirà a suo luogo) volle presentarsi

i Santi Religiosi del suo Testamento, che fra della parentà di spirito, lasciavagli come tesoro inapprezzabile, per mettere in sicuro il possedimento del Paradiso. Era confidente il frate spirituale, che molti ricavarono, considerando quella maniera di vivere, anzi alcune persone in vederlo tanto pieno di confidenza in Dio, abbandonavano il Secolo, facendo generosa renuncia di tutti i beni della Terra, per unirsi fino alla morte la sposa d'un Reo tanto liberato dalle cose transitorie: onde tra tanti da esso ammessi alla Santa Religione si legge, che in Roma in un sol giorno con quattro soli compagni, velli cento Religiosi, e sussistevano Monache del suo abito.

C A P. XXXVIII.

*Della purità, modestia, e modestia
di San Domenico.*

Siconcome Domenico ebbe tutta l'attenzione per piacere a Dio, per il che spendeva il tempo in fatti eterni, così delle ogni mezzo per arrivare sollecito ad un tal fine. E se la purità della Vergine Madre, fu il motivo, per il quale nel Mistero misterioso dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, si fece dalla divina Chastetà il maggiore tra tutti i miracoli, così quella fu una delle principali virtù, con cui egli cercò di guadagnarsi l'affetto del suo Signore. Fin dall' fanciullo riconosce la gran singolarità, che le concedeva la somma bontà per sì bella prerogativa, della quale esse tanto geloso, che per difenderla si serviva:

della sua d'assurgersi, ed essendosi peritissimo a trasfigurazione de' sensi. Trattando con spemil malia vita, conforme gli conveniva spesso, per l'ideali rari dagli abbi visibili, mai alzava gli occhi, parol tanto di non offendere quell'angelica vergine, che suo alla morte custodi amata, ed illibata. Intende all'uso una perpetua guerra, sapendo ella quella alla nostra debil natura un gran tormento per insidiare la castità. Quasi con questa virtù a guardarsi talmente l'aspetto della bella gran Maria Bianca, che da ella n' ottene non ordinario grazie, come a suo luogo diremo. Tene però sempre nascosto nell'interno dell'animo il gran tesoro, sapendo, che *depradati desiderat, qui desiderant pulchri prius acie.* Nell'adimento, perchè il Signore vuole ne' Santi anche a beneficio altrui operarsi la virtù, da alcuni segni straordinari venne riconosciuto da molti, tra quali un certo cherico n' ebbe perfino la cognizione. Questi accostatosi una volta a Domenico, ed in segno di rispetto, venerazione, e stima gli baciò la sacra mano, ed appena avvicinare le labbra a quella perfumata carne, sentì uscire da quella una fragranza di suavissimi odori, e n' inferì ella dentro quel corpo d'un' angelica purità; il che appreso con più chiarezza soggetti, posciachè cessarono in ella molte contrazioni, che fossero le molestavano in detrimento della castità. Da questa prerogativa, che in Domenico ebbe dell'eroso, procedevano quella della modestia, e della misericordia, colle quali si rese amabile, che ne' suoi portamenti ripone gli affetti da tutti, ed in specie de' suoi confratelli, che frequentar

Greg.
Suo vi.
in dir.
Man.

questi era il benedictano. Riceveva del suo volere l'allegria dello spirito, e mostrava nell'esterno quella divina grazia, che nel corso della sua vita mai l'abbandonò, e perchè era desideroso, che si comunicasse questo bene anche all'anima de' suoi profani, sfortava ognuno a servir Iddio con ilarità, celebrando quanto volentieri egli accettò quell'offerta, che gli si pergeva con modesta allegrezza. Questa maniera di vivere praticata da Domenico destava nel Popolo non ordinaria divozione verso la sua persona, a segno tale, che indefessamente lo seguivano ovunque andava, per osservarlo grave negli andamenti, moderato nel parlare, modello nel guardare, e circospetto nel riprendere. Non soddisfatto di ciò, s'affollavano per tagliargli parte delle sue vesti, con fine di conservarle come reliquie, recitando spesso i suoi Religiosi, tornato che era al Convento, a risplendere con altri abati. Sapeva poi così bene spogliare colla manifestazione il cuore, che nelle penitentie da esso date s' confessavano, ne riportava per le anime gran profitto, la forma non compariva mai alcuno de' Domenicani oppresso da travagli o spirituali, o corporali, che pensasse, e convinto dalle sue dolci massime, non se ne partisse a pieno consolo. Se talvolta era visitato, e ammalato, benediceva il suo Dio, che con simile occasione gli dava sicura la speranza della celeste beatitudine. Tanto faceva specialmente nel consolamento, che dove erano gli eretici, i quali dopo aver procurato più volte privarlo di vita, e credendo non poterli più far, perchè la mano del Signore era con esso per difenderlo, tentavano di

sfrenandola con felle ingrossata, accalcolando tutto tempo, e superbiendo: ma egli tutto mansueto, e paziente tollerava con volto sereno le perfecuzioni, non sa mai scostarsi dalla sua bocca una minima parola di contumacia, pregando sempre Iddio per la prosperità di chi lo molestava. Dal che acquistò tanto credito, che passò in virtù d'un elargito voto di sessa senza convertirsi in offeso ostico, che gli altri si infedera la via, riducendola dolente, e peccato di suoi peccati. Fu poi sì grande la curia, colla quale includeva la lingua, che mai la perenne uscirono nè pure in una parola, che non fosse o di proprio, o d'altra profitto, che però di esso si scrive: *Post longam et firmissimam reflexionem, unum arripit cum Deo, aut ab Deo colloquatur, Et tunc de aliquo velut de fovea exit*. Questa fu la ragione, per la quale i suoi discorsi erano da tutti tenuti in tanta venerazione, e particolare rispetto dei suoi Religiosi, benché alcuni da essi ammirando al suo bel modo di parlare, anch'chè inesperti nella lettera diventassero quasi Predicatori. Fra questi era sì nato di Fra Baccalà da Fivizzano, il quale appena ricevuto il sacro abito fu mandato da Monsignore alla Pavia, per quivi esercitare il sacro ministero della predicazione. Andare a Fivizzano (così gli disse) *Adhuc considerat in Ginevra Chila*, che egli sarà con voi per porvi in bocca la divina parola, dalla quale riceveranno i vostri concittadini somma proficua. Fatto l'acordo l'Publicatione del suo advenire Maestro, ed anch'chè inteso, per i meriti del gran Fivizzano, prestò in detta Città con molto frutto della anime.

CAP. XXXIX.

*Se angelo parato San Domenico fogg' dedire all' apostolico
regio dell' evangelio, e s' accende l'io regno,
che ebbe per suo conforto spirituale.*

SÌ la via di Domenico fosse in continuato ardore
me d'ardore, si può inferire da questo sì il suo
costato nel progresso della meditazione, non tutto ciò
per mostrare con più chiarezza quanto era il desiderio
la di lui mente contemplativa nelle cose celesti, lo
mostrò qui più diffusamente. Aveva egli ordinato
tutta l'ora del giorno, e la maggior parte della notte
alla pratica delle virtù, e confidava questa disciplina
misurar come all'ui profittabile, impiegava sempre il
tempo frastolatamente e trascuratamente occupato dell'
studiar, non predicava bene levandosi il tempo, anzi
de diceva, che tal uomo prima d' un anno si potesse
si trovare, e in continui pericolo di perdersi, fuggiva
dall' spello della sua lingua ripetere quelle parole, che
spesso fugga avere, e s' accende a desinare. E non può
scordarsi ciò che colle loro, almeno si facesse costan-
tanza, dove era e lasciava la predica di Dio. In ogni
ora, cioè in quelle della sera e, stando a suo più
quinto, e maggior elevazione del suo spirito, era
stato solo in chiesa, mentre gli altri Religiosi dipan-
davano, e dopo altri questi frastuono longamente
si portava nel dormitorio per osservare se a tal ora
de suoi figliuoli fosse bisogno del sonno, per esser
li più, e farselo. Teneva in quella cella libri e scritti.

acqua d'olio, ed essendosi così gli si facea supporre il Santo
 degli Spiriti, accò gli concedevano le loro prebende nella
 curia importantissima della salute delle anime. Ave-
 compagna, questi esercizi con tanto ingegno, che
 faceva conoscere in se medesimo un'oculto di divi-
 nità. In tal forma si trattava fino all'ora del ma-
 tino, al quale interveniva sempre con gli altri, pro-
 veduto nel salmeggiare, o cantare molto conforto nel
 suo lavoro. Fatto poi l'ufficio seguiva a fare la
 orazione nel coro, dal di cui primo esempio faceva-
 na il medesimo gli altri Religiosi, guidando d'accon-
 pagnar le proprie alle servacole prece del Santo. Così
 fino a giorno le ne stava Domenico, e dopo d'aver
 restato il rimanente dell'ora canoniche, celebrava
 con gran copia di lagrime, facendo il suo salito,
 il gran sacrificio della Misa, s' esercitava in confes-
 sione, predicare, ed aiutare tutti quegli, che ricorrevan-
 no al detto patrocinio. Ottenne molte grazie a pro-
 prii, dichiarandosi ancora suoi penitenti, e facendogli
 non altre sue compari alla sua povertà, per doman-
 dare aiuto nelle proprie necessità, senza ricordar-
 quanto bramavano. Tutto questo s' attribuisce all' ef-
 ficacia di quell'orazione, ch' ebbe sempre in altissima
 grado: a significare, che nel trattare affari ardui, e
 come ancora quello, che concorreva il buon governo
 dell' Ordine, non perdere di vista colla sua moneta
 persona di Dio. Ottenne perciò molte grazie, ed in-
 specie della Beatissima Vergine, la quale l' accordò u-
 na, misteriosa visione. Rapito Domenico in spirito gli
 pareva di vedere in Cielo la gloria de' Santi, ed il
 fuoco del Paradiso scendere in meditato fuoco, ap-
 presso

giusto di confidenza della persona fedele, e che la sua Santissima Madre, Orsola, per tutto, con estremo gabbiolo del suo cuore, quella celestiale felicità, e la sua credenza del cittadino di quella Patria buona. Mentre, che si considerava di trovare tra gli altri Religiosi gli altri, era un buon numero di suoi figliuoli, non ne vide, nè meno uno, per lo che oppressa da una grande, e disordinata affezione, era ancora dicendo da se stessa: O seque tante fatiche fatte da' miei compagni, non gli hanno potuto guadagnare il premio della gloria? Scorgo quasi una parte d' altri Ordini, e riverenza della chiesa universale, ma non già di quello del mio, benché molte ne siano passate all' altra vita: Ministro dunque, che in tal forma si leggeva Domenico: la Gran Madre gli presentò gli accenti; che a lei s'atteneva, e che eleggendo da lei, così benaguardando gli padre: Eranne meno servo fedele di vederli? non me dai miei figliuoli? Altra dove l' ho collocato? Nella che la benaguardanza importante degli Angeli aperte il suo ricco cuore, ed il Signore in quella forma sua volle a Domenico: Sappi, che i miei Religiosi sono sotto la protezione della mia dolcissima Madre; ed ella gli custodisce con tanto affetto, che gli sono fedeli up il suo nome. Dette tali parole: alzò gli occhi al buon Padre, ed offerì una gran copia d' amore dei Frati, e Monache del suo Ordine godere sotto il possessorio di Maria l' eterna beatitudine: Mostrò per quella visione in allegrezza indelebile il suo disingegno, non potendo per sé contenersi dal pianto: pubblicamente in cognizione di quel gradimento sulle adattare nel lido il suo Ordine de' Predicatori, mentre con-

questo affare trattava i Religiosi del monastero nella
cattedrale di Santa Maria, e così facendo si spacciò ogni cosa, la
loro sanità. Terminata questa visita di pochi giorni, ora
del monastero, a cui intervenne particolarmente con gli
uomini, svolgendo in quella notte nella chiesa sopra
di essa dipinta conservata.

Capitolo L.

C A P. L.

Capitolo L.

La Dilettissima Signora di San Domenico verso la
cattedrale di Santa Maria, e del favore singolare
che godeva, e che pagava i suoi al di lui Ordine.

La Dilettissima Signora di San Domenico

Del quanto gran piacere si il patrocinio della
Madre di Dio, possono chiaramente inte-
ndere tutti i suoi, le quali perchè sotto di esse
hanno militato in Terra, perciò nelle immagini glo-
rificate in Cielo. Al che riflettendo Domenico, come
ignaro di sempre avanzarsi nella strada della perfe-
zione, costantemente praticava verso della modesta
ma sì di fervente direzione. Anzi desiderando che
ancora da ogni sorta di persone fosse quella Grande
Imperatrice accolta, e servita: ne' Confessionarij,
ne' Pulpiti, e nelle Scuole, non tralasciava mai
di accendere la vocazione nel cuor de' suoi peni-
tenti, uditori, e discepoli. Era in lui così ardente
l'affetto a quella Madre del divino amore, che non
poteva meditare le di lei eroiche virtù, senza asse-
verarsi in copiosissime lacrime. Non era mai stato di
presenza il suo dolcissimo nome; ricorrendo da quel-
lo ogni cosa, ad allegrezza. E perchè la Salve-

amante Angelica così tanto felicemente; che pareva di godere un paradiso di celeste società. Ne' suoi maravigliosi viaggi terminato l'itinerario di *San Cristóbal*, intraprese quello della *San Maria della*, sfiorando i suoi paesi a poco a poco in lodarla, come faceva in ogni altra occasione. Per tanto fra le infinite altre ricchezze fu assai singolare la presente grazia, che otteneva dalla medesima il nostro Santo, pochi mesi prima dell'effuso sangue, che egli gli mostrava, gli donde a bere del suo paradisiaco latte, godendo Domenico in quello nettare di Paradiso un saggio di quelle delizie, delle quali sono partecipe nella celeste Patria le anime de' Compensatori. Dell'estropio dunque del loro possente Padre non mancarono i Figliuoli di continuare fino al possesso nell'affetto vero di quella Vergine, né mai si sono stancati d'olleggiarla in qualunque occasione, tanto nel promovere l'onore appello de' carichi, quanto nel difenderla dalla calunnia degli eretici. E quello fu un efficacissimo mezzo per guadagnarsi la benevolenza d'una sì generosa Tolonica delle grazie celesti, molte delle quali conferì, e conferisce a tutto l'Ordine. Per non esser dunque troppo prolisso ne tralascierò il racconto, ma solo mi fermerò a narrare, più Lettere, la seguente, dalla quale verrai in cognizione aver sempre quella liberalissima Beneficenza portato particolare affetto alla mia Religione. Dimorando Domenico nel Convento di Santa Sabina in Roma, dopo d'aver passata anche ora d'una notte col suo orazione in quella chiesa, si portò nel dormitorio, quando i suoi Fratelli stavano prendendo il consueto riposo; quindi girandosi

figliava il Signore per il dolore che tante volte avea
 sentito, e piangeva del suo Odisso. Nel maggior
 fervore delle sue preghiere alzò gli occhi, e vide da
 una parte tre vaghiuole Vergini, tra le quali quella,
 ch'era nel mezzo, la bellezza dell'altre due deguan-
 tava lungi lontano. Da esse una portava nellesuoi un
 picciolo vaso, in conformità d'uno de'quelli, dove si
 tiene l'acqua santa, e l'altra un aspersorio, che pre-
 stida quella di mezzo, e bagnava nell'acqua, asper-
 gevala colle di quei Religiosi, benedicevagli col so-
 gno sacrosanto della croce. Il che mentre stava il San-
 to attentamente considerando, osservò, che la me-
 desima passò una delle dette colle sopra aspersoria, e be-
 nedisse. Quindi timoroso, che quel suo figliuolo, qui-
 ri dicessero, per qualche colpa si rendesse indegno
 di tanto bene, alzossi in piedi, andò incontro alle tre
 Vergini, e avanti di esse prostrato, e prosternatosi con
 ogni più profonda umiltà supplicante di tanta gra-
 tia, supplicò la principale di quelle, da esse gli re-
 comanda per la Beatissima Vergine, acciocchè li com-
 piacesse manifestargli la ragione, perchè tra tutti quei
 suoi diletti figliuoli, quelli solo sulle siano eccettuati
 dal ricercare di sì gran beneficio. Al che ben-
 gnamente rispose: come perchè era ella da lui, e da'
 suoi Religiosi ogni giorno lodati, ed in particolare
 dopo la comparsa, anzi deguati di ricompensargli,
 conforme avea veduto; e che ogni qual volta nel
 cantare la *Salve Regina* giungevano a quelle parole;
Dei regis adveniat nobis, ella allora pregava le ginoc-
 che avanti il suo Santissimo Fucolo, pregandola
 per gli aumentamenti della sua Religione: e che le due

l'aspettare che le vergini, e castri. Cominciò a Cicerone; delle quali benediceva i suoi. Etti, una, aveva conquistata quella gran a quel solo, perché egli non domava colla dovuta modestia. Il che dire, tutto tre-direvamo. Nonchè per tutto Domeneo a tutta quella Comunità un sì segnalato favore, ad averli quello in particolare del proprio corpo, acciò che in avvenire con ogni maggior cautela se ne guardasse. Da questa rivelazione interpreti poi tutti E. Quasi quella più, e lodevole compagnia nel quale la modestia, antica, *Salve Regine*, si ingrandisce sempre alle stesse parole. E si regredivano, come nelle chiese della Religione da per tutto si vede.

C A P. L I.

La Santa Profezia con un mirabile spettacolo, e con la sua autorità, difende Domeneo da ogni sorta di calunnie, e lo rende a se stesso.

PROFETANDO Domeneo in Castelfranco nel servizio di quel suo solito uolo, nè potendo un perfido, come se allargasse volentieri il suo profano, che faceva nelle lettere, le sue, e fondato dottore, colla quale lo Spirito Santo nella di lui bocca parlava a più della cattolica Fede; si mette nell'animo di sfogare il proprio cuore contro il buon Padre, con solenne, ed espulso inquisito. Si quando quel, oltre la memoria di quell'empio, che impetrata la Vergine, Santissima discende l'oscur del diavolo suo servo, fece che della follia perfettione si pagasse la sua

cinata pena coll'essere allato il di lui corpo di quere-
 tite di spiriti infernali, i quali a tale fine lo ridusser-
 ro, che con i propri denti li lacerava non solamente
 le vesti, ma ancora le carni. Proccacciavano di lui
 congiunti d'impedirlo, legandolo con funi, e catene i
 quali ad ogni vanto spezzava, rompendo l'aria d'urta
 spaventoso, e romendo d'occase bellemente.
 A tanto deplorabil segno ridotta il misero, ispirati
 da Dio i sopradetti suoi congiunti pensarono di con-
 durre alla presenza del Santo Padre, confidati nella
 gran potenza da lui altre volte dimostrata sopra gli
 maligni spiriti; il che fecero nel tempo opportu-
 no, che predicava ad un Popolo numeroso di do-
 diciemila persone, la grandezza del Santissimo Ros-
 rio, pregandolo con ogni caldenza, che per amore
 di quella Vergine, di cui promoveva le glorie, per-
 donasse a quel misero le ricevute offese. In quello
 mentre s'adavano uscire dalla bocca dell' inferno-
 stico tali, e sì diverse voci, che giacevano non d'un
 solo Uomo, ma di molti, che altamente esclamava-
 rono. A villa di quell' infelice crebbe maggiormente
 nel servo di Dio il fervore, prevedendo quanto una
 simile occasione era per giovare a quel numeroso Uo-
 morio. Onde infieramente di carità in quella guisa si
 pose a parlare al Signore: Vi ringrazio o mio ben-
 gniissimo Redentore, mentre per opera del vostro in-
 finito potere in questo inferocissimo li consolavate
 appropriate per vere le doctrine, che predicò ad alcuni
 della vostra divina Maestà. Il che detto, voltatosi a
 quei Demoni, che tormentavano l'infelice, fece loro
 questo, dicendo: In nome della Vergine Maria,
 e del

« ed è il suo Refraro io ti comando ; che chiaramente
mi dichiar per qual ragione voi eretici si costate
tempo , ed in che numero . Dalla di lui sorpresa fer-
vemente costretto , risposero esser stata la prima causa
l'invocanza del perfido astro alla Gran Madre di
Dio , ed al di lui servo Domenico : la seconda , per-
chè procurava d' impedire la predica del Santo , e
quelle in particolare , nelle quali si dimostrava da esse
le gran virtù del Refraro , e perchè questo è composto
di quindici donne di Salutaristi Angeliche , e di quin-
dici miseri , perciò in numero di quindici mila fan
no ostacolo in costui a gungere la sua eccessiva temer-
aria . Dopo la qual dichiarazione i modesti in quel
modo con più alta voce esclamavano : Ascoltate
ascoltate o Costanti : ciò che ci conviene con violenza
confessare . Domenico , che ora ci comanda è il nostro
maggior nemico , quanto egli ha fin qui predicato
della Vergine tutto è verità , e se alle di lui parole
non date fede , vi converrà patir eternamente con
noi nell' Inferno . La sua ambiz ha sempre confuso la
nostra superiora , e con tante macchine molle da noi
per abbassarla , non è stata possibile di vincerla , avve-
do ha a nostra perpetua confusione scoperto , e deluso
ogni diabolico tentativo . Appena quei Mostri d' Ador-
so ebbero profert queste , ed altre simili parole , che
si vide sfior dalle nubi dell' andromenno l' angelo ap-
pa , dalla bocca spuma purpurea , e dall' orecchie
d' oro velenose . Del quale spettacolo azzurra quella
numerosa Adunanza , non meno il Santo di quel
astro . In tanto se li raccomandava quei Demoni ,
avvicchè non aggiungesse loro nuove pene col far-

altri a preparare altri seguiti: ma ciò volle il cele-
ste predicatore far come uomo che tal peccato
reputando, che a loro mal grado misericordia-
re maggiormente quanto grande fosse il peccato della
Regina del Cielo a favore di quelli, che riveren-
za alla di lei alta, ed autorevole potestà, onde
facendo verso della medesima un di vera fede, che
quella gente già parlò: Vi supplico, o beatissime
Madre per la virtù del vostro Rosario, che facciate
pubblicar dalla bocca medesima di quella malage-
rosissima delle anime la verità di quanto io conferma-
di ti gran discepolo ho fin qui predicato: perchè i
maliziati invidiosi delle glorie del vostro nome, e
dell'usato, che ne ritengono i fedeli; nullano di
dò cingere. Appena dalle quelle parole Domenico,
che la comparsa Maria con una verga d'oro nella dex-
tera; circondata da più d' un circolo d'Angeli da
lato; tutto coperto d'armature preziose, ed ornato
in quegli sparsi infanti, che manifestamente respon-
dono a quanto comandava Domenico: Costretto
dunque dal prece di Maria con voci, ed un tale
stato sopraggiunse: Il perchè, o nostra donna, sei
uscita dal Cielo per maggiormente sorprenderci? Tu
sei quella, che togli a noi tante anime; e non
contenta di questo, vuoi di più violentarci alla con-
fessione di ciò, che tramano sia sempre nascos-
to. Ma non potendo resistere alla gran potenza,
che hai sopra di noi, siamo costretti a parlare.
Allora l'augustissimo pastore corre in atto di porre-
care, e prese colla sua lingua i loro sentimenti nella
seguita maniera. Uditte tutti voi qui presenti: que-
sta

San Matteo dell'altare Cristo è potentissima nella debilità di chiunque a lei ricorre con affetto, e non mai abbandonata che spera nella di lei protezione. Ella fa con volentieri nostra signora, e merita in sicuro le anime per l'eterna salute. Una sola delle sue parole appressa del suo Figliuolo molto giova per la conversione de' peccatori, e preservazione de' giusti. Vi faeta uno super di vantaggio, come nel porto della morte ha allietato a tutti quelli, che in vita l'hanno lodata col suo Rosario, e se da ella sarà invocata con viva fede, non negherà loro il suo aiuto, con impetrare a' medesimi il conseguimento della gloria del Paradiso. Questa debbono dichiarazione fono a opra di quei nomi dell'uman genere, che molto consolano l'Uditorio, e meglio intervocito, ed incantato di sì tanta devotone. In tanto la visione disperte, ordinando Domenico, che si recasse il Rosario la meditazione di grade. Il che mentre si faceva osservargli sperti infernali in figura di non carceri da quel tempo, restando del tutto sano, e libero l'animo, di quale immediatamente sparsi con grande spargimento di lagrime i propri occhi, come fecero altri della sua setta, che si ritrovavano presenti al miracoloso successo.



CAP. LII.

*Ritornando Don Domenico in Bologna , gli fu
rivelata la sua nuova sorte , e quanto
desol per riflamento d' suoi Religiosi.*

STento il Santo Padre per tante fatiche , e lunghi-
ssimi viaggi nel visitar più Conventi della sua
Religione , fece ritorno a Bologna , dove arrivato
trovò in buon stato gli affari dell' Ordine ; pose
alquanto di riposo per intraprender dopo nuove
risoluzioni un servizio di Dio , e benificio de' prossimi.
Mandò in tutto più Missionarj in diverse parti dell'
Europa , determinando , rimessa che fosse in forza ,
di partire ancor egli in conformità dell' antico suo
desiderio , per portrare i popoli dell' infedeli . Ma
perchè i diversi giudizi non si misurano colle stesse
determinazioni , gli fece conoscere il Signore non esser
sua conforme alla sua volontà quanto egli aveva spera-
bilito . Il che manifestossi quando stava già marcia-
ndo nell' ostiense , coll' aiuto della quale sperava felicem-
ente concludere ciò che aveva santamente promes-
sato . Quindi è , che gli comparve d' improvviso un
giovane dotato di formosa bellezza , il quale l'invitò
con quelle parole : *Veni dilectissimi , Et in vera gloria
regnabis* . Al che restò Domenico alquanto sospeso ;
sentiva però nel suo interno irresistibilmente consolazio-
ne coll' accrescimento delle sue brame alla gloria de'
suoi . Rispose il giovane : *Vieni e serbo fedele alla
voce dell' Agnello immacolato , le quali sono per te*

preparate, essendo giunto il tempo, che tu le goda, come premio della tua miracolosa fatica. Da questa celeste rivelazione comprendi il servo di Dio la vicinanza del suo felice passaggio. Onde prend'istesso parte con buona maniera a' suoi Frati, prevedendo quanto quelli si farebbero afflitti per doverne restar privi. Cominciò subito a sentirsi aggraviar da un eccessivo dolore di testa: con tutto quello però non s'adì sfiorir dalla di lui bocca alcun lamento; anzi nè meno volle lasciar d'intervenir la notte, al mattino. Finalmente avanzandosi più oltre l'infirmità, pervide, che pochi giorni gli restavano da dimorare in questo Mondo. Quindi fatti venire alla sua presenza i conventi, gli esortò ad attendere come ogni servo all'aumento della regolare disciplina, dicendo loro, che il perfezionamento del viver religioso dipendeva da un buon principio: nel quale si facebbano approfittati, quando avessero fatto questione allo stato, che s'erano eletti, ed alla grazia largita dal Signore nel concedergliene la vocazione, a cui corrispondendo potevano assicurarsi di riportar a incalcolabile il premio: ed al contrario il meritato castigo, abusandosi della vendetta. E dandogli la paterna benedizione gli licenziò. A quelle parole di Domenico que' figliuoli si liquefecero in lacrime inconfutabili, considerando la gran perdita, a cui erano per soggiacer. Dopo di che fece venire a se col Frate d'alcun Padre de' più colpevoli di quel Convento, e quali significò, che in breve dovea partir dal Mondo, e che per tanto dovea restar senza capo la Religione, precisòli a provvederla d'un

ad hoc effusum: Nec sine fratre, et filio carissimis
que totius rei hereditaria possidenda reliquit. Quare per
me quod, desiderium scilicet, perpetuum voluntaria
desiderium. Al che aggiunse, che colla Carità non solo
sparecchiava poter tenere la pace, e la concordia
tra di loro, ma ancora mi prestare, per i quali gli
percepiva l'obbligo di restituire d'ammendare alle loro,
per loro d'ammendare nella via della salute, insieme
disse, che mostrava sempre, e per la sua esperienza,
quella parola del Santo Padre Agostino: Qui per
caritatem non nocet. E per altro disse, che non volentaria
non, desiderium d'essere sempre al loro servizio. Colla
Carità si appressava alla speranza del Mondo, per
esclamare coll' esempio del, dispetto di se stessi la
percepiva sempre, al Oculi di quel Pastore, che
era di, e di loro cose. Colla Povertà dimostrasse
ro un simile disprezzo da qualunque cosa terrena,
ed anzi se talora del Cielo per acquiescere i sper-
dessero le loro apostoliche fatiche, fuori d'opera
mentare nella via buona, quel tanto, che propone
San Giovanni Grisostomo a quella, che d' un tal modo
è ammorbidita: Tunc est, per dicit, ad Corin-
thios ubi dicitur: et per perpetuum spiritus sancti
et non aliter suscipi. Con facile apostolica di-
sciplina parlò Domenico a' suoi Religiosi, i quali al-
lora, e purpurei raccomandando alle di lui predi-
ci, accoppiò gli imperativi del Signore la parola
di amare, con perseveranza finale.

Aug.
de civi.
De L.
128.

Christ.
De ill.
De Ep.
ad Hebr.

ad hoc effusum: Nec sine fratre, et filio carissimis
que totius rei hereditaria possidenda reliquit. Quare per
me quod, desiderium scilicet, perpetuum voluntaria
desiderium. Al che aggiunse, che colla Carità non solo
sparecchiava poter tenere la pace, e la concordia
tra di loro, ma ancora mi prestare, per i quali gli
percepiva l'obbligo di restituire d'ammendare alle loro,
per loro d'ammendare nella via della salute, insieme
disse, che mostrava sempre, e per la sua esperienza,
quella parola del Santo Padre Agostino: Qui per
caritatem non nocet. E per altro disse, che non volentaria
non, desiderium d'essere sempre al loro servizio. Colla
Carità si appressava alla speranza del Mondo, per
esclamare coll' esempio del, dispetto di se stessi la
percepiva sempre, al Oculi di quel Pastore, che
era di, e di loro cose. Colla Povertà dimostrasse
ro un simile disprezzo da qualunque cosa terrena,
ed anzi se talora del Cielo per acquiescere i sper-
dessero le loro apostoliche fatiche, fuori d'opera
mentare nella via buona, quel tanto, che propone
San Giovanni Grisostomo a quella, che d' un tal modo
è ammorbidita: Tunc est, per dicit, ad Corin-
thios ubi dicitur: et per perpetuum spiritus sancti
et non aliter suscipi. Con facile apostolica di-
sciplina parlò Domenico a' suoi Religiosi, i quali al-
lora, e purpurei raccomandando alle di lui predi-
ci, accoppiò gli imperativi del Signore la parola
di amare, con perseveranza finale.

C A P. LIII.

Del felicissimo passaggio dell'anima di S. Domenico alla gloria de' Santi.

LA disposizione, colla quale si preparò San Domenico alla morte, può detersi da quanto si è fin qui narrato diffusamente, e si in molti anni gli fatti col divino aiuto di vivere con tanto esempio, da ciò giova inferire quello facile ridono al morire. Onde nella gravità della sua penosa infermità, era tutto applicato alla mortificazione de' sentimenti, e con maggior rigore procurava di tener soggetto il corpo allo spirito, ed i sensi inferiori alla ragione, di maniera tale, che non fu possibile a' suoi Religiosi persuaderlo a prender qualche sollievo in tanto poer, che faceva, ed in vece d'assuecirgli, più tosto i affaticava in dar loro direzione, e documen- to di spirito, perchè s'apprestassero nella via di Dio. Anzi gli pregò colle lacrime agli occhi, che dopo la sua morte lo seppellissero a piedi de' Frati già defunti, e che ripartavali ad ognuna inferiore, ed inaspettate d'occupar altro luogo. Volle per tanto manifestargli due importantissimi segreti, i quali mai ad alcuno fece palesi. L' uno fu l'aver conservata illibata la verginità di mente, e di corpo: *Ha Frater carissime. haec resque brevis illibata requiescat singulari Dei amore custodire, quam si nos cum profectis speramus, et non mutamus, et ad hoc clare facere moris in modum in populo promoveamus.* Questa (gli disse il Santo) Fratella

griffimi è quella prerogativa, che rende l'anima dilettata da' diletti impati, e trasformi; attendete pure al di lei mantenimento, che il nostro Redentor Gesù Cristo vi farà riprendere ne' Popoli, e colte vostre prediche vi farà facile riportar gloria al medesimo, e profino spirituale a' prossimi. L'altro segreto fu il manifestargli, che il Signore l'aveva conosciuto con tanta misericordia, che post in tutto il tempo della vita mancossi nella sua grazia, senza aver commesso colpa mortale, e ciò in premio di quella, che aveva sopportata per giustificare il suo falso nome. Per tanto cercassero ancor' essi di spendere veramente il tempo per crescere in quel merito, che Iddio concede a chi aspira di vero cuore alla finitich. Dopo molte, e molte discorsi fatti da questo amantissimo Padre a' suoi figliuoli, li aggiunge a tal segno il male, che con grande umiltà domandò a' monachini il Sacrosanto Viatico. La cura delle lacrime, colla quale ricoprì questo Santissimo Sacramento per l'ultima volta, può inferirsi dalla devozione, con cui celebrato aveva sempre l'incensato Sacrificio della Messa, come si è riferito. Fece anche stanza dell' estrema unzione, e nell'atto di riceverla, non solamente ne contemplava la mirabile virtù, ma ancora vedeva cogli altri Frati assistere i soliti solati, e precii. Ridotto dunque agli estrema raccomandava da se stesso l'anima propria al suo Angel custode, acciocchè la difendesse dalle insidie del comun nemico ne' pericoli del suo passaggio: ed acciocchè a cagione del male gravissimo non potesse spedatamente parlare, nulladimeno aveva senza

voci, e in quella, sopra, pregava, ecco i Religiosi del
 de' Mercendari del S. Spirito, il monastero delle loro
 suore. Questo monastero di costui, in quella dove
 quella gelosa Madre Maria, si spartiva di molte
 parti, che ricorre in sua sede, e delle suore, che
 che le portava, col suo gli monastero loro al suo
 monastero quell' ardente care, che in sempre la
 porta regala del suo vivere. Insieme gli è la sua dal
 cuore, e dagli altri Paesi la raccomandazione dell'
 agniti, che poco delle loro, che si spartivano, non
 essendo ancora il tempo opportuno. In sentite così
 parlare tutta quella Comunità, e insieme, piangendo,
 dicomamente una perdita così considerabile. Quando
 il detto Priore accattato al convento del S. Spirito, lo
 supplicò voler tenere di loro monastero in stando.
 Allora abbò Domenico gli occhi al Cielo, e colle man
 si pregò il Signore per i preghi spirituali del
 suo monastero, e fatta una breve si, ma estese su
 pace, che a modestia: Non v'abbiate della sua
 presenza, perchè spero in Gesù Redentore, ancora
 trovare poi dopo morte, che in quella vita, e egli
 per sua misericordia si degnarà di ricoverarsi nella co
 stile Patro, io però sempre monastero di voi. In tal
 forma cercava di confortargli, e di mitigare il suo
 male, dolere di chi speramente l'aveva. Quindi
 gli impose, che dal portar fuori, ora monastero
 faceva, lo monastero loro la sua vita, e che
 copriano di cuore la sua monastero, desiderando, di
 monastero tale quale sempre non sarà, sperando in
 vostro. Tutto fu eseguito per soddisfare la sua gran
 de, ed essere monastero, e conosciuto per suo monastero

[illegible]

fiere per tanto in tal forma unito col suo caro amico, sperò da esso un gran favore, e fu sì svelinga, che li rinnovava in Cielo a godere la gloria de' Beati. Dopo di che fece intenzionalmente una voce, che chiamavasi gli disse: In questo medesimo anno verrai ancora tu ad esser mio compagno nell'Empireo, come in fatti succellò.

C A P. L I V.

Delle rivelazioni, che ebbero alcuni Religiosi della gloria di San Domenico nel tempo stesso del suo felice passaggio, e delle felicissime visioni, che gli furono fatte dal Cardinale legato di Bologna.

Pochè la manifestazione del premio, col quale la divina liberalità riconosce il merito de' buoni, molto giova a gli Uomini per incoraggiarli nel desiderio delle Beatitudine, volle iddio rivelare ad alcuni suoi servi la gloria del Gran Patriarca Domenico. Tanta fuorille a Fra Gualle Priore in quel tempo del Convento di Brescia persona di vita assai perfetta, il quale poi fu fatto Vescovo di quella Città. Allora appunto, che l'anima del Santo fece il suo felicissimo transito ihra questo Religioso facendo occasione nella sua chiesa, o rapito dolcemente da' sensi, gli pareva di veder farsi nel Cielo una grande apertura, dalla quale comparivano due hierosoli, e candide scale, che s'andavano a poco a poco verso la Terra, appoggiando la sinistra de' esse al Paradiso. E una que-

queste Tollerate l'una da Gio: Costa, l'altra dalla sua Santissima Madre Maria. Nella parte inferiore della detta scale vedevasi un vago, e nudo tronco contrattato marabilmente colle medesime. Per i gradini di queste salivano, e scendevano molti Angeli, dando segni di giubbilo, ed allegrezza. In ogni oscurità, che nel tronco preparato vi fu collocato un Religioso del suo Ordine, e consideratolo attentamente, si accorse, che era il suo Santo Padre Domenico. Il che fatto comunicarono a tutti le scale per ritornarvene dando il trase partito. Cantavano in questo bello viaggio con dolce armonia quegli Spiriti angelici, seguendo fino a tanto, che non furono introdotti unitamente con quell'anima grande le scale, ed il tronco nella celeste Patria: dopo di che si féro subito il Paradiso. Compose allora Fra Guallo il significato della visione, nella quale Id:ho gli volle significar la morte, e la gloria del suo Gran Patriarca. Costui, per tutto da questa notizia, gridò speditamente, manifestata a tutti gli altri Religiosi seco dimoranti, come anche a quella del Convento di Bologna, dove partitosi speditamente, trovò, che il felice passaggio di Domenico era seguito a quell'ora medesima, che è Signore gli l'avere scoperto nell'acconciata apparizione. Sembrò bene ad orec di quell'anima beata propagarne la gloria, come fece nella detta Città di Bologna in una predica, nella quale raccontò quanto gli era occorso, e crebbe con tale occasione nel cittadino l'affetto verso del Santo, e de' suoi figliuoli. Nel medesimo giorno, che morì quello fante di Dio viaggiavano due Religiosi dell'Ordine nominati Pava

Fra Tincrodi, e l'altro Fra Ragni, ed essendoti andati ad un certo Ospizio, quello secondo volètti celebrare la Santa Messa. Sentita dal compagno la sua intenzione, gli ricordò, che aveva memoria del buon Padre, che si ritrovava gravemente infermo. Giunto il Sacerdote al momento de' voti per raccomandarlo conforme era stato avvertito, fu rapito in estasi, restando immobile all' stare. In quel momento vide l'anima di Domenico adornata con bellissimo corona d'oro, e tutta arricchita di splendore, la quale usciva dalle porte di Bologna con molta gravità accompagnata da due venerandi Personaggi, e camminava per una via molto ardua, e dolcissima. Dal che intese il buon Sacerdote il transito di esse dall' Terra al Cielo. Da quelle rivelazioni passiamo ora all' esequie, che gli furono fatte. Accomodato dappresso al sacro corpo, e posto in una cassa di legno preparata a tal effetto, non fu possibile dargli sepoltura con quella segretezza, che si desiderava, volendo l'Altissimo sempre ancora con modo speciale quelle cose ordinar. Si ritrovava in quel tempo in Bologna in qualità di Legato Apostolico il Cardinale Ugolino, e con esso il Patriarca d' Aquileia con alcuni Prelati, Vescovi, Abati, ed altri Personaggi ecclesiastici. Sentiti dal detto Cardinale la morte di Domenico, della di cui bontà aveva notizia, per essersi ritrovato in Roma, quando il Santo risuscitò Napoleone, mandò ordine al Convento, che senza dilazione si desse sepoltura al cadavere. Tanto fu eseguito, ed in questo mentre col consenso del medesimo, si dettinò da' Religiosi, che si facessero de

mat-

matina. Del quale, alle quali intervennero il medesimo Cardinal Legato con tutti i sopranominati Prelati, il Magistrato della Città, e l'Università dello Studio, con un concorso grandissimo di Popolo. Celebrò la Messa il Cardinale con tutta quella sacralità, che in simili occasioni si costumavano. In tal congiuntura il pianto fu universale, considerando ognuno la perdita di sì gran benefattore. Era già nel pavimento della chiesa preparato il luogo da seppellirlo, in conformità di quel che egli aveva ordinato, *ad prater Fraterum forum*. Finita la funzione si portò il cadavere vicino alla sepoltura, ed il Cardinal Legato prese il cadavere ne colla propria mano lo seppellì. In questa guisa onorò il Signore quel corpo, volendo, che con ciò si conoscesse quanta stima faceva di quell'anima grande, la quale vivendo in Terra operò molte maraviglie per la gloria del suo divino nome.

C A P. L V.

Alcuni miracoli fatti dal Santo dopo la sua morte.

NOn furono di minor numero i prodigi operati da Domenico dopo la sua morte, di quelli, che egli operò in vita, secondo ciò che si è riferito in questo libro. Ma perchè farei alla perfine nel racconto di tutto, solo ne narrerò alcuni pochi seguiti appresso, che fu data sepoltura al suo sacro corpo. Il giorno dopo fu condotto al di lui sepolcro un' indemoniato, il quale all'entrare nella chiesa di San Niccolò cominciò ad urlare con voci molto orribili, e diceva:

B b a

De

Domènico, che vasi va di notte, lasciarsi diradare
Così gridando giunse alla sepoltura, dove arrivato
Subito fuggì da quel corpo il Demoneo, lasciandola
Sola, e libera per sempre. Quello fatto si pubblicò
immediatamente per la Città, e ne seguì, che comin-
ciò la chiesa ad esser frequentata da maggior nume-
ro di Gente, ed in particolare da zoppi, ciechi, stor-
piti, ed altre sorti d' infermi, confidando tutti nel-
la protezione del Santo: anzi per ricognizione delle
grazie, che da esso ricevevano, portavano ricchi do-
nativi di braccia d' oro, drappi di seta, danaro, ed
altre per adornare quel sepolcro, in cui stavano ri-
poste sì preziose reliquie. Nel principio dell' inverno
del medesimo anno 1121 si festiva in chiesa un oda-
no tanto soave, e con stracandario, che non pareva
cosa mortale, avendo più del celeste, che del ter-
reno, e procedeva da quella sorta medesima, con cui
s' era ricoperta la cassa, dove stava riposto quel santo
corpo. Si narra ancora, che un giovane alli deli-
cato di complessione, il quale s' era eletto farsi Re-
ligioso dell' Ordine, posto l' abito, e passati alcuni
giorni, si pensò della sua riluttanza, onde determinò
di partirsi dalla Religione. Mentre andava pensando
al modo di fuggir dal Convento senza che i frati se
n' avvedessero, pensò di nascondere le chiavi della chie-
sa, nelle quali tutto alligro, e contento andava verso
la parte della medesima, e perchè era molto devoto
di San Domènico, si fermò avanti il di lui deposito
per venerarlo, facendo l'immagine d' un Crocifisso,
che v' era: domandandogli con tal congenera li-
cenza di partirsi, con addurre i motivi della sua

altr

risoluzione. Ciò fatto, nell'andarsene vide un Religioso, che lo seguiva per trapassarlo e prima egli fosse andato il camino, trovò avanti la porta della chiesa quella medesima immagine del Crocifisso, che adonata aveva poco avanti: del che maravigliato ritornò in dietro, e la ritrovò nello stesso luogo di prima. Interpretò di nuovo più spedatamente il consiglio verso la medesima porta, ed ecco lo stesso Religioso, che lo seguiva, ed il Crocifisso alla porta parva. E così allora, videro, il giovane, e più risentito che mai, vedendo che già era impedito al passo, si salvò di pallace con violenza: ma mentre che passava si staccò dalla mano un braccio di quella sacra immagine, e gli diede uno schiaffo. Intese allora il povero giovane non essere né volontà di Dio, né di San Domenico, che egli lasciasse l'Ordine, e per ciò riprese il santo place, e fece del suo arcano una segreta penitenza. Con queste, ed altre dimostrazioni manifestava l'opra a tutti la gloria del suo sermo, anzi perchè il corpo del medesimo ricevette maggior venerazione, e si collocasse in luogo più degno, fece vedere la stessa cosa per spazio di tanti anni, indicando con quel miracolo dentro a quella casa un depolito più riguardabile, come appresso seguirà.



Epistola I

Di Bologna

C A P. L V I

Di Bologna

*Della traslazione del corpo di San Domenico
fatta per commissione di Papa Gregorio Nono.*

PAssati dodici anni dopo la morte di San Domenico, non s'era peranco pensato a trasferir quel sacro corpo in luogo più onorevole, e decente. Finalmente fu considerato esser ciò necessitato, e per dare a quelle sacre reliquie maggior venerazione, e per soddisfare alla devozione de' Popoli, che ne desideravano la traslazione. Crebbe ancora in quei Religiosi il motivo di risolverlo, perchè essendosi accresciuta una gran parte della chiesa di San Nicola, col fine di renderla più capace, rimaneva la sepoltura del Santo non scoperta, ed esposta alle piogge. Considerando dunque questa necessità quel Prince cedde parte a Papa Gregorio Nono, che fu quello, il quale intanto era Legato a Bologna gli fece solennemente l'elezione, come si è riferito di sopra. Gradito molto il Pontefice un tal pensiero, senza alcuna difficoltà subito l'approvò, volendo, che se ne facesse con ogni possibile sollecitudine alla comodità. Moltosai San Santini gran dispiacere di non potervi intervenire in persona per solennizzarla da se medesimo, a cagione de' gravissimi negozi, che dovevasi spedire. E perchè già premeva sulle dita la sanzione con ogni maggior decore, scrisse all'Arcivescovo di Ravenna, arrendendogli, che cogli altri Vescovi andasse a Bologna, per volendarla solennemente, e

latino

Trauto i Padri del Convento s' andavano disponendo per tutto quello, che poteva bisognare a tale uffizio. Finalmente l'anno undecimo del governo di Fra Giordano Mastino Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori, e successore immediato di San Domenico nel Generalato, si congregò il Capitolo Generale nel detto Convento di San Niccolò, dove s' ritrovaron sopra trecento Religiosi, la quale occasione fu simile a quella al tempo opportuna per la sua cerimonia. Onde a norma dell' ordine del Papa, se ne diede parte all' Arcivescovo di Ravenna, il quale faccende l'uffizio, subito si portò a Bologna, ove si parturono ancora i Vescovi di Modena, e Forlì. Indi adunati insieme col Vescovo, Governatore, Magistrato, e nobili tutti di Bologna, Entrarono con i Padri capitolari in chiesa, e a vista d' un gran Popolo concorso ancora da altri paesi circostanti, fu aperta da Fra Rodolfo Procuratore del Convento la sepoltura, ove stavano quelle preziose reliquie, e ritrovata la cassa di legno, nella quale erano riposte, si cominciò a spargere per la detta chiesa un odore così suave, che pareva un spoglioglio di rinfusa aromati, onde disse Vincenzo Salvacoli, che ne narra l'istoria: *aperta sepultura, reperto odore aromatico, ut qui circumstantes perfuso odore fruerentur libenter, etiam post prandium flagrant*. In questa il Popolo, tutta la sera, colla solenne voce cantò: *corpus corporale, quod atque nell'anima s'accolse tutto del Santo molta divozione. Effusa per tutto il paese della nostra la casa, tutti pigliavano le giacchiette, baciandola con Preli, Personaggi, e Religiosi con fare*

Aperta l'istituzione; ed una gran parte della Città in
qualunque parte per venerata. Aperta poi la detta chiesa
dell'Altre Gioiella. Fra Giordano, ed il Padre Pietro Bagnoli
di Lombardis. Fra Stefano Spagnuolo venerando le tre
leggi, postolole in un'altra più decente a tal' ufficio
preparata. La testa posata di un'indole più Cristiana
collocata in un reliquiario da se, come il volse fino ad
detti tempi, e curava si rimanesse in mezzo della
facciata il segno di quella stella, per cui Donatello in
splendeva in vita. Andava in quella mentre sempre
più crescendo la fragranza di quell'odore, il quale non
diminuisse per un'ora quella odore, non sparsi l'aria
fines nella sala vecchia, in quella terra, che la co-
periva, ed in tutto quella valle, che toccava l'altare.
Anzi anche l'acconciato Altare, che la stessa d'ard
dono all'anno nelle cinquecento scapito. Nel fine
tutto l'acconciato formata si videro molti miracoli
come l'altare l'altare stesso di più forte; e la
sua congetta postolati, ed altre opere stupende;
volendo il Signore apparire con vari prodigi que-
sta trinità, e far vedere ne' Popoli verso il San-
to la venerazione, ed il culto. Si celebrò la processio-
ne dedicata in tal congiuntura dopo sette giorni, per
poterla celebrare con maggior solennità, i quali ven-
ivano, si adornavano tutti con Preben, e Signori nel-
la Chiesa di San Nicola, dove si ritrovava tutta la
nobiltà di Bologna con gran numero di cittadini,
e forensi, e coi tre grandi vescovi di quella città.
Si celebrò dunque primario alla più solenne compagna
del detto Vescovo, Magistrali, e Padri del Convento;
tenendo silenti, ed non con gran gabbiato del loro

spirito: ed accollando il Popolo con lodi, e benedizioni la gloria del Santo Patriarca. Nel fine poi della stessa processione seguiva l'arca, ove erano le reliquie, portata da persone ecclesiastiche, e spedita alla quale il Padre Fra Giordano portava il reliquiario sulla testa. Fatto il tutto con tal ordine, si ne ripiegarono le chiese, e venne collocata l'arca in un bellissimo sepolcro di marmo, nel quale fino al giorno d'oggi si conserva. La cassa poi fu messa in un' altra cappella a tal effetto fabbricata, della quale vi sono due chiese, una appresso il Senato di quella Città, e l'altra appresso il Prior del Convento, syndac l'uno, e l'altro ciò fatto di comune consenso, perchè delle quel tempo erano custodite con maggior sicurezza. Segui questa traslazione nell' anno del Signore 1243. nella festa solenne, l'anno settimo del Pontificato di Gregorio Nono l'11 di Maggio nel Martedì della Pentecoste.

CAP. LVII.

Della controverfia di San Domenico.

SEGUITA solennemente la traslazione del corpo di San Domenico, andava parlando il Sommo Pontefice Gregorio Nono al modo di farre anche la canonizzazione, offrendo a ciò stimolato da' continui miracoli, e guari, che faceva dopo la sua morte, ed in specie da quelli operati nel tempo, che fu trasferito il di lui corpo. Quindi è, che inspiato da Dio, ordinò il Santo Collegio de' Cardinali, ed con-

E non già, come si diceva, perchè i suoi
 discendenti erano in Francia, che in Ungheria
 il Re le volle dare, per averle, come
 si legge nell'atto, come eredità, che poi in
 quella casa di Dio. Ma la verità è che
 con questa sua legge, con questa in questa
 parte, che si dice, che questa parte in questa
 di questa importanza. Furono in fatti, come
 alcuni molto severi, i quali dopo la sua
 morte della di lui famiglia, e particolarmente in
 Italia, dove Domenico aveva abitato gran tempo.
 Si dice che il Cardinal de' Medici, della Santa Sede in
 quello processo, e quelli furono Tommaso Ardic-
 cione Bolognese, Tommaso Profeta di Santa Maria
 al Reno, e Palmario di Santa Maria Cosentino.
 Il Capitolo poi de' Padri del Convento di San Nic-
 colò, che per Procuratore Filippo Vassallo, del
 Re, che cercasse di tenerli vicini, ben ordinati
 della vita, e buoni del Santo. Subito tutto que-
 sto il detto Procuratore prese con sé, e con sé
 uomini d'integrità, buona coscienza, e perfetti
 di vita, i quali avevano per molto tempo con-
 siderato San Domenico. Quelli furono Fra Matteo,
 Priore del suddetto Convento di Bologna Venetian,
 Fra Guglielmo di Montebello, Fra Amico Milanesi,
 Fra Roberto de' Puccini, Fra Giovanni Spagnoli,
 Fra Riccardo de' Fanti, Fra Sisto Provencal di
 Lombardia, Fra Paolo Veneziano, e Fra Fagiano
 della Fina. E con questi Religiosi furono proposti
 Uomini Capaci, e d'ogni dell'opere, come

[illegible]

INDICE

DE' CAPITOLI

- CAPITOLO I.** Degli Oracoli, e Profetie, che prima
diffusa il Mistero de San Domenico. pag. 4.
- CAP. II.** Del tempo, nel quale nacque San Domenico,
della sua Patria, e suoi Genitori. 8.
- CAP. III.** Delle virtù, nelle quali s' esercitò nel suo
celibato, e dell' amor grande, che mostrava
verso Dio. 11.
- CAP. IV.** Come San Domenico nell' età di quattordici an-
ni fu mandato alla Scuola di Tolosa, e del profitto,
che in essa fece. 16.
- CAP. V.** Come San Domenico abbandonò il Secolo, e si fece
Comune Religioso della Chiesa d' Oria. 18.
- CAP. VI.** Della disprezzione, nella quale San Domenico
si preparò per esercitare il ministero della Santa Tradi-
zione, e quanto gli fosse a cuore la salute del prossimo. 19.
- CAP. VII.** Come San Domenico si partì dalla Spagna,
e del suo viaggio in Francia, e quanto nel medesimo
gli successe. 23.
- CAP. VIII.** San Domenico si partì di Francia in mar-
cia del Poissieu. Don Diego, e nel medesimo si trasferì
verso Roma. 25.
- CAP. IX.** Di una divina visione del Santo, tra gli eretici,
e del gran miracolo, che fece il Signore, mediante la
cui spaga sua virtù, per appressare la conversione de' loro
cori, che perdevano. 26.

CAP.

irraggiabile a giudicarsi della sua purezza etc. *Disposizione*
del Capitolo di San Domenico, per ricevere tutti i reati, etc. Tit. del I.

CAP. XXII. Di alcuni miracoli, e prodigii, che si sono
 veduti da San Domenico, mentre predicava in San Delfo
 verso l'anno di M. CCC. LXXV. etc. *Tit. del II.*

CAP. XXIII. San Domenico per intercessione del Papa
 è trasferito da Marsico a Capaccio, e abitato nel fructo
 di Cristo. *Tit. del III.*

CAP. XXIV. Altre opere prodigiose fatte da San Do-
 menico, mentre che abitava in Capaccio. *Tit. del IV.*

CAP. XXV. La Beata Vergine Maria, invitata a Capa-
 cio, e veduta, sopra l'altare, che doveva portare la figura
 di Cristo Precursore. *Tit. del V.*

CAP. XXVI. Come San Domenico fu fatto Maestro del
 Sacro Palazzo de' Grandi Tempi, e del palazzo, che era
 destinato a fare colle sue prediche, mentre si trattavano
 le cose di Roma, e della traslazione d'una famiglia peccatrice,
 che abitava in domus del Santissimo Reale. *Tit. del VI.*

CAP. XXVII. San Domenico da l'altare della Religione
 di San Domenico, dopo si parte da Roma per Spagna,
 e visita maraviglie nel viaggio. *Tit. del VII.*

CAP. XXVIII. San Domenico fonda il Convento de' Sa-
 cerni, e opera molte altre cose meravigliose e prodigiose di
 Capaccio. *Tit. del VIII.*

CAP. XXIX. San Domenico si parte da Capaccio per la
 provincia di Madrid, e fa un gran miracolo in Compostella. *Tit. del IX.*

CAP. XXX. San Domenico si parte in alcuni paesi dell'
 Castiglia, ed opera una grande prodigio in un convento in
 Salamanca del Reale in quel Regno. *Tit. del X.*

CAP. XXXI. San Domenico parte da Capaccio per l'isola
 di San Domingo, quando gli si offre una grande visione
 di Cristo. *Tit. del XI.*

- e morì. Alle fondazioni del nov. Ordine, prima ribat-
tuto della religione di Sant'Orsola, poi della penitente
di San Domenico.* 1005.
- CAP. XXXII.** *San Domenico si parte di Tolosa per an-
dare a Parigi, dopo in Italia, e fa many miracoli in
questi tempi.* 1009.
- CAP. XXXIII.** *Morte di San Domenico in Bologna,
e quante opere in quella Città per il buon servizio di
Dio, e salute delle anime de quei cittadini.* 1010.
- CAP. XXXIV.** *San Domenico parte da Bologna, e va
a Roma, e di colà, che già morì nel Monastero di
San Sisto.* 1014.
- CAP. XXXV.** *Altre opere meravigliose fatte da San
Domenico, vivente, che stava in Roma.* 1015.
- CAP. XXXVI.** *De' combattimenti, e delle vittorie de
San Domenico contro il Draculo, e d'un miracoloso con-
gresso, in cui si morì, prima della sua partenza
da Roma.* 1018.
- CAP. XXXVII.** *Piaggio di San Domenico da Roma
a Bologna, Modena, Padova, e Cremona, con quello
che aprì in quelle Città.* 1017.
- CAP. XXXVIII.** *San Domenico eletto in Bologna il
primo Capitolo Generale, e quante nel medesimo fu ordi-
nato per il buon governo dell'Ordine.* 1022.
- CAP. XXXIX.** *Per l'istituzione di San Domenico fond
permanere i Religiosi di pace, e d'altra istituzione, che
fieri, e grande, che ottenne dal Signor prima della sua
partenza da Bologna.* 1026.
- CAP. XXXX.** *Torregio di San Domenico da Bologna
per reglar alcuni Capitoli dell'Italia.* 1028.

CAP. XXXI. *Quanto di San Domenico a Bologna*,
e quanto altre parti sue alla celebrità del grande
Concilio Generale. 144.

CAP. XXXII. *San Domenico eletto in Bologna il se-
condo Capitolo Generale, qual poi nominato si potè
per fondare altri Conventi dell'Ordine.* 149.

CAP. XXXIII. *San Domenico si recò il suo con-
vento prima della Beatissima Vergine, sopra l'altare
d'alcuni Domenici, che regnavano con il Popolo.* 152.

CAP. XXXIV. *Esorcismi di carni procurati da San
Domenico nelle persone d'alcune sue possime.* 154.

CAP. XXXV. *Altre opere di carità fatte da San Do-
menico nel corso della sua vita.* 160.

CAP. XXXVI. *Quanto San Domenico differenziava
se fosse, e quanto grande, e singolare fosse la sua
umiltà.* 163.

CAP. XXXVII. *Dal amor grande, che San Domenico
avea portato alla povertà, e come procurò sempre di
promuoverla nel suo Religio.* 166.

CAP. XXXVIII. *Della povertà, modestia, e mansue-
tudine di San Domenico.* 169.

CAP. XXXIX. *Se meglio quanto San Domenico fosse
debito all'esercizio dell'orazione, e si narra una vision
e, che ebbe per suo conforto spirituale.* 173.

CAP. I. *Della sermone di San Domenico recato in
Beatissima Vergine, e di' sermone singolari, che questo
angelico al di lui Ordine.* 176.

CAP. II. *La Santa Vergine con un miracolo aprì in
città del Regno, difese Domenici dalle maledizioni
d'un rector.* 179.

- CAP. LII.** *Traslazione San Domenico in Bologna, gli fu
dichiarata la sua eterna sede, e quanto leggesi per attestar
merito al suo Telegese.* 124.
- CAP. LIII.** *Del frangimento passaggio dell' anima di San.
Domenico alla gloria del Cielo.* 125.
- CAP. LIV.** *Delle rivelazioni, che ebbero alcuni Telegesi
della gloria di San Domenico nel tempo stesso del
suo felice passaggio, e delle solennissime orazioni, che gli
furono fatte dal Cardinale legato di Bologna.* 127.
- CAP. LV.** *Alcune meraviglie fatte dal Santo dopo la sua
morte.* 129.
- CAP. LVI.** *Della traslazione del corpo di San Domenico
da fatto per commissione di Papa Gregorio Nono.* 131.
- CAP. LVII.** *Della canonizzazione di San Domenico.* 137.



00141972

1

2

